



## **TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI**

*Fondatore:* LELIO BASSO (ITALIA)

*Presidente:*

PHILIPPE TEXIER (FRANCIA)

*Vice presidenti:*

LUIZA ERUNDINA DE SOUSA (BRASILE)

JAVIER GIRALDO MORENO (COLOMBIA)

HELEN JARVIS (AUSTRALIA-CAMBOGIA)

NELLO ROSSI (ITALIA)

*Segreteria Generale:*

GIANNI TOGNONI (ITALIA)

### **54° SESSIONE DEL TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI**

**ROJAVA vs TURCHIA**

**Bruxelles, 5-6 Febbraio 2025**

### **SENTENZA**

*Segreteria Generale:*

VIA DELLA DOGANA VECCHIA 5 - 00186 ROME - TEL:0039 066879953

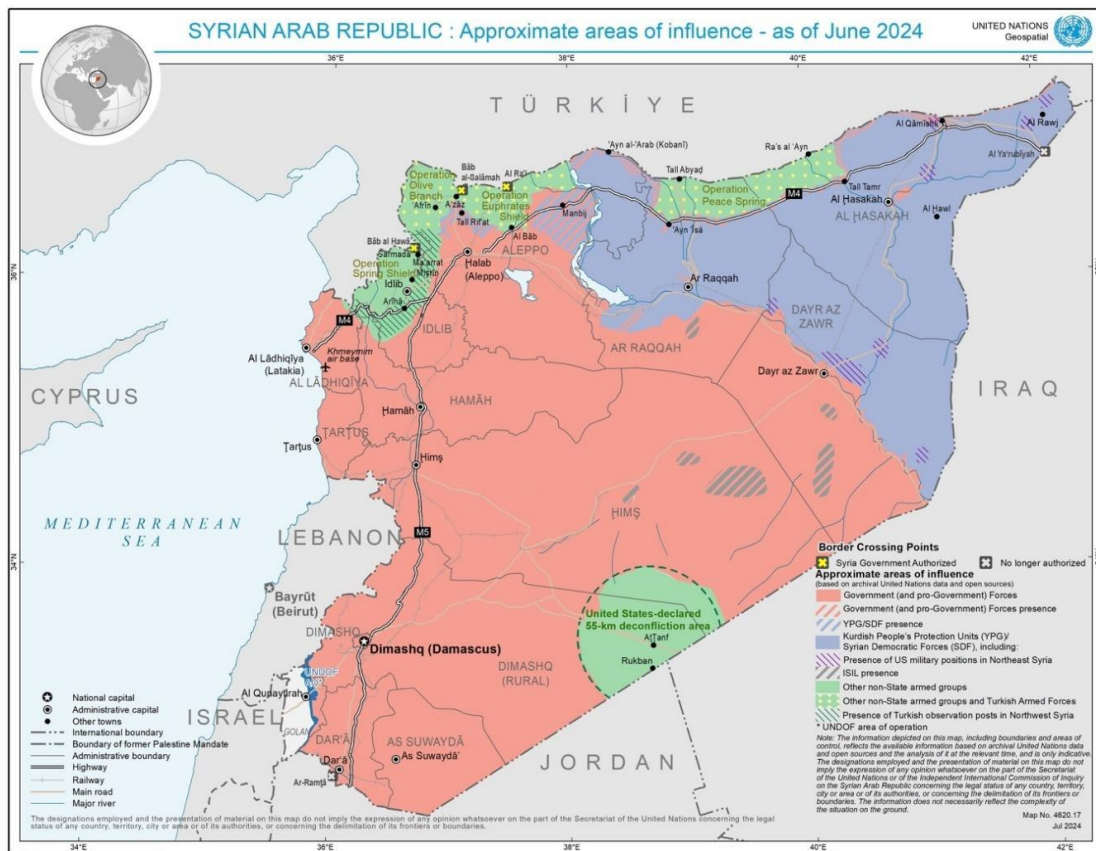
E-mail:[ppt@permanentpeopletribunal.org](mailto:ppt@permanentpeopletribunal.org)

[www.permanentpeopletribunal.org](http://www.permanentpeopletribunal.org)

## INDICE

MAPPA DEL NORD ED EST DELLA SIRIA	3
Lista di Acronimi	4
1. INTRODUZIONE	6
2. EVIDENZE	10
2.1. GLI ATTACCHI A ROJAVA	10
2.2. ATTACCHI AD AREE CIVILI	11
2.3. ATTACCHI MIRATI ALLA POPOLAZIONE CIVILE	14
2.4. TORTURA, SEQUESTRI, DETENZIONE ARBITRARIA	18
2.5. ATTACCHI MIRATI A INFRASTRUTTURE E AMBIENTE	24
2.6. TRASFERIMENTO FORZATO: INGEGNERIA DEMOGRAFICA	28
2.7. CANCELLAZIONE STORICA E CULTURALE	32
3. ANALISI GIURIDICA	35
3.1. CRIMINE DI AGGRESSIONE	35
3.2. CRIMINI DI GUERRA	37
3.3. CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ	42
3.4. VIOLAZIONI DI DIRITTI UMANI	46
3.5. RESPONSABILITÀ DI COMANDO	52
4. IMPUNITÀ PER CRIMINI INTERNAZIONALI	54
5. RISPOSTA DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE	58
6. RACCOMANDAZIONI	61
ALLEGATI	64
1. Programma delle udienze pubbliche	65
2. Atto d'accusa	67
3. Composizione della giuria	75
4. Composizione del team dell'accusa	77
Note	80

# MAPPA DEL NORD-EST DELLA SIRIA



Assemblea Generale, 'Report of the Independent International Commission of Inquiry on the Syrian Arab Republic' (12.09.2024) Annex II <https://docs.un.org/en/A/HRC/57/86>.

## **Lista di Acronimi**

CEDAW Convention on the Rights of Elimination of All Forms of Discrimination Against Women

CHD Progressive Lawyers Association

DAANES Democratic Autonomous Administration of Northern and Eastern Syria

ECHR European Convention on Human Rights

EEC European Economic Community

EU European Union

FSA Free Syrian Army

GCPEA Global Coalition for the Protection of Education from Attack HRW Human Rights Watch

ICC International Criminal Court

ICCPR, International Covenant on Civil and Political Rights

ICJ International Court of Justice

ICTR International Criminal Tribunal for Rwanda

ICTY International Criminal Tribunal for the Former Yugoslavia

IDPs Internally Displaced Persons

IS, Islamic State

JEP Special Jurisdiction for Peace, Colombia

KMC Kobanê Medical Centre

MdM Médecins du Monde

MIT Turkey's National Intelligence Organisation

MMC Mishtenour Medical Centre

MP Military police

OHD Association of Lawyers for Liberty

PKK Kurdistan Workers' Party

RDI Rights Defence Initiative

RIC Rojava Information Center

SDF Syrian Democratic Forces

SIG Syrian Interim Government

SNA Syrian National Army

STJ Syrians for Truth and Justice

TPC Turkish Penal Code

UN COI United Nations Independent International Commission of Inquiry on the Syrian Arab Republic

UN IHIM United Nations International and Independent Mechanism

UNESCO United Nations Educational, Scientific and Cultural Organisation UNGA United Nations General Assembly

UNHCR United Nations High Commissioner for Refugees

UNMISSET United Nations Mission of Support to East Timor

UNSC United Nations Security Council WKI Washington Kurdish Institute YPG People's Protection Units

YPJ Women's Protection Units

# 1. INTRODUZIONE

## Procedure

Il Tribunale Permanente dei Popoli (TPP) è un'organizzazione internazionale istituita nel 1979 come espressione e strumento per affermare e promuovere la Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli (Algeri, 1976) attraverso udienze e sentenze indipendenti su gravi violazioni dei diritti umani e dei popoli che non trovano visibilità e qualificazioni nelle corti istituzionali di diritto nazionale e internazionale<sup>1</sup>.

La richiesta che ha portato alle udienze pubbliche sul caso di Rojava contro Turchia, tenutesi presso la Libera Università di Bruxelles il 5-6 febbraio 2025 (Allegato 1), è stata presentata da una rete di associazioni che rappresentano i popoli della regione autonoma curda di Rojava<sup>2</sup>. Seguendo le procedure delineate negli Statuti del TPP, l'atto di accusa (Allegato 2) è stato riconosciuto come pienamente in linea con le sue competenze e modalità operative.

L'atto d'accusa incrimina Recep Tayyip Erdoğan (Presidente della Turchia), Hulusi Akar (ex ministro della Difesa), Hakan Fidan (ex capo dell'organizzazione di intelligence nazionale MIT, attuale ministro degli Esteri), Yaşar Güler (Generale, ex capo di stato maggiore della difesa, attuale ministro della Difesa) e Ümit Dündar (Generale) dei seguenti crimini, commessi dal 2018 a oggi:

- Il crimine di aggressione (interventi militari illeciti in Siria tra il 2018 e il 2024, contro la volontà delle autorità siriane e dell'Amministrazione Autonoma del Rojava);
- Crimini contro l'umanità, in particolare la pulizia etnica (trasferimento forzato della popolazione curda e ingegneria etnica tramite il reinsediamento di siriani da altre parti);
- Crimini di guerra, tra cui uccisioni mirate di civili, bombardamenti indiscriminati di civili, deportazione e trasferimento illegali da parte di una Potenza occupante della propria popolazione; appropriazione di proprietà civili; uso di armi vietate; cancellazione culturale e religiosa attraverso la distruzione del patrimonio culturale; punizione collettiva; distruzione ambientale; attacchi alle donne; detenzione illegale; tortura; distruzione di infrastrutture civili.

I crimini di guerra elencati costituiscono anche gravi violazioni dei diritti umani, in particolare violazioni del diritto alla vita, del divieto di tortura, trattamenti o punizioni inumani e degradanti; del diritto alla libertà; dei diritti alla libertà di espressione e di riunione; dei diritti di proprietà; dei diritti al patrimonio culturale; alla non discriminazione, alla pace, all'uguaglianza e all'autodeterminazione.

Durante l'udienza pubblica, è stata messa a disposizione della giuria un'ampia documentazione scritta e audiovisiva a supporto dell'atto di accusa.

La giuria, nominata dal Presidente del TPP e dalla Segreteria generale del TPP, era composta da: Frances Webber, Regno Unito, presidente del collegio; Giacinto Bisogni, Italia; Domenico Gallo, Italia; José Elías Esteve Molto, Spagna; Czarina Golda S. Musni, Filippine; Gabrielle Lefèvre, Belgio e Rashida Manjoo, Sudafrica (Allegato 3). L'atto di accusa e le prove sono state a carico di Jan Fermon (Belgio) e Serife Ceren Uysal (Turchia) mentre diversi esperti internazionali (Allegato 4) si sono occupati di analizzare l'impatto delle violazioni dei diritti umani denunciate sulla base di contatti con la popolazione curda e sui testimoni diretti sul campo, molti dei quali non hanno potuto viaggiare a causa degli eventi dell'8 dicembre 2024.

Il governo turco è stato debitamente informato dell'atto di accusa e del suo diritto alla difesa con una notifica certificata trasmessa alle ambasciate di Roma e Bruxelles, seguita da una consegna a mano. Gli imputati non hanno risposto e non si sono presentati.

L'inclusione di questa richiesta nell'ordine del giorno del TPP come questione urgente e rilevante ha anche tenuto conto delle specificità del caso. Mentre la posizione generale della Turchia in termini di responsabilità penale nei confronti della popolazione curda in Turchia era già stata attentamente documentata in una precedente sessione del TPP, tenutasi a Parigi nel marzo 2018<sup>3</sup>, il Rojava rappresenta una situazione specificamente critica: da un lato, una repressione diretta, violenta e militare; dall'altro, l'ambiguità del diritto internazionale sullo status della Amministrazione Autonoma del Rojava come entità non statale. Il riconoscimento internazionale del ruolo dei Curdi nella lotta contro una delle più preoccupanti manifestazioni del terrorismo organizzato, lo Stato islamico, contrasta con la mancanza di interesse internazionale nel difenderli da un attacco incessante non solo alle loro persone e alle loro case, ma anche al modello di società che hanno sviluppato, che è stato ampiamente acclamato come una finestra ispiratrice sul futuro della democrazia in Siria e più in generale nei paesi della regione.

La complessità del caso dei Curdi del Rojava corrisponde con la natura e le funzioni di questo Tribunale, che non è e non aspira a essere una corte formale. Le sue funzioni, come riconosciuto nel suo Statuto, sono quelle di esercitare il diritto di parola, soprattutto in casi come quello dei Curdi del Rojava, in cui non è possibile ricorrere a meccanismi giudiziari nazionali o internazionali per ragioni che saranno analizzate in questa sentenza. Inoltre, a differenza dei tribunali formali, alla necessità di identificare i crimini in conformità con il diritto penale internazionale si aggiunge quella di evidenziare la natura sistematica delle violazioni e il loro impatto sul progetto di vita del popolo curdo, in conformità con il sistema internazionale dei diritti umani.

### **Il contesto storico e politico del Rojava**

La realtà e l'identità del popolo sotto il nome di Rojava hanno le loro radici nelle proteste contro il regime di Bashar al-Assad e nei tumulti della guerra civile che ne è seguita con un bilancio impressionante di mezzo milione di morti, sette milioni di sfollati interni e sei milioni costretti all'esilio<sup>4</sup>. La notte del 18 luglio 2012, i Curdi siriani armati hanno preso il controllo delle strade che portavano dentro e fuori la città di Kobanê, nella Siria settentrionale. Entro il 21 luglio, la "rivoluzione del Rojava", la liberazione delle città curde della Siria settentrionale e orientale dalle forze del regime, aveva raggiunto le città nella regione di confine siriana nord-orientale, tra cui Afrin a ovest e la regione di Jazeera a est, e si è presto trasformata in un processo di trasformazione sociale e politica. Nel 2014, i tre cantoni fondatori, Kobanê, Afrin, Jazeera, si sono dichiarati amministrazioni democratiche e autonome fondate su principi di parità di genere, equilibrio ecologico, uguaglianza e libertà etnica e religiosa<sup>5</sup>. Il nuovo sistema di governo, che mirava e mira a rimanere sotto l'ombrello dello Stato siriano.

Il Rojava è anche diventato sinonimo della lotta vittoriosa contro lo Stato islamico, in gran parte guidata dalle People's Protection Units (YPG) e dalle Women's Protection Units (YPJ), emerse come forza di difesa per le aree a maggioranza curda nella Siria settentrionale dopo che il governo siriano aveva ritirato le sue forze da queste regioni durante le prime fasi della guerra civile siriana. Insieme alle Syrian Democratic Forces (SDF), una coalizione multi-etnica formata nel 2015, e la coalizione guidata dagli Stati Uniti, YPG e YPJ hanno difeso e liberato molte aree. Da allora la forma di autogoverno è cambiata non solo in termini territoriali. Il 16

luglio 2018 è stata istituita l'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord-Est (DAANES), che copre un terzo del territorio del paese e sette cantoni e ospita quasi cinque milioni di persone appartenenti a vari gruppi religiosi ed etnici i cui diritti sono riconosciuti e garantiti. Dopo l'ultima grande battaglia contro lo Stato islamico, avvenuta a Bāghūz nel marzo 2019, le SDF hanno continuato a svolgere un ruolo chiave nel mantenimento della sicurezza nella Siria nord-orientale, inclusa la gestione dei centri di detenzione che ospitano migliaia di combattenti dello Stato islamico

La multiethnicità è una caratteristica distintiva della DAANES, così come l'uguaglianza di genere. Il suo statuto fondativo si basa sul pieno riconoscimento dell'uguaglianza formale tra cittadini e gruppi etnici, sulla gestione democratica e partecipativa dell'autonomia governativa e sull'applicazione del principio di non discriminazione, incluso il riconoscimento dell'uguaglianza di genere attraverso la piena e condivisa partecipazione delle donne alle cariche politiche e pubbliche<sup>6</sup>. La partecipazione delle donne alla vita politica dell'amministrazione è senza dubbio uno dei risultati più significativi degli ultimi anni: ogni carica pubblica è assegnata a due rappresentanti, un uomo e una donna, che fungono da copresidenti. Le donne rappresentano anche tra il 30 e il 40 per cento dei membri dell'unità di autodifesa che ha svolto un ruolo chiave nella protezione dei civili e delle minoranze nella regione dagli attacchi dello Stato islamico. Lo stesso vale per l'inclusione dei giovani nel sistema politico della DAANES, che si basa sulla struttura dei consigli che mirano a garantire la partecipazione della popolazione alla vita politica, sociale ed economica. Salute, giustizia, autodifesa e sostenibilità economica sono centrali in questo processo di autogoverno, in un'area la cui economia si basa principalmente su agricoltura, allevamento di bestiame e attività commerciali su piccola scala come la produzione tessile e di olio d'oliva. L'unico settore industriale - e spina dorsale dell'autogoverno - è la produzione di petrolio e gas.

Il Tribunale ha ricevuto informazioni dettagliate su come la DAANES è stata deliberatamente e ripetutamente minacciata e presa di mira dalla Turchia con l'obiettivo di occupare e ripulire il territorio dall'identità culturale e politica curda con il pretesto di legami con il Kurdistan Workers' Party (PKK). Il primo intervento militare diretto è avvenuto nel 2016-2017 tra Aleppo e Manbij, durante l'operazione Euphrates Shield (Scudo dell'Eufrate), che mirava a impedire il consolidamento territoriale curdo e a creare una cosiddetta zona cuscinetto. La seconda campagna militare è iniziata il 19 gennaio 2018 con i più pesanti attacchi aerei mai effettuati dalla Turchia. L'operazione Olive Branch (Ramo d'Ulivo) ha preso di mira la regione di Afrin, controllata dai Curdi, portando al controllo turco e a cambiamenti demografici attraverso il reinsediamento di rifugiati siriani. A questa è seguita l'operazione Peace Spring (Primavera di Pace) del 9 ottobre 2019, la terza invasione di un'area tra le città di Tell Abyad e Serekaniye. Oltre a queste tre operazioni principali, nel periodo dal 2018 a oggi sono stati effettuati innumerevoli attacchi aerei su quartieri e infrastrutture civili nelle aree controllate dai Curdi, tra cui molti da parte di jet da combattimento e molti altri da parte di droni. Come sarà esaminato nelle pagine seguenti, gli attacchi sono stati condotti anche da milizie siriane finanziate e comandate dalla Turchia, prendendo di mira la popolazione civile e le infrastrutture vitali per la sopravvivenza dei Curdi e di altre popolazioni della DAANES, come acquedotti, raffinerie di petrolio e ospedali.

La caduta del regime di Assad apre un nuovo capitolo nella travagliata storia del Medio Oriente: il futuro della "rivoluzione del Rojava" è in bilico tra le incognite dei nuovi assetti di potere politico e militare in Siria e nell'intera regione. La risoluzione del continuo intervento militare della Turchia nel Paese, ininterrotto negli ultimi due mesi, è incerta, così come il ruolo che il governo di Recep Tayyip Erdoğan gioca in questa fase di transizione. Le reali prospettive

dell'attuale governo di Damasco, compreso il progetto di autonomia curda restano incerte, così come la possibilità che le proposte della DAANES contribuiscano al consolidamento di un sistema democratico basato sul riconoscimento dei diritti umani fondamentali, sulla partecipazione politica di tutte le minoranze e sul ruolo sostanziale delle donne.

## 2. EVIDENZE

### 2.1 GLI ATTACCHI A ROJAVA

Le regioni o “cantoni” della DAANES includono: (1) la regione di Afrin della Siria occidentale, circa 1800 km<sup>2</sup> i cui residenti erano per la stragrande maggioranza Curdi; (2) la regione “M4 Strip”, circa 4000 km<sup>2</sup>, che si estende da sud a nord dalla strada M4 al confine turco e da ovest ad est da Tel Abyad a Serekaniye; e (3) la regione “Al-Bab/Azaz/Jarablus Triangle” a nord di Aleppo, circa 2300 km<sup>2</sup>, una regione a maggioranza araba dove centinaia di migliaia di sfollati interni (IDP) dalla guerra civile siriana hanno trovato rifugio<sup>7</sup>.

Prima dell'invasione di gennaio 2018, Afrin, nel nord-ovest della Siria, era abitata per il 95% da Curdi, mentre oggi solo un quarto della popolazione è di etnia curda. La Turchia ha annunciato il 23 marzo 2018 (il 103° anniversario della battaglia di Çanakkale, in cui gli ottomani hanno sconfitto gli eserciti di Gran Bretagna e Francia) che aveva preso il controllo della regione di Afrin<sup>8</sup>. Prove fornite da organizzazioni locali e internazionali per i diritti umani, istituzioni quali le Nazioni Unite e l'Unione Europea hanno descritto come il bombardamento turco, l'invasione e l'occupazione militare delle regioni settentrionali e orientali della Siria, con attacchi contro i civili e le infrastrutture civili (vedi sezioni seguenti), ha causato una massiccia evacuazione di civili che fuggono per mettersi in salvo dai villaggi e dalle città di Afrin, Tell Abyad e Serekaniye. Questi attacchi, e le violazioni descritte di seguito, erano tutti parte dell'ingegneria demografica di una regione un tempo a maggioranza curda. La Turchia ha condotto imponenti operazioni militari contro le regioni settentrionali e orientali della Siria, con il pretesto di combattere il terrorismo e sostenendo che il YPG e il YPJ sono il braccio siriano del Kurdistan Workers' Party (PKK), con cui è impegnato in un conflitto armato perdurato per decenni<sup>9</sup>. La Turchia ha inoltre ribadito la propria intenzione di ostacolare qualsiasi tentativo di creare uno Stato curdo<sup>10</sup>, a qualsiasi costo in termini di vite umane.

#### **Responsabilità della Turchia per le fazioni armate/ SNA**

Come documentato nel rapporto di Human Rights Watch (HRW) del 2024, *Everything is about the power of the weapon: abuses and impunity in Turkish-occupied Syria*: “In alcune zone del nord della Siria, la Turchia è una Potenza occupante. Esercita il controllo amministrativo e militare sul lato siriano del suo confine meridionale sia direttamente che tramite un proxy de facto che ha contribuito a creare, il Syrian National Army (SNA), una coalizione sciolta di gruppi di opposizione armata in gran parte composta dall'ex Free Syrian Army (FSA)”<sup>11</sup>. Nei suoi attacchi e nell'occupazione della Siria settentrionale e orientale, dal 2018 in poi, la Turchia si è affidata fortemente alle milizie siriane che erano state coinvolte nella sua precedente operazione in Siria, Euphrates Shield, fornendo munizioni e pagando circa 30.000 combattenti<sup>12</sup>, e permettendo alle milizie di saccheggiare la città di Afrin per una quindicina di giorni dopo aver preso il controllo della città. Entro giugno 2019 la Turchia aveva stabilito almeno 17 basi militari nel cantone di Afrin, con unità speciali in altre dieci località, un aeroporto militare e una stazione di intelligence, da cui l'esercito e la polizia turchi prendono ordini. Le fazioni armate sono responsabili della protezione delle aree di Afrin al confine con la Turchia, e per le misure di sicurezza contro i Curdi nelle zone occupate<sup>13</sup>. Il Comitato di Solidarietà Europeo e Americano per Afrin riferisce nel rapporto *Afrin, 6 years of illegal Turkish military occupation* che l'esercito turco ha costruito campi di addestramento militari per le milizie in territorio siriano.

La Turchia ora ha oltre 100 siti militari, tra cui basi e posti di osservazione, in aree del nord della Siria. Le agenzie militari e di intelligence turche sorvegliano la condotta delle fazioni in queste aree, mantenendo sale operative a al-Bab, Jarablus, Serekaniye e Afrin che dirigono le fazioni SNA, secondo un briefing di intelligence del dicembre 2022 del New Lines Institute che sostiene: “Gli ufficiali militari e di intelligence turchi a capo di questi centri coordinano la distribuzione delle responsabilità militari in corso, prendono tutte le decisioni e informano i comandanti siriani, che poi eseguono gli ordini”<sup>14</sup>. Le autorità turche e la SNA spesso arrestano e trasferiscono illegalmente cittadini siriani in Turchia per affrontare il processo, un atto che è vietato dalla normativa sulle occupazioni 'indipendentemente dal loro motivo'<sup>15</sup>. Secondo le parole della Commissione d'Inchiesta sulla Repubblica Araba Siriana<sup>16</sup> (in seguito COI dell'ONU), istituita nel 2011 per documentare le violazioni dei diritti umani in Siria: “tali trasferimenti forniscono ulteriori indicazioni di collaborazione e operazioni congiunte tra la Turchia e l'esercito nazionale siriano ai fini della detenzione e della raccolta di informazioni”<sup>17</sup>. In cambio della loro partecipazione come gruppi proxy nelle operazioni militari turche nel nord della Siria e come mercenari nelle sue incursioni militari internazionali, la Turchia fornisce alle fazioni della SNA armi, stipendi, formazione e supporto logistico<sup>18</sup>.

Nel 2018, quando gli abusi per mano delle varie fazioni hanno raggiunto il livello più alto dopo l'invasione di Afrin, il Syrian Interim Government (SIG, l'organo governativo riconosciuto a livello internazionale della Siria che rappresenta i gruppi di opposizione) e le autorità turche hanno istituito una nuova forza di Military Police (MP), presumibilmente per prevenire e investigare i crimini commessi dai gruppi SNA. Rispondendo direttamente ai funzionari militari e ai servizi segreti turchi e comprendendo ex membri e comandanti dei gruppi, non sorprende che sia stata essa stessa implicata in numerosi abusi<sup>19</sup>. La MP gestisce le prigionie, tra cui nelle città di al-Bab, Afrin e Serekaniye, e i centri di detenzione in tutti i territori occupati dalla Turchia. Le documentazioni confermano che molte fazioni del SNA gestiscono anche i propri centri di detenzione non ufficiali in piccole città e villaggi sotto il loro controllo, nonostante i tentativi del SIG di fermare questa pratica.

## 2.2 ATTACCHI AD AREE CIVILI

### Tel Rifaat

La procuratrice **Reengin Ergul** ha presentato prove dell'aggressione armata contro i civili ad Al-Shahba, il 2 dicembre 2019, come emblematici degli attacchi indiscriminati contro i civili da parte della Turchia e dei suoi proxy. In modo specifico ha dichiarato che il 2 dicembre 2019, tra le 13:30 e le 14:00, una sparatoria con armi pesanti ha colpito Al-Shahba, esplodendo sul tetto di un edificio e uccidendo 10 civili, tra cui 8 bambini di età compresa tra i 3 e i 15 anni, e ne ha feriti 17, tra cui 9 bambini di età compresa tra i 6 e i 15 anni. Una seconda granata ha colpito lo stesso luogo due o tre ore dopo, cosa che fa pensare a un attacco deliberato. L'area contiene una scuola e si trova vicino a un impianto della Mezzaluna Rossa, non ha obiettivi militari ed è nota per aver ospitato persone sfollate da Afrin durante l'operazione Olive Branch nel 2018. Un rapporto curdo della Mezzaluna Rossa ha riportato dettagli sulle vittime.

Tel Rifaat è una città strategica situata a 20 km a sud del confine turco, al momento dell'attacco sotto il controllo curdo, ma in una regione bersaglio delle operazioni militari turche dal 2017. Erdoğan aveva voluto estendere l'operazione Peace Spring (9-22 ottobre 2019) a Tel Rifaat, e

ci sono state segnalazioni di combattimenti tra YPG e gruppi armati alleati turchi dal 25 novembre all'8 dicembre 2019.

*Prove a sostegno:*

Un video di Press TV ha mostrato bambini in una località sconosciuta che sono stati portati d'urgenza all'ospedale, bambini morti allineati sul pavimento e una madre sconvolta. Per via della mancanza di una traduzione, non abbiamo potuto confermare che questo filmato si riferisse all'attacco; tuttavia, ci sono altre prove attendibili dell'attacco e delle vittime. L'attacco è citato nella relazione del 20 gennaio 2020 della COI dell'ONU, che afferma la città, sotto il controllo delle Syrian Democratic Forces (SDF), "è soggetta a bombardamenti regolari". La relazione conferma che i civili colpiti erano stati precedentemente sfollati dalla zona di Afrin, anche se il conteggio delle vittime differisce leggermente da quello presentato al Tribunale. Un rapporto della Rights Defence Initiative (RDI) del 20 gennaio 2020 fa riferimento all'attacco, indicando che l'origine del bombardamento era Kaljibrin, città di Azaz, Aleppo, ed è stato probabilmente effettuato dalle SNA sotto il comando dell'esercito turco, e anche che il 3° Corpo dell'esercito turco presidiava nella zona di Azaz. La RDI sostiene che la granata è atterrata sui bambini che giocavano dopo la scuola, trasformandosi in schegge e colpendo bambini e passanti in un affollato quartiere civile. Aggiunge che nella zona si trovavano una postazione militare russa e siriana, e che dopo che i feriti furono portati in ospedale, le forze russe hanno raccolto pezzi dell'esplosivo, suscitando sospetti per il numero insolito di vittime e per il modo in cui la granata si era frantumata, cosa che fa pensare all'uso di armi non convenzionali. Tuttavia, la possibilità che lo SNA sotto il comando turco fosse responsabile non è da escludere. Il rapporto include brevi testimonianze dei feriti e delle persone in lutto.

### **Tel Abyad e Serekaniye: uso di fosforo bianco**

Il procuratore **Urko Azurtza** ha presentato prove di attacchi contro i civili a Tel Abyad e Serekaniye durante l'operazione Peace Spring nell'ottobre 2019, che hanno portato all'evacuazione di circa 138.000 persone dalla sola zona di Serekaniye. Ha affermato che durante l'operazione militare sono emerse prove sostanziali sulla presenza di fosforo bianco, il cui uso contro le persone è vietato a livello internazionale.

*Prove a sostegno:*

Al Tribunale è stato mostrato il filmato di un attacco d'artiglieria su Serekaniye / Ras al-Ayn il 12 ottobre 2019 da parte della Turchia, e del tipo di esplosione<sup>20</sup>, dall'analisi medica delle ferite causate a 30-35 persone<sup>21</sup>, e dalle analisi di laboratorio<sup>22</sup>, è stato rilevato che è stato fatto uso di fosforo bianco, vietato contro le persone, sia militari che civili, a causa delle sofferenze estreme che provoca.

### **Altri attacchi contro aree civili**

La COI dell'ONU descrive regolarmente nei suoi report gli attacchi contro obiettivi civili, cercando di attribuirne le responsabilità (anche se spesso questo è difficile se non impossibile quando i civili sono colpiti durante scontri militari). Molti di questi attacchi sono attribuibili alla Turchia o alle fazioni armate che essa sostiene, sulla base della tipologia del fuoco e delle armi. La relazione del gennaio 2020 fa riferimento a un attacco di mortaio, lanciato dalla

Turchia, su un quartiere civile a Kamishlié che ha ucciso un ragazzo e una donna anziana e ferito gravemente altri due bambini<sup>23</sup>, e un attacco ad un convoglio civile di 70-80 auto private e furgoni vicino alla Grande Moschea di Serekaniye/ Ras al-Ayn il 12 ottobre 2019, che ha ucciso 11 persone e ne ha ferite 74<sup>24</sup>. Il rapporto dell'agosto 2022 attribuisce alla Turchia il bombardamento di diversi villaggi di confine vicino ad Ayn Al-Arab nel gennaio 2022, e un attacco con droni su un autobus civile a Qamishlo nel febbraio 2022<sup>25</sup>.

Amnesty International ha trovato prove schiaccianti di attacchi indiscriminati in zone residenziali durante l'operazione Peace Spring, lanciata per “neutralizzare le minacce terroristiche” e “liberare le comunità locali dai terroristi”<sup>26</sup>, nelle parole del presidente Erdoğan<sup>27</sup>. Gli obiettivi di attacchi aerei intensivi da parte della Turchia sulle città siriane settentrionali di Serekaniye e Tel Abyad e un attacco al suolo da parte delle milizie SNA<sup>28</sup>, comprendevano una casa, un panificio e una scuola<sup>29</sup>. Amnesty ha documentato che almeno 218 civili erano stati uccisi entro il 17 ottobre, secondo le autorità sanitarie curde del nord-est della Siria, tra cui 18 bambini. I membri delle comunità siriane e armena cristiane sono stati feriti dai bombardamenti e costretti ad abbandonare la zona<sup>30</sup>. L'associazione delle vittime Synergy ha documentato 59 civili uccisi (escluse 11 esecuzioni sul campo) nelle zone di Serekaniye e Tel Abyad nei quattro anni fino all'ottobre 2023, e 79 esplosioni che hanno ucciso almeno 146 civili e ne hanno feriti 300<sup>31</sup>.

Il Washington Kurdish Institute (WKI) ha analizzato gli attacchi turchi contro obiettivi civili nella DAANES da gennaio 2020 ad agosto 2023, per anno, età e sesso della vittima, distribuzione geografica e tipo di armi utilizzate, arrivando a calcolare un totale di 114 morti e 348 feriti (escluse le vittime della polizia di frontiera e le vittime militari). Ha rilevato che le aree con una popolazione civile ad alta densità sono state prese di mira; le donne costituivano un quinto delle vittime e i bambini più di un terzo; l'uso di attacchi aerei con droni, che sono più letali per i civili, era aumentato dal 2021, mentre gli attacchi dell'artiglieria non erano diminuiti<sup>32</sup>.

La relazione di HRW 2024, *Everything is by the power of the weapon*<sup>33</sup>, descrive continui attacchi di droni turchi e bombardamenti da parte delle forze siriane sostenute dalla Turchia su città e villaggi del nord-est della Siria detenuti da forze curde siriane, che hanno ucciso e ferito civili, causato danni a zone densamente popolate e infrastrutture critiche, provocando ulteriori sfollamenti. Gli attacchi continuano: il giornalista investigativo Hoshang Hasan ha testimoniato che dal crollo del regime di Assad l'8 dicembre 2024, oltre 100 attacchi aerei e via terra sono stati condotti da aerei militari turchi, droni e artiglieria su aree curde nel nord e nell'est della Siria, lasciando almeno 40 civili morti e 150 feriti.

### **Attacchi a scuole e studenti**

La procuratrice **Rengin Ergul** ha presentato le prove riguardanti gli attacchi dei droni sulla scuola Schemoka il 18 agosto 2022, quando le studentesse stavano giocando a pallavolo nel parco giochi. L'attacco delle forze turche ha ucciso cinque ragazze e ne ha ferite altre. Le ragazze stavano studiando in una nuova scuola per i bambini sfollati del Rojava, istituita dall'Amministrazione Autonoma secondo gli standard internazionali e conforme al protocollo concordato con le Nazioni Unite. Il Tribunale ha ascoltato le testimonianze video dell'insegnante **Slava Şexmus Ahmed** e di due ragazze sopravvissute all'attacco, **Rinde Bekir** e **Novin Riyade**, che hanno dimostrato coraggio testimoniando sulla morte delle loro amiche. Hanno descritto lo shock e l'orrore mentre aspettavano invano invano l'aiuto della base della

Coalizione Internazionale, a due chilometri di distanza, che avrebbe potuto salvare la vita di alcune di loro. Nessun personale della base è intervenuto per aiutare le ragazze. Kongra Star, una coalizione di organizzazioni femminili, ha rilasciato una dichiarazione in cui ha definito l'attacco come parte dell'obiettivo delle forze turche di occupazione, di terrorizzare la popolazione curda e impedire qualsiasi forma di educazione emancipatrice. Kongra Star ha condannato come del tutto inadeguata la dichiarazione di condoglianze rilasciata dalla Coalizione Internazionale e ha chiesto che la Coalizione chiudesse il suo spazio aereo alla Turchia. “Colpire i giovani è una nuova politica introdotta nella regione... Dato che i giovani sono il fondamento della società, vogliono impedirne il futuro”, ha affermato il comunicato<sup>34</sup>.

La COI dell'ONU riferisce che, durante l'operazione Peace Spring, circa 20 scuole a Serekaniye sono state distrutte, tra cui Khed Derei, frequentata da 1.500 studenti, che è stata colpita l'11 ottobre 2019. A Tel Abyad e Serekaniye, un totale di circa 150 scuole sono state chiuse, interrompendo improvvisamente l'istruzione dei bambini nella regione. Almeno 60 scuole ad Al-Hasaka e Kamishlié sono state temporaneamente trasformate in rifugi, con la conseguente sospensione delle lezioni per almeno 17.000 studenti.<sup>35</sup> Altre prove presentate al Tribunale comprendevano una relazione della Global Coalition for the Protection of Education from Attack (GCPEA), che ha identificato almeno 95 attacchi contro le scuole in Siria nel 2022-23, condotti da tutte le fazioni, tra cui il governo siriano, le forze turche e gruppi non statali, compresi i gruppi armati alleati con la Turchia.<sup>36</sup>

### **2.3 ATTACCHI MIRATI ALLA POPOLAZIONE CIVILE**

Il Tribunale ha ricevuto prove di attacchi mirati ai civili, in particolare alle donne, ai giornalisti che riportano le atrocità turche e ai manifestanti. Le immagini del drone pubblicate su un canale Telegram affiliato al SNA mostrano un attacco avvenuto il 18 gennaio 2025 contro un piccolo gruppo di manifestanti che stavano eseguendo una danza tradizionale curda sulla diga di Tishrin, nell'ambito di una protesta pacifica contro gli attacchi turchi. Un testimone oculare, Jakob Rin, che si era recato alla diga per unirsi alla protesta e filmarla per i social media, ha sentito un'esplosione e ha iniziato a girare un video (il Tribunale ha visto le riprese che mostrano le conseguenze dell'attacco) quando è stato colpito da una seconda esplosione pochi minuti dopo. Il testimone ha raccontato che qualche ora dopo si è verificato un altro attacco, sempre nei pressi della diga, e che un'ambulanza curda della Mezzaluna Rossa sulla strada che conduce alla diga è stata colpita da un altro drone.

Human Rights Watch ha parlato degli attacchi di gennaio, aggiungendo che il filmato del drone aveva una didascalia che recitava: “Il drone armato invia congratulazioni e benedizioni alle celebrazioni delle SDF alla diga di Tishrin”<sup>37</sup>. HRW ha dichiarato che 6 civili sono morti e 16 sono rimasti feriti negli attacchi, e ha fatto riferimento a un totale di quattro attacchi contro i manifestanti vicino al sito nel gennaio 2025, con 20 morti e oltre 120 feriti. Il governo turco avrebbe accusato le SDF e le YPG di utilizzare i civili come “scudi umani” presso la diga, sebbene la diga stessa sia un'infrastruttura civile protetta dal diritto internazionale<sup>38</sup>. Un'altra fonte, Intercept, ha riferito da Kobanê di una serie di attacchi a convogli di civili che trasportavano manifestanti alla diga, nonché di attacchi di droni alla fine di gennaio 2025 che hanno colpito un mercato di prodotti a Sarrin, uccidendo 8 persone e ferendone oltre 20, e un altro che ha ucciso una giovane coppia nella loro casa a Kobanê<sup>39</sup>. Il rapporto dell'aprile 2024

dell'Organizzazione per i Diritti Umani Al Jazeera documenta quasi 100 attacchi di droni dal 2019 al 2024 che hanno provocato la morte indiscriminata di civili, soprattutto donne.

## **Uccisioni legate al genere/femicidio/femminicidio**

### *Il contesto*

Le uccisioni di donne legate al genere (indicate anche come femicidio o femminicidio nella documentazione ricevuta) non sono una nuova forma di violenza. È una manifestazione estrema di forme di violenza già esistenti e l'ultimo atto di violenza che viene sperimentato in un continuum. Durante i conflitti armati, le donne subiscono tutte le forme di violenza fisica, sessuale, psicologica e finanziaria, perpetrata da attori statali e non statali. Tale violenza è spesso usata come arma di guerra, per punire e disumanizzare donne e ragazze e per perseguire la comunità a cui appartengono. Le donne e le ragazze sono vittime di operazioni che colpiscono e terrorizzano la popolazione civile in modo casuale o strategico, ma anche di esecuzioni sommarie ed extragiudiziali, imprigionamenti, torture, stupri e mutilazioni sessuali per aver combattuto nei movimenti di resistenza, per essersi impegnate nella ricerca e nella difesa dei propri cari o per provenire da comunità sospettate di collaborazionismo. Le attiviste politiche, in particolare le donne di alto profilo, e i difensori dei diritti umani in generale, che sfidano le politiche e le pratiche politiche oppressive, sono più a rischio di subire violazioni dei diritti umani, compresi gli assassinii, poiché sono percepiti come una sfida alle norme socioculturali accettate, alle tradizioni, alle percezioni e agli stereotipi sul ruolo e sullo status delle donne nella società. Prendere di mira le famiglie delle donne che difendono i diritti umani è un modo per esercitare ulteriori pressioni, affinché interrompano il loro lavoro a favore dei diritti umani<sup>40</sup>.

In questo contesto, la procuratrice **Barbara Spinelli** ha fornito una breve panoramica dell'importanza delle dimensioni di genere delle violazioni dei diritti umani subite da donne e ragazze che rientrano nelle categorie dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità. Le donne curde hanno riconosciuto e reso visibile la natura di genere di tali crimini e i giudici del Tribunale sono stati esortati ad adottare lo stesso approccio quando riflettono sulle prove e le informazioni fornite in merito alla violenza contro le donne in generale, compreso il femminicidio politico. Il ruolo delle donne nel guidare la rivoluzione nel nord e nell'est della Siria - sia attraverso il loro ruolo nella politica formale, sia lavorando in movimenti e organizzazioni femminili o sostenendo e mobilitando la liberazione delle donne - è ben documentato. L'assassinio delle donne ha avuto un impatto sulle comunità in numerosi modi, tra cui l'interruzione della vita civile, l'uccisione indiscriminata di civili, il trasferimento forzato, il trasferimento indiretto di popolazioni, le esperienze di violenza, paura e insicurezza e i sequestri.

### *Prove presentate*

La presentazione di tre casi emblematici riguardanti l'uccisione mirata di donne di spicco (femminicidi politici) è stata utilizzata per dimostrare come le autorità turche e le loro milizie intendano minare la coesione sociale e la soppressione dei movimenti che sostengono la parità di genere e il governo democratico autonomo nella regione. Sono state presentate prove relative alle uccisioni di Hevrin Khalaf, Yusra Mohammed Darwish e Zainab Muhammad Saeed Muhammad. **Hevrin Khalaf** era un'importante politica curda siriana che ricopriva la carica di

segretario generale del partito “Future Syria”, di cui era cofondatrice. Si è apertamente opposta all'interferenza turca negli affari siriani, criticando l'uso di milizie siriane contro gruppi siriani e l'occupazione di aree prevalentemente curde come Afrin. Nei media turchi filo-governativi è stata dipinta come un nemico dello Stato. Il 12 ottobre 2019, nella Siria settentrionale occupata dai turchi, è stata giustiziata fuori dalla sua auto, con venti colpi di pistola sparati a distanza ravvicinata alla testa. Quando è caduta, sono stati sparati altri colpi sul suo corpo. L'esecuzione è stata accompagnata da successivi spari e urla di giubilo. Estratti di testimonianze video di esperti sono stati presentati da Aynur Pasha, avvocato ed esperta di diritti delle donne, che ha documentato le indagini sul caso Hevrin. È stata presentata anche la testimonianza video della madre di Hevrin, con altre prove video e fotografiche, rapporti medici e forensi post mortem, e si è fatto riferimento a numerosi documenti e immagini che riportano le voci delle donne riguardo all'invasione turca e all'occupazione, compresi i femminicidi politici e la violenza di genere come pratica sistematica<sup>41</sup>. La procuratrice ha concluso che le prove disponibili supportano fortemente la conclusione che l'uccisione di Hevrin costituisce un omicidio mirato basato sul genere e riflette un femminicidio politico.

La procuratrice ha anche presentato le prove relative ai casi di **Yusra Mohammed Darwish e Zainab Muhammad Saeed Muhammad**, uccise in un attacco mirato con un drone contro il veicolo dell'Amministrazione Autonoma. Entrambe le donne erano funzionari governativi: Yusra lavorava come capo delle carceri nella regione di Al Jazeera, mentre Zainab era co-presidente del consiglio regionale. Non erano affiliate ad alcun gruppo politico o militare ed erano funzionari pubblici che lavoravano per le autorità locali. Il giorno dell'attacco si stavano recando a visitare le strutture civili dell'Amministrazione, comprese le prigionie. Entrambe avevano ricevuto minacce in precedenza e la madre e la sorella di Zainab si sono dette preoccupate, dato che c'erano stati precedenti attacchi di droni sul percorso che veniva utilizzato. Un testimone oculare ha notato che l'auto è stata colpita tre volte dall'attacco dei droni e ha preso fuoco. È stato impossibile salvare le donne a causa dei molteplici colpi. La procuratrice ha presentato le testimonianze video di Hevin Gouma, co-presidente delle organizzazioni per i diritti umani di alJazeera e autore del rapporto investigativo sui casi di Yusra e Zainab, e dell'avvocato Aynur Pasha, co-autore dello stesso rapporto investigativo. Sono state inoltre presentate le testimonianze video della madre e della sorella di Zainab, due testimoni diretti del caso Zainab, due testimoni diretti del caso Yusra e la testimonianza del marito di Yusra, oltre ad altri rapporti investigativi, dichiarazioni di testimoni e fotografie. Alcuni aspetti della testimonianza di Hevin Gouma hanno evidenziato il ruolo prezioso delle Unità di protezione delle donne (YPJ) nella sconfitta dello Stato islamico e come gli attacchi turchi stiano distruggendo il futuro delle giovani donne della regione. Un aspetto importante della sua testimonianza ha riguardato l'attribuzione degli attacchi con i droni alla Turchia<sup>42</sup>, sulla base delle loro caratteristiche, tra cui la precisione, l'intenzionalità e l'accuratezza dei tempi e degli obiettivi. Ha citato il rapporto Conflict Armaments Research del 2022, secondo cui i componenti dei droni sarebbero stati prodotti in Europa e acquistati dalla Turchia per essere utilizzati in Siria<sup>43</sup>. Ha anche trattato l'impatto e le conseguenze dei crescenti attacchi dei droni dal 2022, tra cui gli omicidi mirati ed i trasferimenti forzati. La procuratrice ha concluso che l'attacco mirato e l'assassinio di Yusra e Zainab da parte della Turchia era esplicitamente diretto contro le donne civili che lavoravano per le autorità autonome<sup>44</sup>.

### *Conclusioni sul femminicidio/uccisioni legate al genere*

Sono disponibili alcuni materiali dalle Nazioni Unite. Tra queste, l'istituzione Independent Commission of Inquiry on Syria; la comunicazione del 26 luglio 2022 all'OHCHR da parte di

56 organizzazioni femminili, partiti politici e organizzazioni democratiche sui femminicidi politici che stanno aumentando; e una lettera aperta del 9 ottobre 2023 a varie istituzioni delle Nazioni Unite e a persone di alto livello, tra cui il Segretario Generale. Alcuni rapporti criticano il silenzio della comunità internazionale riguardo alle numerose violazioni commesse dalla Turchia e dalle milizie sue alleate, sostenendo che l'inattività debba essere ricondotta ai loro interessi geopolitici. Molti rapporti affermano che la natura mirata e pubblica degli omicidi ha l'obiettivo di creare paura, dissuadere dalla partecipazione e inviare un chiaro messaggio alle donne politicamente e socialmente attive e critiche nei confronti dell'occupazione e delle violazioni dei diritti umani che si stanno verificando<sup>45</sup>.

La violenza contro le donne e le ragazze è stata documentata da molti rapporti di organismi per i diritti umani come una violazione dei diritti e delle libertà fondamentali delle donne. L'uccisione di donne costituisce una violazione, tra l'altro, del diritto alla vita e del diritto a non essere sottoposte a tortura e ad altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti. Inoltre, il diritto umanitario internazionale proibisce la violenza di genere e le esecuzioni extragiudiziali di donne durante i conflitti armati e vieta gli attacchi alla loro dignità personale, in particolare i trattamenti umilianti e degradanti. La mancanza di indagini, procedimenti giudiziari e responsabilità per le uccisioni di donne legate al genere (femicidio/femminicidio) ha portato a una cultura di impunità<sup>46</sup>.

### Attacchi ai giornalisti

Il Tribunale ha ascoltato testimonianze su giornalisti presi di mira dai militari turchi e i loro proxy per aver filmato l'occupazione e condotto indagini sugli attacchi ai civili, alle centrali elettriche, alle dighe e ai manufatti culturali, al fine di metterli a tacere e impedire la diffusione di informazioni accurate. **Chris den Hond**, giornalista belga del quotidiano online francese *Orient XXI*, ha fornito una testimonianza video dai territori di Rojava, dove ha lavorato in molte occasioni dal 2017. Sebbene le autorità curde, siriane e arabe abbiano sempre rispettato la sua libertà di raccolta di informazioni, è stato difficile e pericoloso condurre il suo lavoro in aree occupate dalla Turchia e dai suoi proxy nel nord e nell'est della Siria, per la presenza di jet da combattimento e di droni turchi che sorvolavano la zona. Reporters without Borders ha classificato la Turchia tra i 25 Paesi peggiori per i giornalisti nel 2024. Nel 2019 **Zozan Berkele** è stata colpita dalle forze turche mentre filmava una pattuglia congiunta turco-russa nella campagna di Kobanê. Ha detto che hanno sparato quando hanno visto quello che stava facendo. Sempre nel 2019, il regista curdo **Vedat Erdemci** è stato ucciso da un attacco aereo turco; e nell'ottobre 2019, un attacco dell'aviazione turca contro un convoglio umanitario nel nord della Siria ha ucciso 11 persone, tra cui **Saad Ahmad**, un giovane corrispondente dell'agenzia di stampa curda Hawqr News, e il suo collega, **Mohammad Hussein Rasha**, e ha ferito 74 persone, tra cui i giornalisti **Dilsoz Youssef** della North Press Agency, **Ersin Caksu** di ANF, **Emre Yunis** di Sterk TV, **Mehmet Ekinci** di ANHA, **Huner Ehmed** di Rudaw e i freelance **Birjin Yildiz**, **Rojbin Ekin** e **Abdreshid Mihemed**. Nel 2022, **Issam Abdullah**, corrispondente dell'agenzia di stampa ANHA, è stato ucciso da un attacco aereo turco nei pressi di Derik, mentre raccontava il bombardamento di una centrale elettrica; e **Mihemed Jerada** è stato gravemente ferito da un attacco aereo mentre raccontava in diretta per il canale televisivo curdo Sterk fuori da un ospedale di Kobanê. Nel 2023 **Delila Agit** ha perso un braccio in un attacco di un drone turco; nel dicembre 2024, i suoi colleghi **Nazim Daştan** e **Cihan Bilgin** sono stati uccisi da un drone turco che ha colpito la loro auto vicino alla diga di Tishreen, a sud di Kobanê. Il testimone ha sottolineato che gli attacchi non sono stati danni collaterali, ma un bersaglio deliberato perché stavano facendo il loro lavoro di reporter<sup>47</sup>.

La sua testimonianza è stata supportata da altro materiale, tra cui resoconti dei media<sup>48</sup>; un rapporto della COI dell'ONU che riferiva di un giornalista arrestato da un gruppo armato ad Afrin, accusato di aver condiviso informazioni con agenzie di stampa straniere e gravemente picchiato durante il suo interrogatorio<sup>49</sup>; e un opuscolo, *Journalism about Kurds is no crime*, dell'associazione tedesca Fighters for Truth, che documentava morti e feriti di giornalisti che scrivevano di attacchi contro i Curdi in Turchia e Siria<sup>50</sup>. Inoltre, Jakob Rin, la cui testimonianza è riassunta sopra (“Attacchi mirati ai civili”) è stato attaccato mentre iniziava a filmare il bombardamento della diga.

### **Distruzione della tipografia Simav**

Il procuratore **Florian Bohsung** ha presentato le prove di un attacco di droni turchi alla tipografia Simav di Qamishlo il 25 dicembre 2023, che ha ucciso sette civili, tra cui il proprietario e cinque lavoratori della tipografia, e ha causato danni ingenti. La tipografia stampava libri, giornali locali, riviste e vari moduli in curdo. La produzione era esclusivamente per uso civile e si trovava in una zona residenziale, senza obiettivi militari nelle vicinanze. Il governo turco ha rivendicato la responsabilità dell'attacco, che sarebbe stato sferrato contro terroristi e strutture del PKK, ma non esiste alcun legame di questo tipo, il che fa pensare che la motivazione fosse quella di bloccare o impedire la produzione di giornali locali, di documenti amministrativi e di quelli necessari alle imprese locali, danneggiando così l'economia e l'amministrazione della regione<sup>51</sup>.

### *Conclusioni sugli attacchi contro i civili*

Vi sono ampie prove a sostegno delle accuse di uccisioni indiscriminate e mirate di civili nel nord e nell'est della Siria da parte dell'esercito turco e/o delle forze siriane che agiscono sotto il comando turco. In relazione alle accuse specifiche, è chiaro che gli attacchi aerei hanno ucciso e ferito studenti a Tel Rifaat nel dicembre 2019, e il Tribunale ritiene responsabile la Turchia per aver condotto o comandato questi due attacchi aerei consecutivi; l'origine russa della granata è registrata da RDI come semplicemente “sospetta”, mentre l'attribuzione alla Turchia o ai suoi delegati è altamente probabile alla luce degli attacchi precedenti da parte di questi attori, le posizioni delle truppe turche e la posizione di Tel Rifaat, e l'intenzione dichiarata della Turchia di “liberare” il “corridoio terroristico”. Gli attacchi aerei di Tel Rifaat fanno parte di un modello di attacchi indiscriminati su aree civili e sulle infrastrutture tra cui scuole, tipografie, ospedali ecc. Il Tribunale ritiene, inoltre, senza ombra di dubbio per le evidenze mediche e di laboratorio, che la Turchia abbia bombardato Serekaniye usando munizioni al fosforo bianco il 9 ottobre 2019. È anche chiaro che le uccisioni mirate sono effettuate dallo Stato turco o dalle sue forze di milizia proxy, e servono, oltre a rimuovere le fonti di opposizione, a uno scopo politico di deterrenza, demoralizzazione e depotenziamento

## **2.4 TORTURA, SEQUESTRI, DETENZIONE ARBITRARIA**

Dopo l'occupazione turca, le fazioni armate del SNA hanno preso il controllo delle aree occupate e hanno suddiviso i quartieri tra loro, arrogandosi l'autorità politica sui rispettivi distretti. I procuratori **Efstathios C. Efstathiou** e **Socrates Tziayas** hanno presentato prove di gravi violazioni dei diritti umani ad Afrin a partire dall'invasione e dall'occupazione della

Turchia avvenuta nel marzo 2018. La loro presentazione si è basata su rapporti di organismi per i diritti umani e su testimonianze video dell'avvocato di Afrin **Ibrahim Sheiho**. Sheiho ha fatto riferimento a uccisioni, sparizioni, incursioni, morti in custodia, aggressioni sessuali e violenza di genere da parte del SNA. Ha stimato che 10.000 persone sono state detenute in circa 20 prigioni (molte nascoste) nella regione. Una di queste, chiamata Marat, è riservata in parte per i civili ed è in parte militare, un'altra è una ex scuola superiore. La prigioniera Rai, al confine turco, controllata dalla brigata del sultano Suleiman e da un'altra brigata turca, è la più nota per la tortura. Un ex ufficiale del dipartimento dell'agricoltura a Bap è sito di molte uccisioni. Sheiho ha affermato che tutti i gruppi armati sono collegati con il SNA (ci sono 20 gruppi di questo tipo ad Afrin) che rapiscono civili, consegnandoli alla polizia in Turchia che li manda in prigione, accusandoli di essere membri delle forze di liberazione o della DAANES. Coloro che non vengono arrestati sono multati, se arrestati devono pagare un riscatto per essere rilasciati o per ottenere un'udienza in tribunale. Spesso vengono estorte grandi tangenti. Le donne sono prese di mira con la stessa scusa, sono un obiettivo, non hanno diritti, vengono torturate e subiscono molteplici abusi, fisici e verbali. Vengono violentate per costringere i mariti a costituirsi in prigione. I soldati stuprano le ragazze minori di 16 anni. Anche le persone arrestate dai servizi di sicurezza turchi sono trattate in questo modo, per farle crollare.

Il tribunale di Afrin è collegato allo SNA, così come alla polizia e ai soldati, tutti al servizio di sicurezza turco. I processi in tribunale sono solo una formalità. I detenuti non ricevono cibo e muoiono di fame, compresi bambini e donne. Anche le donne curde di Serekaniye vengono torturate in vari modi, picchiate e insultate, e così vengono portate in tribunale. Dieci sono state le condanne alla pena capitale, altre all'ergastolo.

In risposta alle domande della giuria, il testimone ha dichiarato che le famiglie non sono in grado di comunicare con i detenuti né di avere notizie su di loro, e che hanno interrotto i contatti con lui perché temevano che sarebbero stati torturati; alcuni avevano anche cambiato numero di telefono, rendendo impossibile per lui documentare e dare seguito alle denunce. Gli avvocati volevano portare i loro casi all'attenzione internazionale, ma i continui trasferimenti non lo hanno reso possibile. Lui e le famiglie volevano che i crimini venissero denunciati e poter tornare alle proprie case, auspicando una fine della militarizzazione di Afrin.

Le prigioni nascoste sono state individuate raccogliendo informazioni da ex detenuti. All'interno e intorno ad Afrin ci sono prigioni ufficiali, ma dopo l'occupazione le brigate Bab-Hamza hanno trasformato scuole, uffici agricoli e una stazione ferroviaria in centri di detenzione. I Curdi che vivono ad Afrin sono soggetti a detenzione arbitraria e riscatti. Le figlie vengono rapite o minacciate di abusi sessuali da parte dei coloni arabi e turkmeni, i luoghi vengono occupati con la forza e le persone sono trasferite forzatamente dalle loro case. Alla domanda sulla legge applicata nei tribunali di Afrin, il testimone ha risposto che non esiste un sistema legale ufficiale, ma che esso dipende dalla brigata che controlla il tribunale. La maggior parte dei tribunali utilizza le leggi turche per giudicare le questioni commerciali e le multe vengono emesse in lire turche.

### **Altre prove di violazioni**

La dichiarazione di Malik Rashed (descritta nella sezione "Prevenzione e dissuasione dal rimpatrio") ha riportato molteplici sequestri, minacce e coercizione a membri di una famiglia. Documenti di realtà per i diritti umani hanno descritto come le fazioni dello SNA e la divisione della polizia militare, da quando hanno preso il controllo di Afrin nel 2018 e Serekaniye

nell'ottobre 2019, abbiano arbitrariamente arrestato e detenuto, rapito, torturato e maltrattato in altro modo, trasferito illegalmente e sottoposto a processi militari ingiusti sotto la supervisione dell'esercito e dei servizi segreti turchi<sup>52</sup>. Nei casi documentati da Syrians for Truth and Justice, HRW, COI dell'ONU, Ceasefire e altre organizzazioni per i diritti umani, emerge quanto i Curdi abbiano sopportato la stragrande parte del peso di questi abusi, giustificati per i sospetti legami con le SDF, la DAANES o il PKK. Il solo fatto di vivere in un'area controllata dalle SDF può portare all'accusa di essere un complice o informatore, e comunicare con i membri della propria famiglia sfollata in una zona controllata dalle SDF può anche essere motivo di arresto. Alcuni avevano parenti detenuti con loro, compresi i bambini piccoli.

Questi rapporti confermano anche la testimonianza di Ibrahim Sheiho riguardo alle fazioni dello SNA e alla polizia militare che si è resa responsabile di rapimenti e detenzioni il cui unico scopo era estorcere denaro a persone che si ritenevano benestanti. Queste o i loro parenti detenuti hanno pagato tra 100 e 30.000 dollari, e in almeno un caso 70.000 dollari, per ottenere la loro liberazione o dei loro familiari. Un uomo di 70 anni che si è rifiutato di lasciare Afrin è stato detenuto 4 volte, per 2 o 3 settimane, e ogni volta ha dovuto pagare tra 2.000 dollari e 3.500 dollari per essere rilasciato. I servizi segreti turchi chiudono un occhio. Mentre la maggior parte degli abusi documentati sono stati commessi da fazioni dello SNA e della polizia militare e hanno avuto luogo nei loro centri di detenzione, gli ex detenuti hanno riferito che funzionari militari e dell'intelligence turca erano talvolta presenti durante i loro arresti e interrogatori e in alcuni casi erano direttamente coinvolti nelle torture e nei maltrattamenti cui erano sottoposti. Le persone sono state detenute nelle carceri improvvisate o nei centri di detenzione dello SNA, in isolamento, a volte per oltre 2 anni, per 'confessare' prima di essere trasferite nelle prigioni centrali dello SNA o portate davanti a un tribunale militare. Le condizioni nelle prigioni informali erano spaventose, minuscole celle solitarie infestate da insetti, celle sovraffollate senza spazio per sdraiarsi, celle sotterranee in totale oscurità, e il cibo era scarso e marcio.

Ci sono molte testimonianze di tortura nei centri di detenzione dello SNA e della polizia militare a Afrin e Serekaniye, con gravi e prolungate percosse - spesso utilizzando cavi, fili elettrici e tubi metallici - elettrocuzione, estrazione di denti e di unghie, essere legati al soffitto o a pneumatici con corde, e bruciature con le sigarette. Durante gli interrogatori, i sospetti erano bendati e ammanettati. Agenti dell'intelligence turca spesso partecipavano agli interrogatori e alle torture. In alcuni casi le persone sono state torturate a morte. La relazione documenta quattro morti civili in custodia di forze turche o gruppi allineati con la Turchia nel 2022 e 2023<sup>53</sup>. Alcuni detenuti sono stati costretti ad assistere alla tortura dei loro parenti. La COI dell'ONU ha documentato anche la presenza di funzionari turchi.

HRW ha documentato il trasferimento illegale in Turchia di almeno 60 e fino a 200 persone a Serekaniye e dintorni dopo l'occupazione della regione nel 2019, con accuse che potrebbero portare all'ergastolo ai sensi del codice penale turco, sulla base di prove non attendibili del coinvolgimento con le forze curde<sup>54</sup>. Le foto hanno rivelato lesioni causate da percosse e maltrattamenti. Syrians for Truth and Justice (STJ) ha anche intervistato ex detenuti e riferito su detenzioni illegali e trasferimenti da parte sia dello SNA e funzionari turchi in Turchia, dove sono stati tenuti dei finti processi<sup>55</sup>.

Un articolo di luglio 2019 di Khayrallah Al-Hilu, intitolato *Afrin under Turkish control: political, economic and social transformations*, fa riferimento a 2.500 arresti di civili nel primo anno di occupazione di Afrin, di cui 1.000 erano ancora detenuti nel marzo 2019, accusati di

appartenenza a PYD/ YPG. Tuttavia, fonti YPG hanno affermato che tutte le loro forze avevano lasciato l'area e che sono stati arrestati solo i civili, mentre i bambini sotto i 18 anni sono stati rapiti. L'articolo sottolinea che le fazioni armate e la polizia non hanno legami o affiliazioni locali, e nessuna responsabilità. La polizia turca ha arrestato diversi membri del consiglio locale, alcuni per aver criticato le espropriazioni, altri senza motivo noto, e li ha consegnati alle milizie dello SNA o al MIT dei servizi segreti turchi, dove alcuni sono morti sotto tortura. L'articolo descrive come i consigli locali siano passati sotto il controllo di persone che simpatizzano con la Turchia e come funzionari turchi assumano incarichi in settori come l'assistenza sanitaria, l'istruzione, dove il curriculum curdo è stato sostituito, sistema elettrico, etc.<sup>56</sup>.

Ad Afrin, la COI dell'ONU riporta<sup>57</sup> che dal 2018, anno dell'invasione turca, lo SNA ha iniziato a commettere sistematicamente crimini di guerra quali torture e trattamenti crudeli, uccisioni, percosse, rapimenti, sequestri, stupri e violenze sessuali, nonché atti che equivalgono a sparizioni forzate, tutti principalmente contro la popolazione curda. Il rapporto del gennaio 2020 ha evidenziato un "modello coerente e visibile" (consistent and discernible pattern) di tale condotta con quello precedentemente riscontrato ad Afrin<sup>58</sup>. I luoghi in cui tali violazioni sono state documentate dal 2020 includono prigioni e strutture improvvisate e segrete gestite da singole fazioni dello SNA, nonché strutture gestite dalla polizia militare e civile dello SNA. La tortura per estorcere confessioni include percosse, *shabeh*, minacce con una pistola, uso di acqua gelida, teaser e scosse elettriche anche sui genitali, stupri di uomini e donne. I Curdi sospettati di legami con il YPG sono vittime particolari. I documenti testimoniano diversi decessi in custodia a seguito di torture e/o negazione di cure mediche e cibo. Inoltre, il Rojava Information Center, che riferisce regolarmente sulla situazione nelle zone occupate dai turchi nel nord e nell'est della Siria, afferma che "l'occupazione turca ha trasformato le regioni in quello che equivale a un mosaico di feudi pieni di violazioni dei diritti umani"<sup>59</sup>. Per i quattro anni tra ottobre 2019 e ottobre 2023, La Synergy Association for Victims ha documentato 592 arresti, comprese 73 donne e 53 bambini, nelle regioni di Serekaniye/Ras al-Ayn e Tel Abyad, 163 sparizioni forzate, 492 casi di tortura, tra cui 6 decessi, e 92 trasferimenti di detenuti in Turchia, di cui 55 sono stati condannati a una pena compresa tra i 13 anni e l'ergastolo<sup>60</sup>.

*Conclusioni sulle torture, i sequestri e le detenzioni arbitrarie ad Afrin e in altre zone controllate dalla Turchia*

L'abbondanza di prove provenienti da fonti indipendenti conferma le accuse di gravi e diffuse violazioni dei diritti umani, tra cui torture, stupri, rapimenti e detenzioni arbitrarie, sia da parte delle fazioni siriane dello SNA, per le quali la Turchia ha la responsabilità, e da funzionari della polizia e dei servizi segreti turchi. In alcuni casi gli abusi sembrano essere motivati dalla percezione che i sospettati siano "terroristi" in virtù di legami con le forze di difesa curde o l'amministrazione civile; in altri casi, come il sequestro per estorsione, sono motivati dal profitto. Lo stupro è chiaramente praticato sistematicamente, come affermazione di potere e mezzo di umiliazione e annientamento di un'intera comunità: un'arma di guerra.

## **Violazioni di genere: stupro e violenza sessuale nelle prigioni segrete**

### *Contesto*

La documentazione messa a disposizione del Tribunale rileva che esiste un legame forte e innegabile tra l'incarcerazione delle donne e la violenza contro di loro, sia prima, durante o

dopo l'incarcerazione. Le esperienze di donne e ragazze in strutture detentive includono lo stupro e altre forme di violenza sessuale - comprese minacce di stupro, contatti fisici inappropriati, nudità forzata, tortura e altri trattamenti crudeli, disumani e degradanti, violazione della privacy, e privazione di servizi per una vita dignitosa, tra cui mancanza di assistenza sanitaria, condizioni igieniche, sovraffollamento, cattiva alimentazione; privazione del sonno e della toilette... In molti paesi, l'attivismo politico delle donne, che può includere affiliazione politica, essere un'attivista per i diritti delle donne o lavorare per una ONG, partecipare a manifestazioni o attività sui social media, può dare luogo ad arresti e detenzioni<sup>61</sup>. Gli effetti della carcerazione sulle donne e sulle ragazze sono spesso più duraturi, a causa delle condizioni e delle privazioni che vivono, e delle sessualizzazioni di violazioni dei diritti umani riguardo al genere che si verificano.

### *Prove presentate*

La procuratrice **Annie Pues** ha evidenziato molte violazioni, tra cui detenzioni arbitrarie, torture, stupri e altre forme di violenza sessuale subite da donne e ragazze incarcerate in prigioni segrete istituite dalla Turchia e dai suoi agenti della milizia. Ha affermato che tali violazioni, commesse durante un conflitto armato internazionale o non internazionale, possono costituire crimini di guerra e crimini contro l'umanità, *inter alia*. Ha usato due casi emblematici, **Nadia Hassan Suleiman** e **Lonjin Abdo**, presentando prove, tra cui video testimonianze e dichiarazioni scritte da Nadia e Lonjin, la video testimonianza della madre di Nadia e di Mizgeen Hassan, rapporti e articoli di notizie riguardanti le donne e prigionie segrete<sup>62</sup>, rapporti e corrispondenza delle Nazioni Unite sul caso di Nadia<sup>63</sup> e, infine, prove mediche a sostegno dei risultati dello stupro e della tortura<sup>64</sup>.

Le prove hanno rivelato che **Nadia** è stata rapita e arrestata senza accusa nel 2018. Ha detto che avrebbe visitato il marito in prigione, è stata invece portata al quartier generale dell'agenzia di intelligence turca MIT per essere interrogata sui suoi legami con il PKK e altre attività politiche legate ad Afrin. È stata torturata e violentata più volte, detenuta in condizioni disumane, privata di cibo e acqua, sottoposta a gravi violenze fisiche, ha subito torture psicologiche, trasferita in diverse carceri nel corso di un periodo di due anni, sottoposta a lavori forzati, a volte drogata con il pasto serale, svegliandosi nuda e in un luogo diverso, senza sapere cosa fosse successo durante la notte. Nadia ha tentato di suicidarsi mentre era in prigione, è stata scoperta ed è stata picchiata duramente dalle guardie. È stata costretta a firmare documenti in bianco, che sono stati poi compilati da qualcun altro, e con i quali ha testimoniato di essere stata trattata bene nelle prigioni e di non aver subito alcuna tortura, e ha ringraziato lo Stato turco per questo. Nell'ambito delle azioni di disumanizzazione e propaganda, Nadia è stata anche filmata e fotografata mentre era semi-nuda, o vestita con l'hijab mentre veniva maltrattata da una persona che parlava curdo. Le prove mediche presentate a sostegno hanno dimostrato un alto grado di certezza dello stupro e della tortura. L'Independent Commission of Inquiry delle Nazioni Unite<sup>65</sup> ha confermato che la Turchia ha violato i diritti di Nadia. Inoltre, numerose ONG e i media<sup>66</sup> hanno raccontato la storia di Nadia, così come quella di altre donne rapite e incarcerate, alcune delle quali sono scomparse. Al termine di due anni, Nadia è stata portata davanti a un tribunale militare ed è stata nuovamente costretta a firmare documenti contenenti dichiarazioni false sulla durata della sua detenzione e sulle condizioni del suo trattamento. È stata rilasciata e si è trasferita con Lonjin per un breve periodo. Successivamente, la sua famiglia ha pagato dei trafficanti per portarla fuori da Afrin.

Il caso di **Lonjin** ha molte somiglianze con il caso di Nadia e ad un certo punto sono state incarcerate nello stesso luogo e sono diventate amiche. La dichiarazione di Lonjin è stata

ottenuta in Francia nel giugno 2023. Ha dichiarato che lei e suo padre sono stati rapiti e detenuti nel 2018 da uomini mascherati che parlavano arabo. Due settimane dopo il suo arresto, anche sua sorella è stata arrestata e costretta a rilasciare una falsa dichiarazione sulle attività politiche di Lonjin e suo padre. Questo ha portato alla loro tortura per aver mentito durante gli interrogatori iniziali. Inizialmente Lonjin è stata detenuta in una prigione sotterranea al confine tra la Turchia e la Siria per otto mesi, dove ha resistito alle molestie e alle proposte di matrimonio da parte delle guardie. Ha potuto sentire suo padre e gli altri mentre erano sottoposti a torture, è stata anche interrogata sui suoi legami con il PKK e i bombardamenti ad Afrin. Successivamente, è stata violentata da una guardia che le ha fornito pane e acqua, sottoposta a scosse elettriche, e torturata e violentata regolarmente da guardie dell'intelligence turca e anche dalla divisione di Hamza.

Nella sua testimonianza resa online, Mizgeen Hassan<sup>67</sup>, che ha documentato sia i casi di Nadia che di Lonjin, si è soffermata sul fatto che le donne costituiscono un bersaglio sistematico di rapimenti, incarcerazioni e stupri come strategia e arma di guerra. Ha osservato che l'obiettivo è quello di costringere alla fuga, mettere in difficoltà famiglie e comunità, disonorare le donne e le ragazze, creare una cultura della paura e dell'insicurezza e aumentare la vulnerabilità di quelle donne che lottano per la propria liberazione. Mizgeen ha evidenziato il caso di 351 donne rifugiate che hanno subito diverse violenze, compresi i rapimenti, e sono state liberate solo dopo aver pagato un riscatto. La descrizione dei numeri, delle violazioni, del modus operandi e delle conseguenze ha permesso di mettere in luce le somiglianze tra le testimonianze di Nadia e Lonjin. Per esempio, la dichiarazione di Nadia ha evidenziato che nel carcere di Marata c'erano 25 donne e 4 bambini di età compresa tra i 25 giorni e i 10 anni in una cella e 20 donne e 11 bambini in un'altra.

Date le circostanze, è difficile accertare l'esattezza dei numeri e delle violazioni specifiche, nonché ottenere informazioni sulle donne rapite e scomparse. Un altro aspetto che non era chiaro riguardava le gravidanze indesiderate risultanti dagli stupri diffusi delle donne. Considerato il matrimonio forzato di donne curde con uomini di altri gruppi etnici, finalizzato alla pulizia etnica e all'ingegneria demografica, la questione delle gravidanze indotte da stupro è una questione importante che deve essere approfondita.

### *Conclusione sullo stupro e la violenza sessuale nelle prigioni segrete*

Il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici all'articolo 10 (1) osserva che “qualsiasi individuo privato della propria libertà deve essere trattato con umanità e col rispetto della dignità inerente alla persona umana”<sup>68</sup>. I detenuti non possono essere sottoposti a difficoltà o vincoli diversi da quelli derivanti dalla privazione della libertà, e il rispetto della dignità di tali persone deve essere garantito alle stesse condizioni delle persone libere. Le regole delle Nazioni Unite per il trattamento delle donne detenute e le misure non carcerarie per i detenuti (le Regole di Bangkok) sono state adottate nel 2011. Stabiliscono norme globali che riguardano specificamente il trattamento delle detenute, compresa la vittimizzazione, l'assistenza sanitaria mentale e fisica, la sicurezza, i contatti con i familiari, e misure speciali per le donne incinte e le madri con bambini in carcere<sup>69</sup>. I casi di Nadia e Lonjin, tra molti altri, rivelano numerose gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario da parte di funzionari turchi e le loro milizie proxy contro le donne curde in Rojava, che non vengono affrontate.

## 2.5 ATTACCHI MIRATI A INFRASTRUTTURE E AMBIENTE

### Energia e acqua

Il procuratore **Ezio Menzione** ha presentato il caso degli attacchi contro le forniture di energia e acqua. Gli attacchi turchi dall'autunno del 2023, e proseguiti fino al mese di gennaio 2024, hanno colpito la stazione di servizio di Swediyeh, l'unico produttore di gas da cucina nel nord-est della Siria, e l'impianto elettrico a gas omonimo, che riforniva fino a 920.000 persone e che è stato reso inoperativo. Metà della produzione della stazione di servizio di Swediyeh è stata destinata al consumo energetico domestico, mentre l'altra metà è stata convertita in elettricità per far funzionare i giacimenti petroliferi e l'impianto idrico di Alouk. Dopo tre mesi di bombardamento, Swediyeh è stata quasi completamente distrutta. Un attacco ha ucciso 7 persone e ne ha ferite 13. Le sottostazioni energetiche di Kamishliè, Amida e Al Darbasiyah sono state danneggiate e tutta la produzione di energia è stata interrotta il 15 gennaio 2024. Sono stati bombardati anche impianti petroliferi, condutture e stazioni. Gli attacchi hanno portato a interruzioni di corrente che hanno colpito intere comunità, comprese strutture critiche come la centrale idrica, che dipende dall'elettricità per il pompaggio, durante una crisi dell'acqua in corso nella regione. La Turchia aveva già nel 2021 ridotto il flusso dall'Eufrate da 500 metri cubi al secondo ( $500\text{m}^3/\text{sec}$ ) a  $200\text{m}^3/\text{sec}$ , in violazione di un protocollo concordato dopo che Siria e Iraq si erano lamentati delle restrizioni del flusso del fiume per via della presenza di una diga turca, e l'acqua nel serbatoio Tabqa Eufrate era scesa da  $14/5\text{m}^3$  a  $4\text{bn}\text{m}^3$ . L'impianto idrico di Alouk ha ripreso le sue attività limitate nel settembre 2023, dopo quasi un anno di inattività, e ha fornito acqua potabile a oltre 610.000 persone e a 30 dei 37 centri medici della regione, finché non è stato reso inoperante dagli attacchi alle centrali elettriche. Si tratta di una struttura puramente civile, senza funzione militare o valore strategico, situata in un'area priva di obiettivi o installazioni militari vicine. Il suo funzionamento è essenziale per garantire la salute pubblica e l'igiene. Gli attacchi hanno lasciato le persone vulnerabili senza combustibile per cucinare o acqua pulita, compresi gli sfollati nei campi (83.000), quelli negli insediamenti informali (140.000) e nei centri comunitari (8.000), che non ricevono più combustibile da cucina dalle ONG. La mancanza di carburante ha fatto sì che molte famiglie abbiano bruciato materiali non sicuri come la plastica, causando problemi di salute. Senza energia o acqua pulita, MSF ha detto che il 52% della popolazione dei campi era affetta da diarrea o colera.

Gli attacchi alle infrastrutture sono corroborati da prove indipendenti. In una relazione del 7 ottobre 2023, il NES NGO Forum ha riferito che il 4 ottobre il ministro degli esteri turco Hakan Fidan ha annunciato che infrastrutture, sovrastrutture e impianti energetici in Siria e Iraq erano obiettivi legittimi per le forze di sicurezza, forze armate ed elementi di intelligence. L'annuncio è stato seguito da un aumento degli attacchi aerei delle forze armate turche, sia con armi che con droni; nei tre giorni fino al 7 ottobre 2023, 47 attacchi hanno causato gravi danni e la distruzione di infrastrutture critiche per i civili nelle città in tutto il nord-est della Siria, comprese le stazioni idriche, le centrali elettriche, le fattorie e i siti vicini ai villaggi civili e ai campi degli sfollati interni, nonché sei vittime civili, tra cui un decesso<sup>70</sup>. Anche se Erdoğan ha annunciato la fine delle ostilità l'8 ottobre 2024, entro il 16 ottobre si sono verificati altri 11 attacchi che hanno causato 18 vittime; il Forum ONG NES ha riferito che “L'entità dei danni supera di gran lunga la capacità degli aiuti umanitari di sostenere la fornitura di servizi di emergenza salvavita”<sup>71</sup>. Nel gennaio 2024 il Forum ha inoltre affermato: “sono sospese tutte le operazioni di produzione e distribuzione del combustibile, non è disponibile né viene distribuito alcun combustibile, anche alle strutture della DAANES; il 15 gennaio 2024 i campi

sono stati informati di una sospensione indefinita della fornitura di combustibile, con effetto immediato, lasciando gli abitanti dei campi senza combustibile per cucinare o riscaldarsi; oltre 1 milione di abitanti in undici grandi città e villaggi, nonché oltre 2.750 villaggi, e 1900 scuole sono ora completamente senza elettricità”. Inoltre, con Alouk inattivo e 96 pozzi chiusi, l'accesso all'acqua è stato minacciato per oltre 815.076 abitanti nel nord e nell'est della Siria<sup>72</sup>.

Gli attacchi del 2023-2024 contro l'approvvigionamento energetico e idrico non sono stati i primi: la COI dell'ONU riferisce che durante l'operazione Peace Spring, il 9 ottobre 2019, l'approvvigionamento idrico di 460.000 persone è stato interrotto da un attacco d'artiglieria nei pressi della stazione idrica di Alouk che ha tagliato i cavi elettrici, arrestando il pompaggio dell'acqua. Gli operai che riparavano l'impianto sono stati rapiti da membri di una fazione SNA, anche se successivamente rilasciati. L'acqua non è stata ripristinata fino al 13 novembre 2019<sup>73</sup>. Quando le SDF hanno sconfitto lo Stato islamico, hanno preso il controllo dei giacimenti petroliferi nella Siria orientale che avevano fatto guadagnare all'ISIS 1,5 milioni di dollari al giorno, e il petrolio e i ricavi sono andati alle SDF e alla DAANES<sup>74</sup>. Per l'esercito turco erano un bersaglio irresistibile. Il campo petrolifero Taquel Baquel, che ha raccoglieva il petrolio da un grande numero di pozzi, è stato bombardato 3 volte in 24 ore nel mese di novembre 2022, uccidendo 12 persone, tra cui chi cercava di aiutare le vittime della prima esplosione, e un giornalista che era andato a riferire sul campo, indicando che gli attacchi (da drone) sono stati deliberati. **Ruben Wagensberg Ramon**, membro del Parlamento Catalano e visitatore abituale in Rojava per le missioni relative agli sfollati, era vicino a Taquel Baquel nel novembre 2022 e ha testimoniato di aver parlato con testimoni tra cui il marito della donna uccisa mentre cercava di aiutare le vittime del primo attacco. Sempre nel novembre del 2022, è stato segnalato un attacco nei pressi della centrale elettrica di Swediyeh, che ha causato interruzioni di corrente e di internet nella città di Derek e nei sottodistretti di Derek e Hasakah.

Il Forum delle ONG del nord-est della Siria ha rilevato che la mancanza di acqua pulita ha portato a un'epidemia di colera nel 2022, con 20.096 infezioni al 21 novembre<sup>75</sup>. HRW ha aggiunto che l'attacco agli impianti petroliferi e del gas sta aggravando la grave carenza di carburante che affligge il nord-est della Siria, lasciando i civili alle prese con le difficoltà per trovare combustibile per cucinare e riscaldarsi per l'inverno<sup>76</sup>. La BBC ha riferito nel novembre 2024 che la stazione idrica di Alouk non era più operativa per via degli attacchi, e che oltre un milione di persone nella provincia di Hasakeh, colpita dalla siccità, contava sulle forniture d'acqua delle navi cisterna<sup>77</sup>. Ruben Wagensberg Ramon ha parlato degli effetti negativi sulla salute, sulla comunità e sull'economia del consumo di acqua quando è inferiore ai livelli minimi raccomandati, cosa che ha riguardato le famiglie nel distretto di Hasakeh. La mancanza di energia o acqua ha costretto molte famiglie a spostarsi, aumentando il numero di persone costrette a lasciare le proprie case a causa di invasioni, attacchi ai civili, violazioni dei diritti umani, furti di case e colture, ecc.

Gli attacchi segnalati contro le infrastrutture civili sono continuati anche con la caduta del regime di Assad nel dicembre 2024, nei casi dell'attacco dell'esercito turco alla diga di Tishreen, a Kobanê, che alimenta stazioni di trasporto d'acqua potabile e fornisce elettricità a 400,000 persone. In questo momento è ancora fuori servizio dal 10 dicembre, quando ha subito danni<sup>78</sup>. Inoltre, il drone e gli attacchi aerei lanciati contro la diga hanno causato 24 morti e 221 feriti tra i civili.

## Ospedali e centri sanitari

Oltre agli attacchi alle centrali elettriche e idriche, che hanno gravemente compromesso il funzionamento degli ospedali e dei centri sanitari, per i quali sono essenziali forniture costanti di carburante e acqua pulita<sup>79</sup>, il procuratore **Heike Geisweid** ha presentato prove di attacchi diretti alle infrastrutture mediche. Mentre la prima e l'ultima delle tre ondate di attacchi, per un totale di oltre 200 attacchi aerei tra ottobre 2023 e gennaio 2024, hanno preso di mira le forniture di energia e acqua della NES, nella seconda ondata, nel dicembre 2023, gli aerei da caccia F-4 e F-16 muniti di munizioni esplosive hanno causato danni devastanti a 18 obiettivi civili, anche se il governo turco ha affermato che erano diretti esclusivamente su obiettivi militari. Il 25 dicembre 2023 il centro medico di Mishtenour a Kobanê è stato distrutto. Così è stato per il centro medico di Kobanê gestito dall'associazione tedesca Armut und Gesundheit e.V. (Povertà e salute), che comprendeva una clinica ambulatoriale di emergenza, una clinica ambulatoriale del diabete e un centro di vaccinazione pediatrica. Il centro di dialisi di Kamishliè, inaugurato nel 2022, è stato gravemente danneggiato lo stesso giorno, così come un impianto di ossigeno medico in funzione dal 2022 che produce 250-300 bombole di ossigeno al giorno, che ha somministrato l'intera fornitura di ossigeno medico nella regione di Kamishliè, e di cinque ospedali amministrativi autonomi, nonché a dieci ospedali privati e altri centri sanitari. L'impianto di ossigeno si trovava dietro il centro di dialisi renale, accanto a un quartiere residenziale e di fronte ad una scuola.

L'ospedale di Mishtenour (MMC), che forniva un servizio di emergenza, cure ambulatoriali e assistenza specializzata a donne, bambini e pazienti diabetici, era situato nel centro di Kobanê ed era circondato da altre strutture civili. Non c'erano obiettivi militari nelle immediate vicinanze. L'MMC ha lavorato a stretto contatto con organizzazioni internazionali come Doctors of the World, curando circa 500 pazienti al giorno, oltre 110.000 persone all'anno provenienti da Kobanê dai villaggi circostanti. L'ospedale di Kobanê (KMC) era situato nel centro della città, circondato da strutture civili come farmacie, studi medici, supermercati, gioiellerie, ristoranti e negozi di telefonia mobile. Il pronto soccorso del KMC ha curato ogni giorno tra 200 e 300 persone; 204 pazienti sono stati regolarmente trattati per il piede diabetico; 3100 pazienti sono stati curati nell'ambulatorio per diabetici, 2500 persone hanno ricevuto esami continui e farmaci. Il centro disponeva, inoltre, di un proprio laboratorio e di un'ambulanza contrassegnata di rosso dalla Convenzione di Ginevra, utilizzata per il trasporto dei pazienti entro un raggio di 30 km.

Il giorno dopo gli attacchi, l'intelligence turca ha affermato che 50 obiettivi "terroristici" erano stati colpiti. Tre giorni dopo che il centro di dialisi è stato danneggiato, un paziente di 65 anni con insufficienza renale è morto per mancanza della dialisi regolare. Alcuni pazienti con diabete si sono dovuti sottoporre ad amputazioni dopo la distruzione degli ospedali. Altri hanno lasciato l'area in cerca di trattamento.

Gli attacchi sono stati corroborati da prove indipendenti: Doctors of the World (Médecins du Monde, MdM) ha riferito di attacchi con droni contro la struttura di Mishtenour (risalenti al 27 dicembre). L'organizzazione, attiva dal 2020, e con oltre 110.000 persone in cura, ha riportato danni significativi alle infrastrutture. Le aree colpite includono l'assistenza sanitaria, la salute mentale e il supporto psicosociale, la salute sessuale e riproduttiva, tra cui una sala parto, una farmacia, un magazzino e una sala d'attesa. Tutte le attrezzature mediche, i farmaci, i vaccini, i materiali di consumo, i materiali per l'igiene, i mobili e gli attrezzi, così come l'attrezzatura per la cura della salute mentale e per il supporto psicosociale, inclusa un'area riservata ai bambini, sono stati distrutti. L'organizzazione ha riferito che un altro ospedale specializzato in

dialisi e una fabbrica di ossigeno medico hanno subito un altro attacco<sup>80</sup>. La North Press Agency ha riportato un attacco su Mishtenour, e in un altro articolo si è fatto riferimento ad attacchi al centro di dialisi e alla struttura di ossigeno medico<sup>81</sup>, anche se non al centro medico di Kobanê<sup>82</sup>. Il Kurdish Peace Institute ha anche riferito dell'attacco all'impianto di ossigeno<sup>83</sup>. Un rapporto del Rojava Information Center si riferiva al centro di dialisi e presentava una fotografia della clinica di Mishtenour in fiamme dopo un attacco<sup>84</sup>, e un secondo rapporto si riferiva alla distruzione dell'impianto di ossigeno<sup>85</sup>. La distruzione del centro medico di Kobanê è stata oggetto di un articolo di Medya News, con fotografie che mostrano i danni diffusi<sup>86</sup>.

Ancora una volta, ci sono prove che questi non sono stati i primi attacchi turchi alle infrastrutture mediche. Durante l'operazione Claw (Artiglio) nel novembre 2022, secondo un rapporto del The Guardian, gli attacchi aerei turchi su due villaggi di Kobanê densamente popolati di sfollati hanno colpito un ospedale, una centrale elettrica e una stazione di benzina, causando 11 morti tra i civili<sup>87</sup>. La COI dell'ONU ha riferito che durante l'operazione Peace Spring nell'ottobre 2019, un attacco aereo turco su un ospedale temporaneo, situato in una scuola di Salihiyah (tra Serekaniye/ Ras al-Ayn e Tel Tamr) alle 6.50 del 12 ottobre, ha causato danni all'edificio e la distruzione di un'auto<sup>88</sup>. E ancora più indietro, ci sono prove che gli attacchi aerei turchi hanno colpito l'ospedale generale di Afrin durante la sua invasione nel marzo 2018<sup>89</sup>.

Le prove rivelano che non sono stati gli ultimi attacchi. Nel gennaio 2025, i jet turchi hanno attaccato un convoglio civile che si dirigeva verso la diga di Tishreen vicino a Kobanê per una serie di proteste contro l'aggressione turca, e testimoni hanno riferito che sembravano mirare alle ambulanze del convoglio. Tre ambulanze sono state distrutte, e un autista di ambulanza a Kobanê ha perso tre dei suoi paramedici<sup>90</sup>. Il 18 gennaio, un'ambulanza curda della Mezzaluna Rossa chiaramente contrassegnata è stata colpita da un drone mentre si dirigeva verso la diga di Tishreen per raccogliere i feriti di un altro attacco di drone<sup>91</sup>.

### **Disboscamento illegale**

I conflitti armati di per sé danneggiano e degradano l'ambiente naturale. Il Tribunale ha anche sentito prove di distruzione ambientale deliberata, attraverso l'abbattimento illegale di alberi. Gli elementi di prova sono stati presentati da **Declan Owens**, sulla base di dati forniti nel rapporto del 2023 di Syrians for Truth and Justice (STJ) e dall'associazione Lêlûn per le vittime ad Afrin<sup>92</sup>. Questo rapporto, compilato attraverso interviste con la popolazione locale, gli sfollati interni, i membri del SNA, i soccorritori e i commercianti di legname, ha confrontato i resoconti della distruzione con l'analisi delle immagini satellitari e dei dati open source, e ha documentato un esteso disboscamento nella regione di Afrin, dove 114 foreste hanno subito un degrado per via del disboscamento illegale dal 2018, con la sistematica deforestazione che ha colpito decine e potenzialmente centinaia di migliaia di alberi. In alcuni casi è opera delle fazioni SNA: il Levant Front/ al-Jabha al-Shamiya ha stabilito un monopolio sugli alberi sul Monte Barsa, che ha abbattuto per la vendita ai commercianti di legname in A'zaz, per poi vendere alle ONG come legna da ardere nei campi profughi, o per il contrabbando nelle zone controllate dal governo siriano, dove i prezzi sono più alti. In "poche decine" di casi, l'esercito turco ha tagliato gli alberi per stabilire basi militari, sia per la base stessa che per una linea di fuoco intorno ad essa. Le immagini satellitari prima e dopo hanno mostrato l'entità della perdita di copertura arborea nei luoghi citati, e in alcuni casi come Kafr Safra (Jindires) hanno anche mostrato la costruzione di insediamenti illegali nelle aree disboscate.

Le foreste ancorano il suolo, trattengono le sostanze nutritive e fungono da pozzi di assorbimento del carbonio. Il loro abbattimento provoca l'erosione del suolo, riduce la sua fertilità e provoca inondazioni. Provoca un aumento della sedimentazione nei corsi d'acqua. Questo rilascia carbonio nell'atmosfera e riduce la capacità di assorbire anidride carbonica, contribuendo al riscaldamento globale. Porta alla perdita di biodiversità frammentando gli habitat, il che può portare a estinzioni locali. Aumenta anche l'insicurezza alimentare e dei combustibili per le comunità che dipendono dalla foresta per sostentamento, cibo, carburante, medicine e materiali da costruzione, portando allo spostamento nelle aree urbane e all'erosione delle pratiche culturali e spirituali e dell'identità.

### *Conclusioni sugli attacchi contro le infrastrutture civili e la distruzione ambientale*

Numerose prove indipendenti sostengono le accuse di attacchi deliberati e intenzionali contro infrastrutture civili per la fornitura degli elementi essenziali della vita: acqua, energia e assistenza sanitaria. Ci sono ampie conferme di questi attacchi, e infatti il ministro degli esteri turco Hakan Fidan avrebbe dichiarato che le infrastrutture civili erano un "legittimo bersaglio" (legitimate target) di distruzione, un'osservazione che dimostra fino a che punto i ministri di alto livello del paese si siano spinti nel loro disprezzo per il diritto internazionale. La distruzione ambientale causata dal disboscamento illegale è dimostrata dalla relazione STJ/Lêlûn del 2023 e dalle immagini satellitari.

## **2.6 TRASFERIMENTO FORZATO: INGEGNERIA DEMOGRAFICA**

Il procuratore **Efstathios C. Efstathiou** ha presentato il caso sui trasferimenti forzati di civili dai villaggi di Afrin nel 2018. Dalle prove è chiaro che gli attacchi indiscriminati contro i civili, le proprietà civili e le infrastrutture hanno causato un esodo dalle dimensioni catastrofiche delle popolazioni di queste regioni. Gli attacchi aerei e l'invasione militare del gennaio-marzo 2018, che hanno comportato espulsioni violente e intimidazioni su larga scala da parte delle forze turche e delle milizie siriane, hanno causato uno spostamento massiccio di civili da Afrin. Le Nazioni Unite stimano che entro il 19 marzo 2018, le forze armate turche e alleate del Free Syrian Army (FSA) avevano preso il controllo della città di Afrin e del 90% delle aree precedentemente controllate dalle SDF del distretto di Afrin, e 98.000 residenti di Afrin erano fuggiti per motivi di sicurezza - la maggioranza nel distretto di Tall Refaat, alcuni nel distretto di Manbij e il governatorato di Al-Hasakeh, con circa 50.000-70.000 Curdi rimasti nel distretto di Afrin<sup>93</sup>. Il testimone esperto **Oz Karahan** ha stimato che fino ad oggi, circa 300.000 Curdi sono stati spostati dalla regione, riducendo la percentuale di popolazione curda dall'85% nel 2018 a circa il 23% nel 2022.

La natura deliberata dei trasferimenti di popolazione è stata dimostrata dall'immediata "turchizzazione" delle aree occupate ad Afrin, dove i cartelli curdi, le vetrine e i nomi delle strade sono stati sostituiti dal turco, e anche la valuta, le reti di telefonia mobile e i francobolli sono diventati turchi<sup>94</sup>.

Molti degli sfollati di Afrin hanno subito ulteriori spostamenti. Sono state presentate prove di molteplici trasferimenti di popolazioni civili, ad esempio da Afrin a Al Shahba, civili poi costretti, da attacchi come quelli sul quartiere di Tel Rifaat nel dicembre 2019, a fare un altro

arduo viaggio verso Al-Tabqa. Continui attacchi da parte della Turchia e dei suoi delegati dello SNA hanno fatto sì che entro dicembre 2024, secondo un rapporto CCO/MIC, 120.000 persone sfollate da Afrin ad Al-Shahba fossero arrivate a Tabqa, di cui circa il 40% erano donne e il 40% bambini - ma il bombardamento di villaggi nella campagna di Manbij ha ostacolato gli sforzi per stabilire un corridoio sicuro per evacuare altre 15.000 persone in fuga da Al-Shahba<sup>95</sup>.

Il Tribunale ha ascoltato le prove di attacchi simili che hanno causato trasferimenti di massa nel nord-est della Siria, presentate dal procuratore **Urko Azurtza**. Gli attacchi dell'ottobre 2019 alle regioni nordorientali siriane di Serekaniye e Tel Abyad - aree popolate principalmente da arabi, con una considerevole minoranza curda e piccole comunità di cristiani yazidi, armeni e siriaci, tra gli altri<sup>96</sup> - hanno portato al trasferimento dell'85% della popolazione di Serekaniye, e il 70% di quella di Tel Abyad durante le successive tre settimane - circa 280.000 persone in totale. Una registrazione vocale di una vittima di Serekaniye, Robel Baho, descriveva come le loro famiglie e comunità siano state attaccate dall'esercito turco e dalle milizie siriane nell'operazione Peace Spring, comprese le chiese e le moschee delle minoranze cristiane e armena nella zona, risultando nel loro sfollamento. Il procuratore ha citato un rapporto di Reliefweb che documentava che almeno 215.000 individui su più di 2 milioni di residenti nel nord e nell'est della Siria sono fuggiti dalle loro case a seguito dell'offensiva della Peace Spring. Il rapporto cita la cifra dell'ONU di 700.000 sfollati interni nel nord-est della Siria prima dell'offensiva<sup>97</sup>. Secondo un rapporto di Synergy/Hevdesti, la popolazione curda a Serekaniye è scesa da 70.000 a 42 individui e non ci sono più Curdi a Tel Abyad<sup>98</sup>.

### **L'impatto umano del trasferimento forzato**

Le popolazioni sfollate hanno subito molteplici traumi; mediante viaggi ai campi di evacuazione pieni di paura, dolore e incertezza: sono stati registrati attacchi contro di loro mentre fuggivano, rapimenti, morti di bambini suicidi. Il Tribunale ha visto foto e video di famiglie in fuga in auto e camion pieni di ciò che potevano trasportare, rifugiandosi lungo le strade, e di donne, bambini e anziani in fila in attesa di soccorso. I campi di sfollamento che fornivano un rifugio temporaneo e un po' di sollievo dagli attacchi militari, ma erano anche sovraffollati, insalubri e pericolosi per le donne a causa delle violazioni di genere, luoghi di trauma e dolore. Il Syrian Women's Political Movement ha riferito nel 2023 che la stragrande maggioranza degli sfollati era ospitata nelle comunità dei governatorati di Al Hasakah, Al Raqqa e Deir-ez-Zor, dove le scorte di ricoveri d'emergenza, acqua, pacchetti alimentari, kit igienici e carburante erano in esaurimento. Il settore sanitario ha lavorato sotto enorme pressione, poiché gli ospedali erano a corto di personale e risorse<sup>99</sup>. L'istruzione primaria e secondaria dei bambini è stata gravemente colpita dal massiccio afflusso di sfollati, in quanto le scuole sono state trasformate in centri temporanei di accoglienza nella città di Tabqa, nei distretti di Mansoura e Al Jarniya<sup>100</sup>. Anche le organizzazioni umanitarie internazionali sono state compromesse dal conflitto. Il personale internazionale è stato evacuato, le loro missioni di rifornimento sono state limitate e il personale locale ha lavorato sotto la minaccia dell'arresto da parte dell'esercito siriano, dal momento che il governo di Assad ha considerato illegali le organizzazioni umanitarie internazionali che operano nel nord-est<sup>101</sup>.

## Prevenzione e dissuasione dal rimpatrio

Le fazioni SNA sono responsabili di gravi violazioni dei diritti umani, quali sequestri, detenzioni arbitrarie, torture, violenze fisiche e sessuali, saccheggi, estorsioni, confisca di beni e altre forme di molestie, insieme alla mancanza di un quadro giuridico che preveda il reinsediamento e la restituzione delle proprietà sottratte. Tali violazioni costituiscono un significativo ostacolo al ritorno degli sfollati nelle loro case. Le minacce di arresto o di morte rivolte ai proprietari che tornavano alle loro case fanno crescere molto efficacemente la loro paura ed esitazione nel tornare indietro.

Coloro che sono rimasti o sono tornati nelle aree occupate hanno vissuto nella costante paura di arresti arbitrari, violenze tra cui la violenza sessuale, rapimenti per estorsione e altre violazioni. La testimonianza di **Malik Rashed** ha descritto come, tornando ad Afrin un mese dopo l'invasione turca, abbia trovato il suo quartiere controllato dalla Northern Brigade e dalla fazione del sultano Murad, due delle milizie siriane finanziate e controllate dalla Turchia. La sorella della testimone, vedova di 60 anni, diabetica, che viveva con lei, è stata rapita e non rilasciata per sette mesi; suo figlio di 25 anni e il figlio di sua sorella di 28 anni sono stati entrambi rapiti e il figlio di sua sorella è ancora disperso. Lei stessa è stata oggetto di continue minacce e vessazioni, con le fazioni che chiedevano di consegnare anche la moglie di suo figlio e poi la figlia quattordicenne per darla in sposa, chiedendo la sua casa e minacciando di bruciarla; il governatore, al quale denunciava i soprusi, disse che potevano fare qualsiasi cosa e prendere tutto quello che volevano. Il testimone **Robel Baho** ha parlato del rapimento di un certo numero di residenti assiri, armeni e cristiani di Serekaniye, che ha agito come forte deterrente per chi pensava di poter fare ritorno, così come altre violazioni hanno impedito il ritorno dei residenti originari.

Prove simili sono state ascoltate nelle sessioni sulla tortura, detenzione arbitraria e rapimenti nell'Afrin occupata, e queste continue violazioni hanno costretto molti ad andarsene (**Malik Rashed** ha lasciato Afrin con l'aiuto di trafficanti, pagando \$1.500.) Molti altri sono stati costretti a lasciare il paese a causa della distruzione dei loro mezzi di sostentamento, della distruzione delle infrastrutture che forniscono gas, acqua ed elettricità e del forte aumento dei prezzi dei prodotti di base.

Syrians for Truth & Justice e PEL-Civil Waves hanno individuato tre modelli di violazioni sistematiche, su larga scala, volte a costringere gli abitanti locali a fuggire, ad abbandonare le loro proprietà e a non ritornare: la confisca e il saccheggio di case e negozi, che erano spesso imbrattati con il nome della milizia che si impadroniva della proprietà; distruzione di proprietà con bulldozer e il loro riutilizzo come stazioni militari; e confisca di terreni agricoli, frutteti e oliveti<sup>102</sup>. Le comunità curde sono state specificamente prese di mira dalle fazioni SNA che controllano l'area. "Qualsiasi cosa curda, se la prenderanno", ha detto un residente di Afrin.

Alcuni ex abitanti sono stati in grado di recuperare le loro case dalle mani delle fazioni armate dopo aver pagato un prezzo che andava da \$1.000 a \$3.000 dollari americani, ma per molti non è stato così. Il recupero delle proprietà ha richiesto anche la produzione di titoli e altri documenti che ne provassero la proprietà, un problema per gli sfollati, la maggior parte dei quali ha perso i documenti o i cui documenti sono stati distrutti a causa dei bombardamenti e del conflitto. PEL/Civil Waves ha documentato casi di milizie che incendiavano i titoli di proprietà dei Curdi<sup>103</sup>.

Mentre lo SNA avrebbe dovuto ricevere denunce di violazioni dei diritti di proprietà e facilitare il loro recupero, i suoi rappresentanti appartenevano o erano vicini alle stesse fazioni che

avevano saccheggiato le proprietà, compromettendo così la corretta risoluzione delle controversie. In alcuni casi, i denunciati sono stati bersaglio di misure di ritorsione da parte delle milizie per le loro azioni<sup>104</sup>.

### **Privazione dei mezzi di sussistenza**

Testimonianze (**Oz Karahan, Ibrahim Sheiho**) e rapporti di organizzazioni per i diritti umani hanno documentato casi di violazioni di massa dei diritti di proprietà e crimini economici, tra cui sequestri di terreni agricoli, colture e attrezzature. Sotto l'occupazione turca, frutteti, ulivi e campi nelle regioni di Afrin, Serekaniye e Tel Abyad - noti per i loro fertili oliveti, campi di grano e orzo - sono stati sequestrati ai loro proprietari, che sono stati accusati di appartenere o essere associati alle YPG. Agli agricoltori è stato proibito di coltivare le loro terre o le loro attrezzature sono state confiscate, a meno che non potessero pagare fino al 50% dei profitti ricavati dal raccolto alle milizie in "tasse", un importo esorbitante per recuperare i loro attrezzi da lavoro. Altre fazioni avrebbero tagliato ulivi e alberi da frutto decennali per venderli come legna da ardere. Inoltre, La Turchia ha demolito tratti di terra agricola con il pretesto che tali terreni venivano usati dalle YPG come nascondigli e deposito di armi, e utilizzato il terreno liberato per l'espansione dei campi militari turchi<sup>105</sup>. I procuratori hanno anche presentato prove che gruppi sostenuti dai turchi hanno smantellato fabbriche tessili e di plastica ad Afrin e trasportato macchinari in Turchia.

Ad Afrin, l'industria dell'olio d'oliva è la principale fonte di sostentamento per almeno il 75% della sua popolazione<sup>106</sup>. Dopo l'occupazione della Turchia, l'industria dell'olio d'oliva di Afrin è stata oggetto di una "campagna organizzata di saccheggi" (organised campaign of looting) da parte delle fazioni SNA che hanno preso centinaia di migliaia di litri di olio d'oliva, vendendoli tramite aziende turche sui mercati europei<sup>107</sup>. Da queste transazioni è stato ricavato un profitto di circa 70 milioni di euro, un quarto dei quali è andato ai gruppi armati ad Afrin. La Turchia ha ammesso questo crimine senza battere ciglio, il suo Ministero dell'Agricoltura ha affermato: "Noi del governo vogliamo mettere le mani sulle risorse di Afrin in un modo o nell'altro, in modo che queste risorse non cadano nelle mani del Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK)"<sup>108</sup>.

Alla fine del 2022, il Rojava Information Center (RIC) aveva registrato 715 incidenti di crimini economici ad Afrin, 7 incidenti nella striscia M4 che si estende da sud a nord dalla strada M4 al confine turco e da ovest a est da Tel Abyad a Serekaniye, e 6 nel triangolo Al-Bab/Azaz/Jarablus<sup>109</sup>. I numeri contrastanti nelle tre aree potrebbero essere attribuiti alla fertilità di Afrin e alle sue preziose colture olivicole, all'elevata percentuale di proprietà curde e alla mancanza di un sistema di segnalazione efficace nelle altre due regioni. Ma poiché tutte e tre le regioni sono controllate da fazioni SNA, il RIC riconosce l'alta probabilità che i numeri siano sottostimati.

### **Ingegneria demografica**

Il governo turco ha da tempo espresso l'ambizione di rimpatriare i rifugiati siriani che attualmente ospita in Turchia nelle aree occupate dai Curdi della Siria settentrionale e orientale. **Oz Karahan** ha detto che sulla scia dell'operazione Olive Branch, arabi sunniti e turkmeni sono stati portati dalla Ghuta orientale, Idlib, Hama e altre aree per vivere nelle case evacuate dai Curdi ad Afrin. Le terre e le case di proprietà dei Curdi sono state sequestrate e date ai coloni. Il testimone ha fatto riferimento ai rapporti di Human Rights Watch e della rete di

attivisti di Afrin, e ha descritto come i Curdi che cercavano di tornare alle loro proprietà siano stati sottoposti a restrizioni di movimento in modo da non poter tornare indietro, o sono stati allontanati sotto minaccia, arresti e violenze, da parte delle 'autorità' messe in atto dall'esercito turco o dalle milizie. L'avvocato **Ibrahim Sheiho**, che è stato sfollato da Afrin ad Al-Shahba e poi costretto a fuggire a Tabqa, ha parlato di continui attacchi per cacciare i civili, e la loro sostituzione con centinaia di migliaia di arabi, da Damasco, Hama e altrove, e turkmeni da Aleppo. Le prove presentate al Tribunale dimostrano che i rifugiati siriani sono stati rimpatriati dalla Turchia; un rapporto di Human Rights Watch indica che dal 2017, le autorità turche hanno deportato o costretto migliaia di siriani ad attraversare il confine nella Siria settentrionale<sup>110</sup>. Le "città dei rifugiati" nei territori settentrionali e orientali della Siria, progettate per il reinsediamento in Turchia dei rifugiati siriani che sono prevalentemente di origine sunnita-araba, fungono da deterrente per la popolazione curda sfollata, impedendo loro di tornare alle proprie case. Tali programmi di reinsediamento hanno l'effetto di modificare in modo significativo il paesaggio demografico della regione settentrionale e orientale della Siria, realizzando l'intenzione della Turchia di sradicare l'identità curda<sup>111</sup>.

### *Conclusioni sugli spostamenti forzati e l'ingegneria demografica*

Il testimone esperto **Oz Karahan** ha paragonato lo spostamento forzato della popolazione curda della Siria settentrionale e orientale con l'esperienza di Cipro nel 1974, quando le forze turche invasero l'isola. Le prove presentate al Tribunale portano alla conclusione che il modello di invasione, occupazione militare, massiccio spostamento forzato, le gravi violazioni dei diritti umani e la ristrutturazione demografica sono un chiaro progetto volto alla completa rimozione della presenza curda dalla Siria settentrionale e orientale, un progetto che infligge enormi sofferenze umane e contribuisce all'instabilità a lungo termine nella regione.

## **2.7 CANCELLAZIONE CULTURALE E STORICA**

Il procuratore **Socrates Tziayas** ha presentato le prove del tentativo di distruzione della cultura e del patrimonio curdo attraverso la profanazione dei cimiteri e dei santuari religiosi e la distruzione dei tesori archeologici nella regione di Afrin, una delle più importanti regioni per patrimonio culturale mondiale, con un grande numero di siti archeologici e storici di epoche diverse distribuiti su 366 villaggi. Il testimone esperto **Dr Odysseas Christou**, professore associato presso l'Università di Nicosia a Cipro, ha descritto le numerose violazioni del diritto internazionale nella cancellazione della memoria storica della regione di Afrin da parte della Turchia e delle sue milizie proxy. I rapporti presentati hanno mostrato antichi siti di inestimabile valore polverizzati dalle bombe turche. Il tempio di Ain Dara, risalente all'età del ferro siro-ittita e sito patrimonio mondiale dell'UNESCO, è stato bombardato nel gennaio 2018<sup>112</sup>. Al Tribunale sono state mostrate prove video e fotografiche della distruzione, che mostrano che circa il 60% del sito è ora in rovina, e la facciata frontale è stata completamente distrutta. I leoni di basalto, simbolo di questo tempio, sono stati rubati nel dicembre 2019 da membri della divisione Hamza, parte del SNA sostenuto dalla Turchia. Un rapporto dell'Organizzazione per i Diritti Umani di Afrin riporta che altri siti antichi - come la torre di Abdalou, il santuario dello sceicco Mohammed, la collina al-Jajiya, la collina di Jandairis, Brad (patrimonio mondiale dell'UNESCO, luogo di sepoltura di San Mar Maron, padre della chiesa maronita), la collina di Dodri, la collina di Zarafka, Shadira, Shirawa, Nabi Hori e molti altri ancora -, sono stati attaccati con macchinari pesanti, come bulldozers, e vandalizzati. Oggetti di vetro e ceramica, antichi mosaici e pezzi storici sono stati saccheggianti, inviati in Turchia e

venduti al mercato nero di oggetti antichi<sup>113</sup>. Questa distruzione ha chiaramente lo scopo di sradicare il patrimonio storico curdo della regione<sup>114</sup>. Altri rapporti trattano dell'incursione nella grotta di Dederiyeh che conteneva scheletri di Neanderthal e strumenti di 300.000 anni fa<sup>115</sup>. Un video visto dal Tribunale ha mostrato l'uso di un sito storico come campo d'addestramento militare; i suoi resti religiosi sono colpiti con i proiettili, accelerandone la scomparsa<sup>116</sup>.

La Commissione d'Inchiesta delle Nazioni Unite ha fatto riferimento nel suo rapporto dell'agosto 2018 al bombardamento di Ain Dara, osservando che “mentre il governo della Turchia nega la responsabilità dell'attacco, il Ministero Siriano della Cultura lo accusa di averlo distrutto”<sup>117</sup>. Nel settembre 2019, la COI dell'ONU ha riconosciuto di aver ricevuto “diverse segnalazioni riguardanti il saccheggio di siti storici e archeologici da parte di gruppi armati, tra cui Tel Jenderes”<sup>118</sup>, che erano sotto indagine. La Commissione ha rilevato nell'agosto 2020 che i membri del SNA hanno anche saccheggiato e distrutto siti religiosi e archeologici di grande importanza nella regione di Afrin. Ad esempio, le forze dell'esercito nazionale siriano hanno saccheggiato reperti antichi, tra cui mosaici, dal sito archeologico ellenistico di Cyrhus e dal tempio di Ain Dara, inserito tra i siti da proteggere dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO). Le immagini satellitari mostrano che entrambi i siti sono stati probabilmente demoliti tra il 2019 e il 2020”<sup>119</sup>. Il rapporto del gennaio 2021 si riferiva al “bulldozing, saccheggio e distruzione di siti archeologici e santuari e tombe yazidi da parte del SNA ad Afrin”<sup>120</sup>.

La relazione del **Dr. Christou** ha fatto riferimento alla distruzione e alla profanazione di cimiteri e santuari nelle aree occupate, molti dei quali hanno un profondo significato culturale e religioso, da parte delle milizie del SNA<sup>121</sup>. Ha rilevato “numerosi episodi di vandalismo, come la ripetuta distruzione dei cimiteri nei villaggi di Sheikh Khoraz e Abu Kaaba, la conversione del cimitero Avesta Khabur Martyr in un mercato del bestiame, e lo scavo di santuari curdi e yazidi. Tali atti sembrano motivati da misure di rappresaglia e obiettivi ideologici, con l'intento di cancellare le identità culturali ed esercitare il controllo sulla narrazione storica della regione”<sup>122</sup>. Descritto come “cimitero dei terroristi” dai suoi aggressori, i miliziani hanno registrato le loro azioni e il Tribunale ha visto video sulle reti sociali che documentavano l'abbattimento e frantumazione delle lapidi dei combattenti. L'agenzia di stampa turca Anadolu ha riferito che il cimitero era stato raso al suolo, e il terreno dove si trovava scavato e livellato, senza alcuna traccia delle tombe e nessun posto per le famiglie di questi combattenti per andare a onorare la loro memoria<sup>123</sup>. Un altro cimitero, vicino alla città di Anqe in Afrin, è stato raso al suolo e su di esso è stata costruita una base militare turca<sup>124</sup>. Bellingcat menziona anche la distruzione e la profanazione dei santuari yazidi nella regione, così come dei siti storici e archeologici citati sopra<sup>125</sup>.

### **Turchizzazione delle zone occupate**

Il Tribunale ha ascoltato rapporti sul come la Turchia tratti le zone di occupazione in Siria - la regione dell'operazione Euphrates Shiled comprendente Jarablus, Azaz e Al-Bab, dove vivono due milioni di persone<sup>126</sup>, e le zone dell'operazione Olive Branch del distretto di Afrin e della sua campagna, dove vive mezzo milione di civili -, come parte della Turchia. Queste zone di occupazione turca sono collegate alle autorità provinciali di Kilis, Gaziantep, Antiochia e Şanlıurfa che sovrintendono direttamente alla fornitura di servizi educativi, sanitari, finanziari e bancari, aiuti umanitari. A tali servizi collaborano i consigli locali i cui rappresentanti sono generalmente approvati o nominati dalle autorità turche.

Diverse relazioni e testimonianze hanno documentato la cancellazione e sostituzione dei nomi curdi di luoghi e città, da cui l'esercito turco e i suoi agenti stanno cacciando il popolo curdo: sono stati sostituiti da nomi arabi, come è successo anche nel caso di negozi i cui proprietari sono stati cacciati. Nelle aree occupate dalla Turchia, in particolare ad Afrin dove il governatore è nominato dalla Turchia, la lingua turca è imposta nelle scuole, insieme all'arabo, e il curdo non è più obbligatorio; la valuta utilizzata è la lira turca e persino i francobolli sono turchi. Il Tribunale ha ascoltato **Ibrahim Sheiho** affermare che ad Afrin sia stato importato un islam sunnita radicale e per le strade i bambini curdi sono picchiati dai passanti che li accusano di non essere credenti, di essere “diavoli”. Le loro famiglie non possono proteggerli e non hanno nessun luogo in cui depositare una denuncia, dato che le milizie gestiscono i tribunali. Syrians for Truth and Justice riporta casi di distruzione o turchizzazione di monumenti e strutture curde ad Afrin e al-Bab<sup>127</sup>.

Il procuratore **Urko Azurtza** ha presentato le prove di attacchi da parte delle milizie alleate della Turchia contro altre minoranze religiose e chiese delle minoranze, tra cui i cristiani siriaci, assiri e armeni. **Robel Baho** ha fornito prove di attacchi contro le chiese di tali minoranze nei villaggi di Serekaniye. Il Tribunale ha visionato fotografie che mostrano i danni subiti da una chiesa armena e dagli oggetti rituali in un attacco a Tel Abyad nel novembre 2019<sup>128</sup>.

### 3. ANALISI GIURIDICA

Questa sezione della sentenza analizza i fatti illeciti subiti dalla popolazione del Rojava sia dal punto di vista del diritto internazionale dello *ius in bello*, per quanto riguarda i crimini di aggressione, i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità, sia dal punto di vista del diritto internazionale dei diritti umani. Esamina le questioni relative alla responsabilità del comando e affronta la questione dell'accesso alla giustizia, a livello nazionale e internazionale.

#### 3.1 CRIMINE DI AGGRESSIONE

Le sistematiche violazioni dei diritti umani subite dal popolo del Rojava hanno la loro causa prima e originaria nel crimine di aggressione commesso dalla Turchia. Questo, causa scatenante di tutti gli altri crimini, è stato condannato dal Tribunale Militare Internazionale di Norimberga nella sentenza del 1° ottobre 1946: “Iniziare una guerra di aggressione, quindi, non è solo un crimine internazionale; è il crimine internazionale supremo che si differenzia dagli altri crimini di guerra solo per il fatto che contiene in sé il male cumulativo dell'insieme”.<sup>129</sup>

Questo “crimine contro la pace internazionale” (crime against international peace) commesso dalla Turchia contro la Siria è in linea con la definizione data dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nella risoluzione 3314 (XXIX) del 1974: l'aggressione è “(a) L'invasione o attacco da parte delle forze armate di uno Stato del territorio di un altro Stato, o qualsiasi occupazione militare, comunque temporanea, derivante da tale invasione o attacco, o qualsiasi annessione attraverso l'uso della forza del territorio di un altro Stato o di una sua parte”<sup>130</sup>. L'udienza del Rojava ha stabilito che le truppe turche e i loro proxy hanno attaccato questo territorio e dal 2018 hanno occupato la regione di Afrin, dal 2016 la “Striscia M4” della Siria settentrionale e dal 2022 hanno annesso de facto la regione del Triangolo di Al-Bab/Azaz/Jarablus. I rapporti sullo stato di occupazione del Rojava<sup>131</sup> includono mappe dei territori occupati e rilevano che le funzioni di governo, tra cui il controllo delle forze di sicurezza (la Polizia militare e le milizie dell'ANS, finanziate e sostenute dalla Turchia), l'imposizione di tasse, il controllo delle comunicazioni, l'amministrazione della giustizia nella provincia di Afrin sono state assunte dagli occupanti e i consigli locali sono stati formati dalla Turchia<sup>132</sup>.

La Turchia non ha smesso di bombardare e lanciare attacchi con droni e artiglieria pesante contro diverse enclave nel territorio siriano del Rojava. Questa audizione ha documentato bombardamenti di aree e obiettivi civili, attacchi aerei contro le regioni di Serekaniye e Tell Abyad e tutta una serie di attacchi turchi in territorio siriano, nel quadro delle tre campagne militari dell'esercito turco in territorio siriano: Euphrates Shield (2016-2017), Olive Branch (2018) e Peace Spring (2019); e l'integrità territoriale siriana è stata violata anche dall'uso sistematico e crescente di droni, spesso contro obiettivi civili e utilizzati ad oggi con frequenza crescente.

Tutte queste azioni militari di aggressione, se dirette contro obiettivi civili come ospedali e scuole, costituiscono allo stesso tempo crimini di guerra. In questo senso, la stessa risoluzione delle Nazioni Unite, all'articolo 3, qualifica come aggressione anche “b) Il bombardamento da

parte delle forze armate di uno Stato del territorio di un altro Stato o l'uso di qualsiasi arma da parte di uno Stato contro il territorio di un altro Stato; d) Un attacco da parte delle forze armate di uno Stato contro il territorio (...) di un altro Stato”<sup>133</sup>.

A questo crimine di aggressione diretta si può aggiungere la commissione di aggressione indiretta, definita nell'articolo 3.g della Risoluzione 3314 (XXIX) delle Nazioni Unite: “g) L'invio da parte o per conto di uno Stato di bande armate, gruppi, irregolari o mercenari, che commetteranno atti di forza armata contro un altro Stato di tale gravità da rientrare negli atti sopra elencati”<sup>134</sup>. In questo caso, il pubblico ministero ha dimostrato che l'Esercito nazionale siriano sostenuto dalla Turchia e le milizie affiliate che operano nella regione del Rojava sono state e sono finanziate e coordinate dalla Turchia.

Il Tribunale conclude che i due elementi del crimine di aggressione sono in questo caso: l'elemento oggettivo (*actus reus*) è stabilito dalle prove, che le forze armate turche e i loro proxy, come indicato nell'articolo 6(a) della Carta di Londra del Tribunale militare internazionale di Norimberga, diretti da leader politici e militari turchi, hanno partecipato alla “pianificazione, preparazione, avvio o svolgimento di una guerra di aggressione” (planning, preparation initiation or waging of a war of aggression). L'articolo 8bis della Corte penale internazionale è più preciso e coincide con la perpetrazione del crimine da parte di Erdoğan e altri, in quanto hanno partecipato alla “pianificazione, preparazione, avvio o esecuzione, da parte di una persona in posizione tale da esercitare effettivamente il controllo o dirigere l'azione politica o militare di uno Stato, di un atto di aggressione che, per il suo carattere, la sua gravità e la sua portata, costituisce una violazione manifesta della Carta delle Nazioni Unite”<sup>135</sup>. È presente anche l'elemento soggettivo (*mens rea*). Sebbene questo requisito non fosse contemplato nelle Carte di Norimberga e di Tokyo, i processi sviluppati sotto il mandato della Legge n. 10 del Consiglio di Controllo hanno evidenziato la necessità di provare l'intenzione, ovvero gli imputati devono essere consapevoli di queste azioni e dei loro possibili effetti<sup>136</sup>. La leadership turca non ha nascosto le sue incursioni in Siria, vedere ad esempio il post su Twitter di Recep Tayyip Erdoğan del 9 ottobre 2019 sul lancio dell'operazione Peace Spring in territorio siriano<sup>137</sup>.

Ne consegue che sia lo Stato della Turchia sia gli alti funzionari turchi nominati come imputati sono responsabili della commissione dei crimini di aggressione diretta e indiretta contro lo Stato della Siria, che continua fino ad oggi con attacchi e occupazione territoriale di parti del territorio siriano del Rojava. La Turchia come Stato non può restare impunito per il crimine sulla base del fatto che questa definizione di aggressione, contenuta in una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite non è vincolante. Né i suoi alti funzionari possono restare impuniti come autori del crimine di aggressione sulla base del fatto che non riconoscono la giurisdizione della Corte Penale Internazionale (CPI), poiché la Turchia non ha ratificato lo Statuto di Roma, e tanto meno la riforma di Kampala del giugno 2010, che introduce il nuovo articolo 8 bis, criminalizzando il crimine di aggressione negli stessi termini della risoluzione 3314 (XXIX). Il divieto del crimine di aggressione fa parte del diritto internazionale consuetudinario ed è stato stabilito come norma imperativa o *ius cogens* a cui devono attenersi tutti gli Stati (*erga omnes*), poiché il crimine mette in discussione il diritto di un popolo all'autodeterminazione (a maggior ragione se seguito da un'occupazione di territorio). Dalla formulazione dei Principi di Norimberga con la risoluzione 95.1 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1946 alla Dichiarazione dei principi di diritto internazionale sulle relazioni amichevoli e la cooperazione tra gli Stati in conformità con la Carta delle Nazioni Unite

(risoluzione 2625 (XXV) dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (1970), si riconosce che “una guerra di aggressione costituisce un crimine contro la pace, per il quale esiste una responsabilità ai sensi del diritto internazionale”<sup>138</sup>: dello Stato, per aver violato il divieto dell'uso della forza, che deve essere risolta dinanzi alla Corte internazionale di giustizia<sup>139</sup>, come è stato fatto in casi come *Nicaragua contro Stati Uniti* nel 1986<sup>140</sup>; e la responsabilità penale individuale, da perseguire dinanzi ai tribunali nazionali<sup>141</sup>, in mancanza della possibilità di denunciare dinanzi alla Corte penale internazionale.

Per quanto riguarda la giustificazione turca, va osservato che la sua offensiva militare non è autorizzata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, né soddisfa i requisiti dell'autodifesa, poiché la Turchia non ha subito alcun attacco armato da parte delle forze armate siriane o delle forze curde appartenenti alla DAANES. Pertanto, la presunta autodifesa turca contro il terrorismo non è conforme ai fatti, né rispetta il diritto internazionale o la Carta delle Nazioni Unite.

### 3.2 CRIMINI DI GUERRA

#### Responsabilità della Turchia come Potenza occupante

In quanto Potenza occupante, la Turchia è vincolata dalla Quarta Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949, ratificata il 10 febbraio 1954. Questa Convenzione è il principale strumento giuridico internazionale che regola la protezione dei civili durante la guerra e l'occupazione militare.

In base all'articolo 2, la Convenzione si applica a tutti i conflitti armati tra Stati contraenti, indipendentemente da una dichiarazione formale di guerra. Si applica anche in caso di occupazione, anche senza resistenza. In quanto Potenza occupante, la Turchia ha obblighi fondamentali ai sensi della Quarta Convenzione di Ginevra per proteggere la popolazione civile, tra cui:

- Garantire che i civili siano trattati umanamente e non siano sottoposti a violenza, tortura, punizione collettiva o deportazione illegale (articoli 27-34);
- Vietare il saccheggio (articolo 33);
- Vietare la cattura degli ostaggi (articolo 34);
- Vietare il trasferimento o la deportazione di civili all'interno o all'esterno del territorio occupato (articolo 49);
- Vietare alla Potenza occupante di trasferire la propria popolazione nel territorio occupato (articolo 49, paragrafo 6);
- Vietare la distruzione di proprietà private o pubbliche a meno che non sia giustificata da necessità militari (articolo 53);
- Garantire assistenza medica, scorte alimentari e adeguate condizioni igieniche per la popolazione (articoli 55-56);

- Vietare lo sfruttamento delle risorse del territorio occupato a esclusivo vantaggio della Potenza occupante (articolo 55);
- Vietare il processo di civili da parte dei tribunali militari della Potenza occupante a meno che non sia strettamente conforme al diritto internazionale (articoli 64-75).

In sintesi, la Quarta Convenzione di Ginevra impone alla Potenza occupante il dovere di proteggere i civili, rispettare le leggi locali, fornire aiuti umanitari e impedire le deportazioni e lo sfruttamento delle risorse.

La Turchia non è riuscita a rispettare l'obbligo di mantenere lo status quo nei territori occupati (*Articolo 43 della Convenzione dell'Aja, Articolo 4 Protocollo aggiuntivo I delle Convenzioni di Ginevra, Risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 234/2016, 465-476-480/1980, 446-452/1979, 298/1971*).

Le gravi violazioni della Convenzione costituiscono crimini di guerra e comportano responsabilità penale per gli autori. Secondo l'Articolo 147, le gravi violazioni includono:

- Omicidio volontario;
- Tortura o trattamento inumano;
- Causare volontariamente grandi sofferenze o lesioni gravi;
- Deportazione, trasferimento o detenzione illegali;
- Negare a una persona protetta un giusto processo;
- Prendere ostaggi;
- Distruzione o appropriazione di beni non giustificata da necessità militari e condotta in modo illegale e arbitrario.

Queste gravi violazioni costituiscono la base delle disposizioni di diritto penale internazionale, come incorporate nello Statuto di Roma della CPI.

L'articolo 8 dello Statuto della CPI fa riferimento ai crimini elencati nelle Convenzioni di Ginevra. Sebbene la giurisdizione della CPI non si estenda alla Turchia, questi crimini rimangono punibili e giuridicamente vincolanti per la Turchia, in quanto costituiscono gravi violazioni della Quarta Convenzione di Ginevra.

### **Trasferimento della popolazione e ingegneria etnica ad Afrin**

Le prove esposte sopra confermano che la Turchia, direttamente o tramite le sue milizie controllate, ha effettuato una pulizia etnica ad Afrin, costringendo circa 300.000 persone (40% bambini e 40% donne) a fuggire dalle loro case; saccheggiando proprietà abbandonate, cancellando tracce della presenza curda e sostituendo la popolazione curda espulsa con la forza con popolazioni arabe e turkmene trasferite da altre zone di conflitto, alterando così in modo significativo la composizione etnica di Afrin occupata. Ciò costituisce una violazione massiccia e diffusa di una regola fondamentale della Quarta Convenzione di Ginevra, che proibisce la pulizia etnica tramite deportazione forzata o reinsediamento (articolo 49). Questa violazione

costituisce un crimine di guerra, che coinvolge i leader politici e militari della Turchia che hanno facilitato o eseguito queste azioni.

### **Tortura, sequestro e detenzioni arbitrarie ad Afrin**

I documenti visionati dal Tribunale documentano un uso diffuso della tortura contro individui arrestati arbitrariamente e a cui è stato negato un giusto processo, e molti casi di individui rapiti e talvolta rilasciati dietro pagamento di un riscatto. Questi atti costituiscono gravi violazioni della Quarta Convenzione di Ginevra, in particolare degli articoli 3, 31, 32, 33, 34 e 71. Queste violazioni equivalgono a crimini di guerra e impongono la responsabilità penale personale a coloro che le hanno pianificate, eseguite o consentite.

### ***Ius in bello***

Nelle aree della Siria nord-orientale non occupate dalla Turchia ma soggette ad attacchi diretti da parte delle forze armate turche o delle milizie da loro controllate, le norme dettagliate della Quarta Convenzione di Ginevra non si applicano. Tuttavia, l'uso della forza militare rimane disciplinato principalmente nel Primo Protocollo addizionale alle Convenzioni di Ginevra, dallo *ius in bello* e dal diritto umanitario.

I principi chiave includono:

#### **1. Principio di distinzione (articoli 48-52)**

- Distinzione tra combattenti e civili: gli attacchi devono avere come bersaglio solo obiettivi militari, mai civili o proprietà civili;
- Divieto di attacchi indiscriminati: sono vietati gli attacchi che non distinguono tra obiettivi militari e civili, come i bombardamenti a tappeto o le armi con effetti incontrollabili.

#### **2. Protezione della proprietà civile (articoli 52-56)**

- Oggetti civili non possono essere bersagli militari a meno che non vengano utilizzati per scopi di combattimento;
- Protezione speciale per infrastrutture essenziali, come ospedali, dighe, centrali nucleari e luoghi di culto.

#### **3. Divieto di mezzi e metodi di guerra vietati (articoli 35-36)**

- Divieto di armi che causano sofferenze inutili, come armi chimiche e biologiche;
- Divieto di armi indiscriminate, come mine terrestri e bombe a grappolo.

#### **4. Divieto di ritorsione contro i civili (articoli 51-55)**

- La ritorsione contro civili, beni culturali e ambiente è severamente vietata.

Sebbene la Turchia non abbia ratificato il Primo Protocollo aggiuntivo, i suoi principi sono diventati parte del diritto internazionale consuetudinario e costituiscono *jus cogens*, vincolante per la Turchia. Le violazioni stabiliscono la responsabilità individuale per crimini di guerra.

### **Episodi di gravi violazioni dello *ius in bello***

Il Tribunale ha accertato una serie di episodi criminali commessi dalle forze armate turche e dalle milizie sostenute dalla Turchia contro la popolazione curda del Rojava. Tra questi:

- **2 dicembre 2019:** l'attacco aereo di Tall Rifat che ha ucciso dieci persone, otto delle quali bambini;
- **9 ottobre 2019:** i bombardamenti aerei e di artiglieria nelle regioni di Serekaniye e Tell Abyad, con l'avanzata simultanea delle forze militari turche e delle milizie sostenute dalla Turchia, che hanno costretto all'evacuazione di almeno 138.000 persone e durante i quali sono state utilizzate armi proibite per causare lesioni particolari o sofferenze inutili (art. 35, Protocollo I, Protocollo III della Convenzione di Ginevra, 10/10/1980), come il fosforo bianco o altre bombe incendiarie;
- **18 agosto 2022:** l'attacco con drone alla scuola di Schemoka, che ha ucciso 5 studenti.

### **Crimine di guerra del saccheggio**

L'atto di accusa include accuse di appropriazione di proprietà civili e saccheggio di beni economici siriani. Le prove hanno dimostrato che le forze occupanti nella regione di Afrin hanno smantellato la sua infrastruttura economica e agricola, appropriandosi di due delle sue principali risorse economiche: macchinari tessili e produzione di olio d'oliva. Il Tribunale conclude che il crimine di guerra del saccheggio è stato dimostrato; le forze occupanti hanno saccheggiato e sequestrato case e terreni ad Afrin e nei villaggi di Tell Abyad e Serekaniye<sup>142</sup>, provocando ulteriori spostamenti di massa della popolazione curda e facilitando il reinsediamento di famiglie arabe sunnite dalla Ghuta orientale nelle case dei Curdi sfollati, il che costituisce un'altra grave violazione delle Convenzioni di Ginevra. Allo stesso modo, il saccheggio di tesori archeologici come l'emblematico leone di basalto del tempio siro-ittita dell'età del ferro di Ain Dara e i mosaici della città di Cirro, l'antico anfiteatro romano, costituiscono il crimine di guerra del saccheggio<sup>143</sup>, denunciato dalla Direzione delle antichità di Afrin<sup>144</sup>.

Il divieto di saccheggio è un'antica norma del diritto internazionale consuetudinario<sup>145</sup>, ed è considerato imperativo perseguire come grave violazione delle leggi e delle consuetudini di guerra la distruzione e l'appropriazione di proprietà non giustificate da necessità militari e realizzate su larga scala in modo illegale e arbitrario. Il divieto è stato riconosciuto nel Codice Lieber del 1863; l'articolo 46 del Regolamento dell'Aja del 1907 stabilisce che la proprietà privata deve essere rispettata e la sua confisca è chiaramente ed espressamente vietata; l'articolo 33 della Quarta Convenzione di Ginevra e l'articolo 47 del Regolamento sulla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali stabiliscono che "il saccheggio è proibito" (pillage is prohibited). Il Tribunale militare internazionale di Norimberga condannò vari leader nazisti per il saccheggio e la distruzione di tutti i tipi di proprietà pubblica e privata nei paesi occupati dal Terzo Reich e confermò la natura consuetudinaria delle norme contenute nel Regolamento dell'Aja. Gli uomini d'affari tedeschi furono notoriamente perseguiti nei casi *Flick*, *IG Farben* e *Krupp*, tra gli altri, per il saccheggio di industrie e lo sfruttamento di risorse naturali nei territori occupati dalla Germania nazista<sup>146</sup>.

Sulla questione della responsabilità aziendale, i termini di riferimento del ‘*Guiding Principles on Business and Human Rights: Implementing the United Nations ‘Protect, Respect and Remedy’ Framework*’, spesso invocati, sulla responsabilità aziendale nel rispetto dei diritti umani, avvertono che “alcuni ambienti operativi, come le aree colpite da conflitti, possono aumentare i rischi che le imprese siano complici di gravi violazioni dei diritti umani commesse da altri attori (...) Le imprese commerciali dovrebbero trattare questo rischio come una questione di conformità legale, data la rete in espansione di potenziale responsabilità legale aziendale”<sup>147</sup>. Vale la pena notare che nel contesto della guerra siriana, ai tribunali francesi viene chiesto di condannare la società Lafarge per il suo coinvolgimento in crimini internazionali<sup>148</sup>. Sfortunatamente in questo caso non è stato possibile identificare le società tessili, agricole o persino petrolifere che hanno preso beni saccheggiate dalla regione del Rojava e li hanno trasferiti in territorio turco.

Il saccheggio nel contesto di conflitti armati internazionali e interni è punibile come crimine di guerra nell'articolo 8.2.b.xvi e 8.2.e.v dello Statuto di Roma, e la sua natura di norma internazionale consuetudinaria è riconosciuta dai tribunali internazionali. L'appropriazione di case è stata sanzionata dalla Corte penale internazionale, che ha condannato Germain Katanga per aver saccheggiato devastando la proprietà e i mezzi di sostentamento dei cittadini di Bogoro<sup>149</sup>. La Corte speciale per la Sierra Leone ha condannato Charles Taylor, presidente della Liberia durante il conflitto, per crimini di guerra per aver commesso atti di saccheggio in Sierra Leone, e ha perseguito l'imprenditore Michel Desadeleer per lo stesso crimine e per aver tratto profitto dal traffico di “diamanti insanguinati” (blood diamonds)<sup>150</sup>.

Oltre alla responsabilità individuale e aziendale per la commissione di crimini di guerra di saccheggio, può essere coinvolta anche la responsabilità dello Stato. Pertanto, la Corte internazionale di giustizia ha condannato l'Uganda sia per il crimine di aggressione commesso contro il Congo sia per la mancanza di dovuta diligenza nel consentire ai gruppi armati ugandesi di saccheggiare le risorse naturali delle sue province orientali. Di conseguenza, in questo caso sulle *attività armate nel territorio del Congo (RDC contro Uganda)*, del 19 dicembre 2005, i giudici dell'Aja hanno espressamente condannato la commissione del crimine di saccheggio<sup>151</sup>.

### **Cancellazione culturale e storica come crimine di guerra e prova del *dolus specialis* del crimine di genocidio**

Il Tribunale ha concluso che la Turchia e le sue milizie affiliate hanno condotto una campagna sistematica contro la popolazione curda nel nord e nell'est della Siria almeno dal 2018, volta a cancellarne l'identità. Le aree occupate sono note per **la loro diversità culturale e religiosa**, espressa sia nel suo patrimonio tangibile che intangibile.

La politica turca di cancellazione ha seguito uno schema di atti illegali collegati: le milizie sostenute dalla Turchia hanno spostato con la forza la popolazione curda e reinsediato civili siriani da altre parti del territorio; le forze turche si sono impegnate in una massiccia appropriazione illecita di proprietà civili appartenenti a individui curdi; le forze di occupazione turche e le milizie affiliate hanno cambiato i nomi curdi di villaggi, città e istituzioni in nomi turchi, per cancellare il ricordo della presenza curda. Questa pulizia etnica è stata accompagnata da un attacco diffuso a beni culturali protetti. È stata notata la distruzione di siti religiosi yazidi

e cristiani, con la provocatoria profanazione di cimiteri e l'eradicazione mirata del patrimonio curdo, tra cui il bombardamento volontario dell'antico tempio di Ain Dara nel gennaio 2018, il furto da parte di milizie allineate alla Turchia del suo iconico leone di basalto dell'era ittita nel 2019, la profanazione, il saccheggio e il vandalismo di molti altri siti archeologici.

Gli attacchi intenzionali ai beni culturali durante un conflitto armato, internazionale o non internazionale, costituiscono una palese violazione del diritto internazionale umanitario e un **crimine di guerra**<sup>152</sup>. I beni culturali sono ampiamente protetti da danni e distruzioni nel diritto internazionale. L'articolo 4 della Convenzione dell'Aja del 1954 prevede la protezione dei beni culturali di grande importanza contro danni o distruzioni, a meno che non vi sia una necessità militare imperativa, e proibisce qualsiasi atto di furto, saccheggio e vandalismo<sup>153</sup>. Entrambi i Protocolli aggiuntivi alle Convenzioni di Ginevra proteggono i beni culturali<sup>154</sup>. Secondo l'articolo 85(4)(d) del Protocollo aggiuntivo I, è un crimine di guerra fare intenzionalmente oggetto di attacco monumenti storici, opere d'arte o luoghi di culto. Gli articoli 27 e 56 delle Regole dell'Aja del 1907<sup>155</sup>, ampiamente riconosciute come diritto consuetudinario, impongono l'obbligo di risparmiare edifici dedicati alla religione, all'arte, alla scienza e ai monumenti storici. Il diritto consuetudinario internazionale criminalizza anche qualsiasi sequestro, distruzione o danneggiamento intenzionale di beni protetti<sup>156</sup>. Lo Statuto di Roma della CPI qualifica gli attacchi intenzionali contro edifici protetti come crimini di guerra sia nei conflitti armati internazionali che non internazionali<sup>157</sup>. Nella misura in cui il crimine previsto nello Statuto della CPI si riferisce a edifici dedicati all'istruzione, anche l'attacco del 18 agosto 2022 contro la scuola femminile di Schemoka può essere qualificato come crimine di guerra. La giurisprudenza internazionale a partire dai processi di Norimberga conferma tutte queste considerazioni legali<sup>158</sup>.

Inoltre, mentre il diritto consuetudinario e la giurisprudenza internazionale limitano la definizione di genocidio a quegli atti che mirano alla distruzione fisica o biologica di un gruppo, escludendo esplicitamente il genocidio culturale<sup>159</sup>, il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (TPIJ) ha riconosciuto che gli attacchi ai beni culturali e religiosi e ai simboli di un gruppo preso di mira possono essere considerati prova di un intento di distruggere fisicamente il gruppo. In altre parole, la distruzione intenzionale del patrimonio culturale può servire come **prova del *dolus specialis* del crimine di genocidio**<sup>160</sup>.

### 3.3 CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ

Il termine “crimini contro l'umanità” (crimes against humanity) risale al 1915, quando in una dichiarazione congiunta Francia, Regno Unito e Russia lo usarono per riferirsi al massacro del popolo armeno commesso dalla Turchia, denunciando quegli atti come “crimini contro l'umanità e la civiltà di cui tutti i membri del governo turco saranno ritenuti responsabili insieme ai suoi agenti implicati nei massacri”<sup>161</sup>. Il concetto giuridico non fu tuttavia codificato fino alla Carta del Tribunale militare internazionale di Norimberga, che incorporò espressamente i crimini contro l'umanità come parte della sua competenza giurisdizionale, collegandolo al conflitto armato (art. 6.c)<sup>162</sup>. Gli statuti e la giurisprudenza del TPIJ e del Tribunale penale internazionale per il Ruanda<sup>163</sup>(ICTR) svilupparono il crimine e ispirarono l'attuale codificazione dei ‘crimini contro l'umanità’ nell'articolo 7 dello Statuto di Roma della CPI<sup>164</sup>. Il concetto di crimine contro l'umanità include un gran numero di crimini commessi

come parte di un attacco diffuso o sistematico diretto contro una popolazione civile, con la consapevolezza dell'attacco: omicidio; deportazione o trasferimento forzato della popolazione; detenzione illegale o grave privazione della libertà; tortura; stupro e altre gravi violenze sessuali; persecuzione per motivi razziali, etnici, di genere, religiosi o altri motivi protetti; sparizione forzata; apartheid; e altri trattamenti inumani che causano gravi sofferenze o lesioni. Sebbene né la Turchia né la Siria siano stati parte della CPI, sia il divieto di crimini contro l'umanità che la loro persecuzione fanno parte del diritto internazionale consuetudinario. Nel rinomato caso Tadić, il TPIJ ha affermato che: “A partire dallo Statuto di Norimberga, il carattere consuetudinario del divieto di crimini contro l'umanità e l'imposizione della responsabilità penale individuale per la loro perpetrazione non sono stati seriamente contestati”<sup>165</sup>.

### **Trasferimento forzato**

È chiaro al Tribunale che i **trasferimenti forzati** della popolazione curda nel nord della Siria facevano parte di **un attacco diffuso o sistematico diretto contro una popolazione civile curda nel Rojava** e costituiscono crimini contro l'umanità. Senza dubbio gli attacchi contro il popolo curdo nel Rojava sono “sistematici”, nel senso usato dal TPIJ nel caso Kunarac: “L'aggettivo “sistematico” indica la natura organizzata degli atti di violenza e l'improbabilità del loro verificarsi casuale. Le modalità di crimini, ovvero la ripetizione non accidentale di condotte criminali simili su base regolare, sono un'espressione comune di tale verificarsi sistematico”<sup>166</sup>. I bombardamenti, gli attacchi con droni alla popolazione civile, gli assassinii (in particolare **l'uccisione arbitraria** di donne leader nella difesa dei diritti politici e umani), la tortura, la prigionia e le azioni volte alla distruzione dell'identità curda, fanno parte di un chiaro piano strategico concepito dalle autorità turche che integra gli elementi costitutivi dei crimini contro l'umanità.

Il trasferimento forzato di popolazione all'interno dei confini di uno Stato o la “deportazione” interna costituisce un crimine contro l'umanità nella giurisprudenza internazionale. Nei casi *Prosecutor v. Radislav Krstic e Prosecutor v. Nikolic*, Camera di primo grado I, 1995, il TPIJ ha considerato i trasferimenti illeciti di civili all'interno della Bosnia “come deportazione e quindi crimini contro l'umanità” (as deportation and therefore crimes against humanity) Analogamente, in *Prosecutor v. Radovan Karadžić (2016) e Ratko Mladić (2017)*, il TPJI ha condannato gli imputati per crimini contro l'umanità, tra cui il trasferimento forzato e il genocidio a Srebrenica nel 1995, concludendo a questo proposito che “il trasferimento forzato di civili musulmani bosniaci faceva parte di un attacco diffuso e sistematico a una popolazione civile, costituendo crimini contro l'umanità”<sup>167</sup>. Slobodan Milošević è stato incriminato per campagne di pulizia etnica in Bosnia, Croazia e Kosovo, accusato di ‘una campagna di deportazioni, spostamenti forzati e persecuzioni ... condotta con l'intento di alterare la composizione etnica dei territori’<sup>168</sup>. Allo stesso modo, *La missione di sostegno delle Nazioni Unite a Timor Est*, in una sentenza del 25 febbraio 2003 ha condannato otto funzionari governativi e militari indonesiani e di Timor Est per crimini contro l'umanità per il “trasferimento forzato di civili dai distretti di Timor Est a Timor Ovest” (forcible transfer of civilians from districts across East Timor to West Timor)

Human Rights Watch ha invocato questi precedenti per qualificare lo spostamento forzato dei Curdi dalla regione di Kirkuk in Iraq, un parallelo con l'ingegneria demografica turca in Siria,

come crimini contro l'umanità: “Le espulsioni di Curdi, turkmeni e assiri dalla regione di Kirkuk equivalgono a una politica del governo iracheno di trasferimento forzato di popolazioni, perseguita per cambiare la natura demografica della regione di Kirkuk, una politica comunemente definita “arabizzazione” della regione di Kirkuk. Alla base di questo cambiamento demografico c'è il desiderio del governo di ridurre il potere politico e la presenza di minoranze etniche al fine di mantenere o aumentare il controllo governativo su questa regione ricca di petrolio. Il trasferimento forzato e arbitrario di popolazioni senza alcun motivo consentito dal diritto internazionale è un crimine contro l'umanità”<sup>169</sup>.

Gli atti che rientrano **nell'articolo 7(1)(d)** dello Statuto di Roma, “Deportazione o trasferimento forzato di popolazione” (Deportation or forcible transfer of population), ovvero lo spostamento forzato delle persone interessate mediante espulsione o altri atti coercitivi dall'area in cui sono legalmente presenti, senza motivi consentiti dal diritto internazionale, possono anche costituire persecuzione ai sensi **dell'articolo 7(1)(h)**: “la privazione intenzionale e grave dei diritti fondamentali contraria al diritto internazionale a causa dell'identità del gruppo o della collettività”<sup>170</sup>.

Quando lo spostamento forzato è commesso con l'intento di distruggere un gruppo, si qualifica come **genocidio**, secondo l'articolo 6.c, che si riferisce a “infliggere deliberatamente al gruppo condizioni di vita calcolate per provocare la sua distruzione fisica in tutto o in parte”<sup>171</sup>. Infatti, l'ICTR nel suo primo caso, *Prosecutor v. Jean-Paul Akayesu*, ha riconosciuto lo **stupro** come genocidio durante la **pulizia etnica** e ha stabilito che il trasferimento forzato e l'espulsione sistematica costituivano atti di genocidio quando mirati alla distruzione di un gruppo<sup>172</sup>. E il presidente sudanese Omar al-Bashir è stato incriminato dinanzi alla CPI per genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra nel Darfur per il **trasferimento di civili**, effettuato in modo discriminatorio, come parte di una campagna genocida contro i gruppi etnici nel Darfur<sup>173</sup>.

I tribunali nazionali hanno anche definito lo spostamento forzato un crimine contro l'umanità: *la giurisdizione speciale per la pace (JEP) della Colombia* ha stabilito che “lo spostamento forzato massiccio e sistematico di comunità indigene e afro-colombiane faceva parte di una campagna orchestrata per il controllo del territorio”<sup>174</sup> ed era un crimine contro l'umanità<sup>175</sup>. In questo contesto, la *Corte costituzionale della Colombia - decisione T-025 (2004)* ha anche dichiarato che lo spostamento forzato in Colombia era una grave violazione dei diritti umani e l'espulsione sistematica di civili costituiva un crimine contro l'umanità quando commesso come parte di un attacco organizzato contro una popolazione civile<sup>176</sup>.

### **Tortura, stupro, violenza sessuale, trattamento inumano**

Il Tribunale conferma che la pratica sistematica della tortura, inclusa la violenza sessuale, e altri trattamenti degradanti e inumani che causano gravi danni alla salute fisica o mentale di una persona, non solo costituisce un crimine di tortura come previsto dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, ma anche, quando commessi come parte di un attacco diffuso o sistematico contro i civili come in questo caso, crimini contro l'umanità. Siamo convinti: della persistenza di questa definizione per il contesto che qui interessa, gli atti descritti a noi non sono incidenti isolati, ma si verificano come parte di una politica o campagna più ampia diretta contro la popolazione civile curda. Il TPIJ ha sottolineato la natura sistematica della violenza sessuale e dell'abuso fisico durante la guerra in Bosnia<sup>177</sup>.

Nel caso del Rojava, c'è stata una prospettiva di genere nella commissione di questi crimini contro l'umanità, con casi comprovati di stupro e altre forme di violenza sessuale su donne curde, rapite e inviate nelle prigioni turche; questi fatti costituiscono crimini contro l'umanità quando fanno parte di un attacco diffuso o sistematico, come in questo caso, ai sensi dell'articolo 7(1)(g) dello Statuto di Roma. In *Prosecutor v. Čelebići (1998)* il TPIJ ha condannato i responsabili per tortura tramite violenza sessuale, stabilendo che 'lo stupro può costituire un crimine contro l'umanità se fa parte di un attacco diffuso o sistematico contro una popolazione civile'<sup>178</sup>. Allo stesso tempo, in *Prosecutor v. Furundžija (1998)* il TPIJ ha concluso che lo stupro costituisce un crimine internazionale di tortura: "lo stupro è un atto spregevole che colpisce il nucleo stesso della dignità umana e dell'integrità fisica. In quanto tale, costituisce una violazione dell'autonomia personale"<sup>179</sup>. In *Prosecutor v. Akayesu (1998)* il Tribunale penale internazionale per il Ruanda ha stabilito che la tortura, inclusa la violenza sessuale, può costituire un crimine contro l'umanità quando fa parte di un attacco più ampio, poiché la tortura include atti che causano grave dolore o sofferenza fisica o mentale per scopi quali l'ottenimento di informazioni, punizione o intimidazione<sup>180</sup>. In *Prosecutor v. Jean-Pierre Bemba (2016)*, la CPI ha condannato un comandante per violenza sessuale commessa da subordinati, sottolineando che la violenza sessuale non era semplicemente un episodio isolato di crimini eccezionali, ma una politica deliberata per terrorizzare la popolazione civile. Ha confermato che affinché la tortura possa essere qualificata come crimine contro l'umanità, deve essere commessa come parte di un attacco diffuso o sistematico diretto contro una popolazione civile, con la consapevolezza dell'attacco<sup>181</sup>.

Da questa prospettiva, gli omicidi intenzionali di donne curde molto rappresentative del Rojava a causa del loro genere costituiscono un crimine contro l'umanità. Questi **femminicidi** rientrano nell'articolo 7(1)(a) dello Statuto di Roma (omicidio) e nell'articolo 7(1)(h) (persecuzione contro qualsiasi gruppo o collettività identificabile definita da razza, genere ecc.). La violenza contro le donne e gli omicidi basati sul genere che costituiscono femminicidio sono stati proclamati nella rinomata sentenza della *Corte interamericana dei diritti umani* nel caso *Campo Algodonero* (González et al. contro Messico, 16 novembre 2009). Nel contesto della guerra siriana, la COI dell'ONU, nel suo rapporto del 2016 sui crimini dell'ISIS contro gli Yazidi, ha rilevato che gli omicidi di massa e la schiavitù delle donne yazide da parte dello Stato islamico costituivano genocidio<sup>182</sup>.

### **Distruzione del patrimonio culturale come persecuzione**

Infine, la **distruzione sistematica e la soppressione del patrimonio culturale** delle minoranze prese di mira, in particolare del popolo curdo, oltre a essere crimini di guerra, possono anche costituire il **crimine contro l'umanità di persecuzione**. C'è abbondante giurisprudenza nelle sentenze del TPIJ in *Prosecutor v. Dario Kordić e Mario Čerkez*; *Prosecutor v. Tihomir Blaškić*; *Prosecutor v. Radovan Karadžić*, Camera di primo grado III) che conferma che la distruzione di istituzioni culturali e proprietà culturali di un gruppo, se commessa con intento discriminatorio, può essere punita come persecuzione, perché manifesta un attacco all'identità di un popolo<sup>183</sup>.

### 3.4 VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI

La situazione in Rojava coinvolge non solo il diritto internazionale umanitario applicabile nei conflitti armati (aggressione, crimini di guerra) e i crimini contro l'umanità, ma anche le convenzioni settoriali, le fonti consuetudinarie e i principi generali del diritto dei diritti umani. L'universalità e la centralità di questi diritti costituiscono la garanzia di rispetto della dignità di ogni persona da parte della comunità internazionale e dei suoi attori statali e non statali. Ciò modifica e amplia gli obblighi degli Stati sia per quanto riguarda la loro sovranità interna sia nel contesto delle relazioni internazionali<sup>184</sup>. Sebbene vi sia spesso una sovrapposizione tra le norme tradizionalmente appartenenti al diritto internazionale e quelle che affermano e riconoscono i diritti umani applicabili nell'arena internazionale, la differenza di prospettiva e l'eterogeneità dei rimedi in caso di violazione le distinguono<sup>185</sup>.

La gravità e l'intensità delle violazioni dei diritti umani commesse contro il popolo curdo portano a valutare la condotta della Turchia da una prospettiva che va oltre le leggi di guerra. Il conflitto è eccezionale perché non implica una belligeranza tra due Stati, ma piuttosto un'aggressione prolungata e violenta da parte di uno Stato contro una comunità autonoma e i suoi cittadini che vivono in un altro Stato, che è rimasto e continua a rimanere ampiamente passivo di fronte all'aggressione. In sostanza, il conflitto in corso è un'aggressione contro un popolo e i suoi individui. Ciò evidenzia l'importanza dei diritti umani riconosciuti a livello internazionale che, grazie alla loro specificità e alla loro natura vincolante, forniscono protezione nei casi in cui le norme internazionali convenzionali e consuetudinarie che regolano i conflitti armati si rivelano inadeguate o insufficienti. Nel caso del Rojava, la natura peculiare e anomala del conflitto determina una totale compromissione dei rimedi giudiziari o quasi giudiziari, sia a livello nazionale che sovranazionale, o ne compromette significativamente l'efficacia.

Una seconda considerazione riguarda la giustificazione dell'aggressione da parte della Turchia come misura antiterrorismo nel quadro più ampio del conflitto di lunga data della Turchia con il PKK, che rappresenta la minoranza curda all'interno del proprio territorio. Tuttavia la stessa condotta dello Stato aggressore la contraddice. In particolare gli obiettivi delle sue azioni militari sono in palese violazione del principio di distinzione, un principio fondamentale delle leggi di guerra. L'aggressione contro il popolo curdo nel nord e nell'est della Siria è caratterizzata dall'attacco sistematico a obiettivi civili. È impossibile ignorare la coerenza di questa aggressione con l'obiettivo di eliminare il progetto politico intrapreso dalla comunità curda in Siria, distruggendo o prendendo il controllo militare sulle risorse naturali ed energetiche della regione, sfollando forzatamente la popolazione su scala massiccia e ponendo le basi per la futura annessione dei territori occupati, minacciando la sopravvivenza stessa della popolazione. Direttamente o indirettamente attraverso le azioni delle milizie, le gravi violazioni dei diritti umani perpetrate dalla Turchia mirano a smantellare la vita sociale e politica della comunità autonoma del Rojava e del popolo curdo. Gli obiettivi di questa aggressione sono i seguenti:

- Impedire e ostacolare il funzionamento della DAANES attraverso omicidi mirati, distruzione di infrastrutture civili, energia, acqua e strutture mediche;

- Negare il principio di uguaglianza e non discriminazione e la pari partecipazione delle donne alla vita politica e sociale, che è una pietra miliare della costituzione politica del Rojava;
- Eliminare con la forza e in modo permanente la popolazione curda da aree strategiche cruciali per l'accesso alle risorse naturali ed energetiche;
- Cancellare il patrimonio storico e culturale, la lingua e l'istruzione curda;
- Attaccare l'esercizio pacifico della vita familiare, sociale e politica dei civili;
- Intimidire e reprimere violentemente i media e i giornalisti, sia Curdi che stranieri, che contestano la propaganda dello Stato aggressore.

La realizzazione di questi obiettivi corrisponde alla violazione di una serie di diritti umani collettivi e individuali di cui il popolo curdo aveva iniziato a godere attraverso l'esercizio del suo diritto all'autodeterminazione.

### **Il diritto all'autodeterminazione del popolo curdo**

Questo diritto è stato previsto per la prima volta con le richieste di riconoscimento della lingua curda e dell'istruzione in lingua curda alla fine del XIX secolo, con l'aggravarsi della crisi dell'Impero Ottomano. È stato menzionato nel Trattato di Sèvres (firmato da Italia, Francia e Gran Bretagna, ma non dalla Turchia), dove è stata identificata geograficamente l'area prevalentemente curda a est dell'Eufrate e la possibilità di riconoscerne l'indipendenza è stata sottoposta al Consiglio della Società delle Nazioni<sup>186</sup>.

Il quadro giuridico per il diritto all'autodeterminazione dei popoli è emerso dopo la Seconda guerra mondiale, in particolare con la Carta delle Nazioni Unite (articoli 1, 55 e 56), che invita a stabilire relazioni pacifiche e amichevoli tra le nazioni sulla base del rispetto del principio di autodeterminazione<sup>187</sup>. È stato durante il processo di decolonizzazione dei primi anni Sessanta che l'autodeterminazione è diventata un diritto internazionale vincolante, che richiede il rispetto da parte degli Stati<sup>188</sup> ed è soggetto a tre condizioni: il popolo che chiede l'indipendenza deve essere sottoposto a dominazione coloniale, o a conquista e occupazione militare del proprio territorio, o a un regime di apartheid<sup>189</sup>.

Accanto all'autodeterminazione esterna (indipendenza), il diritto internazionale ha sviluppato il concetto di autodeterminazione interna, applicabile ai popoli che non soddisfano i criteri di indipendenza<sup>190</sup>. Ciò comporta un elevato grado di autonomia e di autogoverno all'interno di uno Stato sovrano. Affinché l'autodeterminazione interna sia riconosciuta, il gruppo in questione deve costituire un popolo con un'identità storica e collettiva distinta, o un gruppo etnico o nazionale, come nel caso dei Curdi<sup>191</sup>.

Alla luce di queste considerazioni, è evidente che l'aggressione turca abbia violato il diritto all'autodeterminazione non solo nei confronti della Siria, ma anche nei confronti del popolo curdo, sia attraverso l'occupazione parziale del suo territorio, sia destabilizzando la sua autonomia e il suo autogoverno nelle aree controllate dall'Amministrazione Autonoma.

Gli attacchi hanno preso di mira in particolare il modello di autogoverno stabilito in Rojava, che si basa su principi costituzionali che gli aggressori rifiutano per motivi ideologici, politici

e religiosi: il confederalismo democratico, la rappresentazione di una società multi-etnica e multiculturale, il principio di uguaglianza e parità di genere e l'impegno per l'ecologia sociale.

### **Uguaglianza, non discriminazione, diritti delle donne e dei bambini**

I principi di uguaglianza e non discriminazione enunciati nello statuto istitutivo della DAANES riflettono quelli progressivamente e pienamente integrati nel quadro giuridico delle Nazioni Unite, a partire dagli articoli 1 e 2 della Carta dell'ONU, dagli articoli 1, 2 e 7 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e dai Patti Internazionali sui Diritti Civili e Politici (articolo 2) e sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (articolo 2). A livello regionale, sono sanciti dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (articolo 14), dalla Convenzione Americana dei Diritti dell'Uomo (articolo 1), dalla Carta Araba (articolo 3), dalla Carta Africana (articolo 2), dalla Carta Sociale Europea (articolo E) e dalla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea. La combinazione di questi due principi funge da strumento giuridico essenziale per la protezione internazionale dell'integrità individuale contro qualsiasi forma di autorità. Essi impongono agli Stati l'obbligo di attuarli nei loro ordinamenti giuridici interni per quanto riguarda i motivi di discriminazione convenzionalmente vietati o altre forme di discriminazione in base a clausole giuridiche aperte, come l'articolo 1 del Protocollo 12 della CEDU.

Questo quadro generale in materia di antidiscriminazione ha portato alla formulazione di convenzioni ONU fondamentali per combattere le forme più diffuse e gravi di discriminazione. Tra queste, la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale del 1965, la Convenzione sulla soppressione e la punizione del crimine di apartheid del 1973, la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) del 1979 e la Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989. La Convenzione di Istanbul del 2011, che la Turchia ha firmato come Paese ospitante dei negoziati del Consiglio d'Europa che hanno portato al suo testo finale, è degna di nota per la protezione delle donne dalla violenza. La Turchia si è ritirata dalla Convenzione di Istanbul nel 2021, la prima volta che uno Stato membro del Consiglio d'Europa si è ritirato da una convenzione internazionale sui diritti umani<sup>192</sup>.

Con la sua aggressione e le sue azioni in Rojava, la Turchia si è resa responsabile di molteplici violazioni del principio di non discriminazione, in particolare in relazione alle leggi internazionali contro la discriminazione volte a prevenire le forme più gravi ed eclatanti di discriminazione razziale e di genere.

Secondo la Convenzione del 1965, per "discriminazione razziale" (racial discrimination) si intende qualsiasi distinzione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale o in ogni altro settore della vita pubblica (articolo 1). L'articolo 5 obbliga gli Stati a garantire il diritto alla sicurezza personale e alla protezione contro la violenza o i danni inflitti da funzionari governativi, individui, gruppi o istituzioni. In generale, richiede agli Stati di garantire i diritti politici e civili su base di uguaglianza per tutti i cittadini.

La Convenzione del 1979 definisce la discriminazione contro le donne come comprendente qualsiasi distinzione, esclusione o limitazione basata sul sesso, che abbia come conseguenza o

come scopo, di compromettere o distruggere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne, quale che sia il loro stato matrimoniale, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale o civile, o in qualsiasi altro campo, su una base di parità tra uomini e donne. "La Convenzione rappresenta il culmine di oltre trent'anni di lavoro della Commissione delle Nazioni Unite sullo Status delle Donne, istituita nel 1946 per monitorare la situazione delle donne e promuovere i loro diritti. Il lavoro della Commissione è stato determinante per portare alla luce tutti gli ambiti in cui alle donne viene negata la parità con gli uomini. Questi sforzi per il progresso delle donne hanno portato a diverse dichiarazioni e convenzioni, tra cui la Convenzione sui diritti politici delle donne del 20 dicembre 1952"<sup>193</sup>. La Convenzione del 1979 afferma positivamente il principio di uguaglianza, richiedendo agli Stati parte di adottare "tutte le misure appropriate, comprese disposizioni legislative, per assicurare il pieno sviluppo e avanzamento delle donne, con lo scopo di garantire loro l'esercizio e il godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali su base di parità con gli uomini"<sup>194</sup> (articolo 3). L'art. 7 richiede agli Stati parte di "prendere ogni misura appropriata per eliminare la discriminazione contro la donna nella vita politica e pubblica del Paese e, in particolare, [di] assicurare alle donne, in condizioni pari agli uomini, il diritto: (a) di votare in tutte le elezioni e referendum pubblici e di essere eleggibili in tutti gli organismi cui si accede mediante elezione pubblica; (b) di partecipare all'elaborazione delle politiche di governo ed alla loro attuazione e altresì di ricoprire cariche pubbliche e di esercitare tutte le funzioni pubbliche a ogni livello dell'amministrazione statale; (c) di partecipare alle organizzazioni non governative e alle associazioni che si occupano della vita pubblica e politica del Paese"<sup>195</sup>.

Il Comitato CEDAW delle Nazioni Unite specifica che la definizione di discriminazione di cui all'articolo 1 "comprende la violenza di genere, vale a dire la violenza che è diretta contro le donne in quanto donne o che colpisce le donne in modo sproporzionato. Vi rientrano le azioni che procurano sofferenze o danni fisici, mentali o sessuali, nonché la minaccia di tali azioni, la coercizione e la privazione della libertà" e "la violenza di genere che compromette o nullifica il godimento da parte delle donne dei diritti umani e delle libertà fondamentali"<sup>196</sup>, che includono, tra gli altri: il diritto alla vita, a non essere sottoposte a tortura o a trattamenti crudeli, inumani o degradanti, a un'uguale protezione secondo le norme umanitarie in tempo di conflitto armato internazionale o interno, alla libertà e alla sicurezza della persona. Le Raccomandazioni Generali del Comitato esortano gli Stati a rafforzare le misure e i programmi per criminalizzare tutte le forme di violenza di genere e garantire pene commisurate; a prevenire tale violenza; a proteggere e sostenere le vittime e a fornire riparazioni efficaci<sup>197</sup>. Guerre, conflitti armati e occupazione di territori portano spesso a un aumento della prostituzione, della tratta di donne e delle aggressioni sessuali a danno delle donne, che richiedono specifiche misure protettive e punitive, affrontate dal Comitato nella sua raccomandazione numero 30<sup>198</sup>.

La Turchia ha violato questa Convenzione non solo negando le condizioni di uguaglianza e piena parità di genere riconosciute dal governo del Rojava, ma anche consentendo o non riuscendo a impedire alle milizie di attuare forme violente di discriminazione contro le donne curde, lasciate senza protezione, sottoposte ad arresti arbitrari, detenzioni disumane e degradanti in località segrete, torture e stupri, matrimoni forzati e la disintegrazione forzata delle loro famiglie attraverso la deportazione. Questa violenza di genere riflette una forte opposizione al movimento politico che sostiene l'emancipazione delle donne, ed è sfociata nell'assassinio brutale ed esemplare di donne impegnate in attività politiche, amministrative e giornalistiche.

La Convenzione del 1973 contro il crimine di apartheid criminalizza le azioni che "adottano misure, ivi comprese misure legislative miranti a dividere la popolazione secondo criteri

razziali” (articolo 2d)<sup>199</sup>. L'occupazione del cantone di Afrin e l'operazione di pulizia etnica che ha comportato lo sfollamento forzato della popolazione curda e il reinsediamento della regione con altri gruppi etnici rientrano in tale misura<sup>200</sup>.

La Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989 riconosce il diritto intrinseco alla vita di ogni bambino e obbliga gli Stati ad assicurarne la sopravvivenza e lo sviluppo (articolo 6), oltre a vietare ogni forma di discriminazione basata sull'origine nazionale o etnica (articolo 2). L'articolo 9 impone agli Stati di impedire che i bambini vengano separati dai genitori. L'articolo 29 stabilisce che l'educazione del bambino deve promuovere il rispetto per la sua identità, la sua lingua e i suoi valori culturali, nonché il rispetto per i valori nazionali del paese in cui vive, del suo paese d'origine e di altre civiltà. L'articolo 30 stabilisce che ‘negli Stati in cui esistono minoranze etniche, religiose o linguistiche oppure persone di origine autoctona, un bambino autoctono o che appartiene a una di tali minoranze non può essere privato di diritto di avere una propria vita culturale, di professare e praticare la propria religione o far uso della propria lingua insieme agli altri membri del proprio gruppo’<sup>201</sup>.

La Turchia ha gravemente violato queste disposizioni attraverso azioni militari volte a distruggere scuole e uccidere bambini. In particolare, il bombardamento della scuola di Schemoka ha preso di mira un esempio di multiculturalismo e di adesione ai principi della Convenzione, realizzato con il sostegno delle Nazioni Unite. I trasferimenti forzati della popolazione civile da parte della Turchia hanno portato alla frammentazione delle famiglie e alla separazione dei bambini dai loro genitori. Nelle aree occupate, la Turchia ha negato l'identità culturale della comunità curda all'interno delle scuole e di altre istituzioni significative per la vita dei bambini.

### **Bisogni fondamentali e sovranità sulle risorse economiche, naturali e culturali**

Il diritto degli Stati alle proprie risorse naturali è stato affermato nella Dichiarazione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 14 dicembre 1962 (*Sovranità permanente sulle risorse naturali*) e nella *Carta dei diritti e dei doveri economici degli Stati* del 12 dicembre 1974. Anche nella Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli, tale diritto è esplicitamente attribuito ai popoli. La giurisprudenza della Corte Africana dei Diritti dell'Uomo, così come quella della Corte Interamericana, ha riconosciuto tale diritto in base alla presenza di popolazioni indigene o di gruppi etnici minoritari insediati in un determinato territorio. Il saccheggio delle risorse naturali nelle aree occupate (ulivi e olio d'oliva di Afrin, nonché il disboscamento illegale delle aree forestali), e la distruzione di impianti energetici, idrici e delle dighe, violano tali diritti<sup>202</sup>.

### **Patrimonio culturale**

La distruzione e il danneggiamento di siti archeologici e religiosi costituiscono una grave violazione della *Convenzione UNESCO del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato*, che impone alle forze militari di astenersi dall'attaccare siti culturali se non in caso di assoluta necessità. La Convenzione proibisce esplicitamente a uno Stato occupante di requisire, distruggere o danneggiare intenzionalmente beni culturali e gli impone di cooperare con le autorità legittime del territorio occupato nella salvaguardia e nella conservazione del patrimonio culturale.

## Diritti civili e politici

### *Diritto alla vita e all'integrità personale*

I civili sono stati ripetutamente presi di mira in attacchi militari diretti. Tra gli esempi figurano il bombardamento delle popolazioni sfollate di Afrin a Tall Rifat e l'uso di armi proibite, come le bombe al fosforo bianco, nel bombardamento e nell'occupazione di villaggi nelle regioni di Tell Abyad e Si Kani. L'aggressione turca ha comportato anche rapimenti, detenzioni arbitrarie, torture, violenze sessuali (in particolare ad Afrin), detenzioni segrete e torture psicologiche e fisiche (come documentato nelle testimonianze presentate alla sessione del 6 febbraio 2025).

Il diritto alla vita è la norma fondamentale del diritto internazionale dei diritti umani, che ha acquisito status consuetudinario. Anche nei conflitti armati, mantiene la sua forza vincolante, come confermato dalla Corte Internazionale di Giustizia (*Advisory Opinions on the Legality of the Threat or Use of Nuclear Weapons, 1996, and the Legal Consequences of the Construction of a Wall in the Occupied Palestinian Territory, 2004*). Le violazioni di questo diritto costituiscono violazioni non solo dei principi di diritto internazionale umanitario di distinzione, umanità, necessità militare, proporzionalità e precauzione, ma anche del diritto in materia di diritti umani, rendendo lo Stato responsabile nei confronti delle famiglie delle vittime.

Il divieto di tortura e di trattamenti crudeli, inumani e degradanti è un principio fondamentale della Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo (*articolo 5*) e delle convenzioni regionali sui Diritti Umani (*articolo 3 CEDU, articolo 4 Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE, articolo 5 Convenzione Interamericana, articolo 5 Carta Africana*). La Convenzione delle Nazioni Unite contro la Tortura del 1984 fornisce il quadro giuridico internazionale più completo su questo tema<sup>203</sup>.

Il Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite<sup>204</sup> e la dottrina giuridica internazionale<sup>205</sup> classificano la tortura e gli abusi correlati in violazioni emblematiche, tra cui i maltrattamenti dei detenuti; lo stupro e la violenza sessuale; le punizioni eccessive quelle corporali; le detenzioni arbitrarie e le sparizioni forzate. La documentazione presentata al Tribunale ha confermato che questi gravi abusi si sono verificati nel corso dell'occupazione turca.

### *Identità culturale, diritto a un giusto processo e libertà di espressione*

Alla popolazione curda del Rojava è stata sistematicamente negata la propria identità culturale. Ciò include la cancellazione della lingua curda dall'uso ufficiale e dalla toponomastica, la distruzione di reperti archeologici e storici e la repressione dell'espressione culturale.

La Turchia ha violato il diritto a un sistema giudiziario equo e imparziale, poiché l'amministrazione della giustizia nelle aree occupate è stata completamente smantellata o sostituita da sistemi di governo arbitrari. Le strutture politiche e amministrative del Rojava sono state sciolte con la forza nelle aree occupate e gli attivisti politici Curdi, in particolare le donne, sono stati specificamente presi di mira con minacce, intimidazioni e omicidi (come *Hevrin Khalaf, Zainab Muhammad Saeed Muhammad e Yilmaz Shero Mohammed*). La libertà di stampa è stata severamente repressa. Attacchi militari mirati, come il bombardamento della *Simav Print Office House a Qamishli*, e l'assassinio e il ferimento di giornalisti hanno violato le tutele internazionali per i corrispondenti di guerra e i giornalisti incorporati (*embedded*) (*Risoluzione 2222/2015 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite; Rapporto della Commissione per la Verità delle Nazioni Unite su El Salvador, 1993*).

## Occupazione e applicazione extraterritoriale della CEDU

È dottrina accertata che “in assenza di qualsiasi titolo sovrano sul territorio occupato, la Potenza occupante può esercitare solo i poteri concessi dal diritto internazionale per soddisfare le proprie esigenze militari o per garantire l'ordinato svolgimento della vita civile nel territorio occupato”. Lo Stato occupante “deve inoltre rispettare gli obblighi e i divieti esplicitamente stabiliti dal diritto internazionale”<sup>206</sup>.

Nei territori occupati dalla Turchia nella Siria settentrionale e orientale, la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) vincola la Turchia extraterritorialmente, come stabilito dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) in casi riguardanti l'occupazione turca di Cipro, come *Loizidou vs. Turchia (obiezioni preliminari)* e *Cipro vs. Turchia*. In queste sentenze, la CEDU ha ritenuto la Turchia responsabile dell'applicazione della CEDU a Cipro settentrionale in virtù del suo controllo effettivo sul territorio, anche attraverso un'amministrazione locale subordinata sostenuta dalla Turchia.

*«(...) Tenuto conto dell'oggetto e dello scopo della Convenzione, la responsabilità di una Parte Contraente può sorgere anche quando, in conseguenza di un'azione militare – legittima o illegittima – essa esercita un controllo effettivo su una zona al di fuori del proprio territorio nazionale. L'obbligo di garantire, in tale zona, i diritti e le libertà sanciti dalla Convenzione deriva dal controllo stesso, esercitato direttamente, attraverso le sue forze armate o indirettamente, attraverso un'amministrazione locale subordinata». (Sentenza Loizidou (eccezioni preliminari)<sup>207</sup>.*

Da questa prospettiva, la Turchia è responsabile della violazione degli articoli 2 (diritto alla vita), 3 (divieto di tortura), 5 (diritto alla libertà e alla sicurezza), 6 (diritto a un giusto processo), 8 (diritto al rispetto della vita privata e familiare) e 10 (libertà di espressione) della CEDU.

Le prove raccolte dal Tribunale dimostrano violazioni estese e massicce di queste disposizioni della CEDU nella zona occupata di Afrin. Le violazioni della CEDU non comportano responsabilità individuale, ma stabiliscono la responsabilità statale della Turchia, obbligandola a rispettare i diritti e le libertà sanciti dalla Convenzione e a risarcire le vittime.

### 3.5 RESPONSABILITÀ DI COMANDO

La responsabilità di comando nel diritto internazionale consente al superiore di essere punito per azione e soprattutto per omissione: per aver partecipato a un crimine o per non averlo fermato. Gli autori di **aggressioni** sono principalmente limitati ai vertici militari e politici di uno Stato<sup>208</sup>: nei Tribunali Militari Internazionali di Norimberga e Tokyo sono stati condannati i massimi vertici politici e militari. Allo stesso tempo, gli elementi del crimine di aggressione di cui all'articolo 8 bis dello Statuto di Roma riconoscono come autore “qualsiasi persona in grado di esercitare effettivamente il controllo o di dirigere l'azione politica o militare di uno Stato”<sup>209</sup>. Le disposizioni 152 e 153 del diritto internazionale umanitario consuetudinario stabiliscono che i comandanti e gli altri alti ufficiali sono penalmente responsabili per i **crimini di guerra** commessi nell'esecuzione dei loro ordini<sup>210</sup>.

#### Gli imputati

Le massime autorità turche hanno partecipato attivamente ai crimini autorizzando direttamente le operazioni militari:

- In qualità di capo di Stato, **Recep Tayyip Erdoğan** ha la responsabilità ultima delle azioni dell'esercito turco e dei suoi gruppi affiliati all'estero. Tuttavia, non è solo un leader politico, ma, ai sensi dell'articolo 104 della Costituzione turca, rappresenta il Comando Supremo delle Forze Armate turche per conto della Grande Assemblea Nazionale turca e decide sull'impiego delle Forze Armate turche, il che lo rende anche il capo militare supremo. Dai suoi post sui social media è chiaro che ha autorizzato e celebrato le campagne militari<sup>211</sup>.

- **Yaşar Güler** è stato nominato Ministro della Difesa Nazionale nel 2023 e, in precedenza, ha ricoperto la carica di Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate turche dal 2018 al 2023.

- **Hulusi Akar** è stato ministro della Difesa nazionale dal 2018 al 2023 e la sua biografia sul sito web dell'AKP recita: "L'operazione Peace Spring neutralizzerà le minacce terroristiche contro la Turchia e porterà alla creazione di una zona sicura, facilitando il ritorno dei rifugiati siriani alle loro case."<sup>212</sup>. Comunicati stampa e post celebravano le offensive militari sul suolo siriano<sup>213</sup>

- **Hakan Fidan**, ministro degli Esteri dal 2023, in precedenza era a capo dell'organizzazione di intelligence nazionale turca, il MIT. In una recente intervista si è vantato del successo delle "operazioni transfrontaliere" a cui ha partecipato, da Euphrates Shield, Olive Branch e Peace Spring, e del supporto fornito Syrian National Army (SNA), che, come ha rilevato il Tribunale, si è reso responsabile di numerose gravi violazioni.

- **Ümit Dündar** è il comandante delle forze terrestri turche dal 2018.

Per quanto riguarda i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità derivanti dall'aggressione, il Tribunale riconosce che le massime autorità politiche e militari turche hanno autorizzato le azioni.

## 4.IMPUNITÀ PER I CRIMINI INTERNAZIONALI

Il diritto internazionale impone agli Stati di adottare misure legislative e di istituire meccanismi giudiziari per garantire l'effettivo perseguimento dei crimini internazionali a livello nazionale, in linea con il principio di diritto consuetudinario della complementarità, sancito da strumenti giuridici fondamentali, tra cui le Convenzioni di Ginevra, la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale (le cui disposizioni che riflettono il diritto consuetudinario internazionale sono vincolanti). Anche l'articolo 1 della Convenzione sul genocidio e l'articolo 146 della Quarta Convenzione di Ginevra impongono agli Stati un dovere inequivocabile di indagare e perseguire i crimini gravi, compresi i crimini di guerra, i crimini contro l'umanità e il genocidio. Oltre al diritto umanitario, il diritto dei diritti umani si basa su un principio simile, quello della sussidiarietà, che sottolinea la responsabilità primaria degli Stati nel fornire rimedi legali efficaci per le violazioni dei diritti umani. L'articolo 8 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani l'articolo 2(3) del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (ICCPR) e l'articolo 13 della Convenzione Europea dei Diritti Umani (CEDU) affermano il diritto delle vittime a un ricorso legale nazionale.

### **Vie legali in Turchia: teoria vs. pratica**

In teoria, il sistema legale turco fornisce vie per affrontare tali condotte criminali e violazioni dei diritti umani, ma non ci sono casi registrati di un reale o effettivo utilizzo di questi meccanismi per perseguire crimini internazionali o affrontare le violazioni dei diritti umani commesse dalle forze di sicurezza turche o da procuratori che agiscono sotto le direttive di alti funzionari governativi durante operazioni extraterritoriali.

L'articolo 90 della Costituzione turca stabilisce la supremazia dei trattati internazionali sui diritti umani sul diritto interno in caso di conflitto. Tuttavia, i tribunali turchi non hanno mai invocato il diritto internazionale rispetto al diritto interno per perseguire crimini internazionali, contestare le politiche statali o esaminare le operazioni di sicurezza al di fuori dei confini della Turchia. Il Codice Penale Turco (TPC) incrimina i crimini di guerra, i crimini contro l'umanità e il genocidio ai sensi degli articoli 76, 77 e 78, ma non sono state intentate azioni penali contro attori statali per questi crimini in relazione alle operazioni militari nella regione del Rojava. Altre disposizioni rilevanti, come quelle che criminalizzano l'omicidio (articoli 81-83), la tortura (articoli 94-95) e la violenza sessuale (articolo 102), rimangono inapplicate nei confronti di funzionari governativi, forze di sicurezza e loro collaboratori. Dal 2012, gli individui hanno il diritto di rivolgersi alla Corte costituzionale per violazioni dei diritti umani. Tuttavia, le richieste riguardanti casi politicamente sensibili, come la responsabilità di alti funzionari statali e di personale militare in operazioni extraterritoriali di antiterrorismo e in azioni militari, vengono sistematicamente respinte.

### **Barriere politiche e legali alla responsabilità**

Questo persistente fallimento riflette e rafforza una più ampia cultura sistemica di impunità. L'attuale clima politico e legale della Turchia rende praticamente impossibile garantire la responsabilità dei funzionari governativi e delle forze di sicurezza presumibilmente coinvolti in crimini internazionali. Nell'ultimo decennio, il Paese ha assistito a un drammatico declino dello Stato di diritto, della democrazia e dei diritti umani, con un crescente autoritarismo che ha consolidato il potere esecutivo su tutti gli apparati statali, compresi il potere giudiziario, legislativo e mediatico. Le repressioni contro la società civile, i professionisti legali

indipendenti e l'opposizione politica minano ulteriormente ogni possibilità di indagini imparziali ed eque. Detenzioni arbitrarie, epurazioni di massa di giudici e pubblici ministeri e restrizioni sistematiche alla libertà di espressione, di riunione pacifica e di associazione hanno creato un ambiente in cui i funzionari statali sono esentati da ogni responsabilità. In questo clima di repressione, il perseguimento di alti funzionari per i crimini commessi durante le operazioni militari è non solo improbabile, ma strutturalmente impossibile nell'attuale quadro giuridico.

### **Immunità legali**

Questa barriera politica è ulteriormente rafforzata dall'ampia immunità legale concessa agli alti funzionari statali e al personale militare e di sicurezza. Le principali disposizioni legali che proteggono gli autori dei reati dall'azione penale includono **un'ampia immunità presidenziale e ministeriale** per gli atti compiuti in veste ufficiale, grazie agli emendamenti alla Costituzione del 2017 (articoli 105 e 106). L'iter procedurale per l'avvio di un'indagine (che prevede diverse fasi a partire dall'approvazione parlamentare con un'alta soglia di voto) rende praticamente impossibile l'azione penale contro questo gruppo. **L'immunità dei funzionari governativi e del personale militare** è garantita dalla legge n. 4483, in base alla quale per perseguire i funzionari pubblici è necessaria l'autorizzazione delle autorità governative di alto livello, mentre la legge n. 6722 (2016) e la legge n. 7329 (2021) hanno ulteriormente ampliato le protezioni per le forze di sicurezza impegnate in operazioni militari e antiterrorismo extraterritoriali, isolandole dalla responsabilità legale. Questo quadro politico e giuridico e la sua applicazione pratica garantiscono che la verifica della responsabilità sia impossibile a livello nazionale, rafforzando la necessità di interventi legali internazionali.

### **Mancanza di indipendenza giudiziaria**

Il pieno controllo da parte del Governo della Turchia, ben documentato anche in questa sessione del TPP, non permette né indipendenza né imparzialità di un sistema giudiziario che è di fatto al servizio di interessi politici e governativi. Ciò rende impossibile per la magistratura avviare o condurre indagini affidabili su crimini internazionali e violazioni dei diritti umani che coinvolgono funzionari di alto rango, forze di sicurezza o loro procuratori; invece di funzionare come strumento di verifica di responsabilità, la magistratura agisce come scudo protettivo per gli attori statali, rafforzando una cultura sistemica di impunità. I modi in cui l'indipendenza giudiziaria è stata erosa e le implicazioni per la responsabilità includono:

- il controllo da parte dell'esecutivo del **Consiglio dei giudici e dei pubblici ministeri** a seguito delle modifiche costituzionali del 2017 (il presidente nomina il ministro della Giustizia, che funge da presidente del CJP, il vice ministro, che è un membro *ex officio*, e altri quattro membri, mentre il Parlamento, che è dominato dalla coalizione di governo, seleziona i restanti sette, assicurando che le decisioni giudiziarie si allineino con gli interessi politici piuttosto che con i principi giuridici (si vedano i rapporti della Commissione di Venezia e le sentenze della CEDU in *Kavala c. Turchia* e *Demirtaş c. Turchia*);
- Il Presidente nomina anche un numero significativo di giudici sia alla **Corte Suprema che al Consiglio di Stato**. Molti nominati hanno precedenti affiliazioni con il governo, come ex consiglieri e alti burocrati;
- Il Presidente nomina 12 dei 15 giudici **della Corte Costituzionale**, garantendo l'allineamento con le politiche dell'esecutivo;

- **Assunzione e progressione di carriera nel settore giudiziario:** Il processo di selezione di giudici e procuratori è inficiato da mancanza di trasparenza e favoritismi politici. I candidati alla magistratura sono soggetti a processi di selezione poco trasparenti e i candidati con punteggi più alti agli esami scritti vengono scartati a favore di quelli con noti legami con il governo;
- **Epurazioni dopo il tentativo di colpo di Stato del 2016:** Più di 4.000 giudici e procuratori sono stati licenziati e sostituiti con persone allineate al governo. I giudici o i pubblici ministeri che emettono sentenze o prendono provvedimenti che contraddicono gli interessi del governo rischiano di essere perseguiti, incarcerati, rimossi o trasferiti, impedendo un giudizio indipendente.

Di conseguenza, le autorità giudiziarie e di accusa turche, compresa la Corte costituzionale, hanno respinto o omesso di indagare o perseguire i crimini attribuiti alle forze di sicurezza o ai funzionari statali, tra cui esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, in operazioni militari nazionali o extraterritoriali. Tra gli esempi vi sono il caso del *Massacro di Roboski* e i casi relativi ai crimini commessi durante le operazioni di sicurezza nel sud-est a maggioranza curda nel 2015 e nel 2016. I pubblici ministeri turchi non hanno mai invocato le disposizioni in materia per perseguire gli attori statali e i casi che coinvolgono personale militare o funzionari governativi di alto livello vengono sistematicamente archiviati.

### **Sfide extraterritoriali e ostacoli pratici**

Le vittime affrontano anche ostacoli legali e pratici significativi quando cercano giustizia per crimini extraterritoriali commessi dalla Turchia. Nonostante la Turchia abbia riconosciuto i principi della giurisdizione universale, molteplici barriere legali, politiche e sistemiche rendono l'accesso alla giustizia praticamente impossibile.

- La legge turca non prevede un meccanismo chiaro per **l'accesso al sistema giudiziario** da parte di cittadini stranieri, impedendo di fatto alle vittime di intraprendere azioni legali;
- Le vittime siriane devono affrontare gravi difficoltà nell'assicurarsi una rappresentanza legale e nell'accedere ai tribunali turchi a causa delle **restrizioni alle frontiere**, del conflitto in corso e delle limitazioni agli spostamenti;
- A causa delle preoccupazioni per la sicurezza e dei rischi politici, pochissimi avvocati in Turchia sono disposti a rappresentare le vittime siriane nei procedimenti legali. Quelli che lo fanno subiscono **gravi ritorsioni**, tra cui arresti, detenzioni e procedimenti giudiziari ingiustificati. Tra gli esempi, le recenti azioni contro l'Ordine degli Avvocati di Istanbul e i casi che hanno preso di mira i membri dell'Associazione degli Avvocati Progressisti (CHD) e dell'Associazione degli Avvocati per la Libertà (OHD);
- Anche quando è disponibile una rappresentanza legale, le vittime spesso non hanno le **risorse finanziarie** per coprire le spese legali e assicurarsi un avvocato competente;
- Non esistono meccanismi efficaci di **protezione dei testimoni** per le vittime e i testimoni che testimoniano contro attori legati allo Stato, esponendoli a gravi rischi, tra cui ritorsioni, detenzione o danni fisici.

La persistente politica di rifiuto da parte della Turchia di perseguire i crimini internazionali attribuiti ai suoi funzionari governativi, alle forze di sicurezza e ai suoi proxy nel Rojava evidenzia un sistema di impunità profondamente radicato. Nonostante le disposizioni costituzionali che riconoscono i trattati internazionali sui diritti umani e la legislazione

nazionale che riconosce i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità, questi strumenti legali rimangono inefficaci a causa di vincoli sistemici di natura politica, giudiziaria e pratica. La magistratura turca, che opera sotto il controllo del governo, non ha l'indipendenza necessaria per avviare vere indagini o azioni penali contro gli attori statali. Le ampie immunità legali concesse ai funzionari di alto rango e al personale militare, insieme alle barriere legislative e procedurali, rendono virtualmente impossibile la responsabilità interna. La soppressione della società civile, dei professionisti legali indipendenti e dell'opposizione politica aggrava ulteriormente il problema, garantendo che le vittime di violazioni extraterritoriali siano lasciate senza ricorso legale a livello nazionale.

La cultura istituzionalizzata dell'impunità e le barriere strutturali e legali alla giustizia e alla responsabilità per i crimini internazionali sottolineano l'urgente necessità di un intervento internazionale in base al principio di complementarità, che obbliga la comunità globale ad agire quando uno Stato non vuole o non può perseguire gravi crimini.

Dal momento che il sistema giudiziario turco protegge di fatto i colpevoli anziché sostenere la giustizia, la comunità internazionale deve perseguire strade alternative, tra cui casi di giurisdizione universale, sanzioni mirate e meccanismi legali internazionali, per far sì che i responsabili rispondano delle loro azioni.

### **Mancanza di accesso alla giustizia in Siria**

La questione della mancanza di rimedi legali non è limitata solo alla giurisdizione turca. Non c'è stata alcuna possibilità di ricorso o di riparazione nei tribunali siriani, che nelle aree occupate dalla Turchia sono stati controllati dalle varie milizie o dalle autorità turche che applicano la legge turca.

Resta da vedere se nell'era post-Assad, post-guerra civile, i tribunali siriani saranno in grado di offrire giustizia alle vittime della guerra della Turchia contro di loro, ma è chiaro che la giurisdizione siriana non è attualmente pronta a offrire una risposta indipendente ed efficace ai gravi crimini commessi in Rojava.

### **Tribunali e meccanismi internazionali**

Anche l'accesso individuale e collettivo ai tribunali internazionali non sembra essere una prospettiva realistica. La mancanza di riconoscimento internazionale della DAANES preclude l'accesso a giurisdizioni interstatali come la Corte internazionale di giustizia. La CPI non ha giurisdizione sui cittadini turchi o siriani per crimini di guerra o contro l'umanità, poiché questi Paesi non hanno firmato lo Statuto di Roma. La CEDU ha giurisdizione sulla Turchia per le violazioni dei diritti umani commesse nei territori occupati, come descritto nella sezione 3.4; ma i problemi sono pratici e burocratici (trovare un rappresentante legale, negoziare ostacoli come la prova dell'esaurimento dei rimedi nazionali).

## 5. LA RISPOSTA DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

Le Nazioni Unite hanno istituito la Commissione d'inchiesta sulla Siria nel 2011 per indagare sulle violazioni dei diritti umani durante la guerra civile siriana, stabilendo fatti e circostanze in vista di un possibile processo, e ha prodotto rapporti critici regolari (molti citati nella presente sentenza). Ma oltre a questo, poco o nulla è stato fatto per garantire giustizia, responsabilità e riparazione ai Curdi del Rojava. Le Potenze occidentali - gli Stati Uniti, il Regno Unito e l'UE e i suoi Stati membri - hanno risposto in modo schizofrenico alle invasioni e alle operazioni turche nel nord e nell'est della Siria, e ai Curdi sotto attacco. Da un lato, essi riconoscono l'importanza delle SDF, la cui spina dorsale è il YPG e la sua unità femminile il YPJ, nella coalizione globale contro lo Stato islamico (ISIS/ Daesh), e nel gestire i campi di prigionia nel nord della Siria dove sono detenuti combattenti dell'IS catturati e le loro famiglie. Gli Stati Uniti si sono rifiutati di designare il YPG come organizzazione terroristica, anche se il PKK è sulla sua lista del terrorismo dal 1997. Ma la Turchia è un importante alleato, in termini diplomatici, militari ed economici - l'UE è il più grande partner commerciale della Turchia, ed è visto come un membro importante della NATO - e a volte questi legami hanno priorità sulle preoccupazioni curde per l'autodeterminazione e il rispetto degli obblighi internazionali in materia di diritti umani.

### *La Turchia e l'UE*

La Turchia è membro della NATO dal 1951. Nel 1959 ha presentato domanda di adesione alla Comunità economica europea (CEE, precursore dell'UE), che nel 1963 ha firmato un accordo di associazione con la Turchia che concede ai suoi cittadini diritti limitati al lavoro e allo stabilimento nella CEE. Nel 2004, la Commissione europea ha deciso che la Turchia soddisfaceva i criteri per l'adesione all'UE, ma le resistenze tra gli Stati membri hanno bloccato la sua adesione. Dal 2015 la Turchia fa parte del meccanismo di protezione civile dell'UE. Un accordo del 2016 ha dato alla Turchia 6 miliardi di euro per tenere i rifugiati fuori dall'UE, e la Turchia ha ospitato fino a 3 milioni di rifugiati siriani; in alcune occasioni ha minacciato l'UE di aprire le sue frontiere con la Grecia per farli passare.

### *Operazione Olive Branch e oltre*

Gli Stati Uniti e la Russia hanno spianato la strada all'invasione turca, operazione Olive Branch, nel gennaio-marzo 2018, gli Stati Uniti dicendo alla forza di difesa curda il YPG nel 2017 che non avrebbe protetto Afrin, e la Russia ritirando le sue forze dalla zona nel gennaio 2018. Il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione l'8 febbraio 2018<sup>214</sup> criticando l'invasione turca della Siria insieme al deterioramento della situazione dei diritti umani in Turchia stessa<sup>215</sup>, e una nuova risoluzione del 15 marzo che chiede al governo turco di ritirare tutte le truppe dalla Siria settentrionale<sup>216</sup>. L'alto rappresentante/ vicepresidente dell'UE ha anche criticato l'offensiva turca, affermando che gli sforzi internazionali in Siria dovrebbero essere finalizzati alla diminuzione delle attività militari, non alla loro crescita<sup>217</sup>. Ma in Germania, dove bandiere YPG erano state proibite insieme a quelli del PKK nel 2017, due attivisti curdi a Monaco di Baviera sono stati arrestati nell'agosto 2018 per aver portato le bandiere YPG in una protesta in solidarietà con Afrin, anche se i tribunali in alcune parti del paese, tra cui Berlino, avevano dichiarato il divieto illegale<sup>218</sup>. E nel marzo 2019, un volontario olandese delle YPG che aveva combattuto contro l'ISIS in Siria nel 2017 è stato arrestato al suo ritorno nei Paesi Bassi, il quarto volontario olandese a essere processato<sup>219</sup>. Diversi sostenitori britannici del YPG e le loro famiglie sono stati arrestati per sospetti reati di terrorismo, nonostante l'offerta da parte del Regno Unito di addestramento, armi e truppe di terra a sostegno del YPG nella sua lotta contro lo Stato islamico<sup>220</sup>.

### *Operazione Peace Spring*

Questa operazione, nell'ottobre 2019, ha suscitato più preoccupazione nella comunità internazionale di qualsiasi altra prima o dopo. All'inizio dell'anno, i governi turco e americano avevano concordato una “zona cuscinetto” controllata congiuntamente, lunga 115 km e profonda 5, 10 e 14 km lungo il lato siriano del confine, dalla quale le FDS hanno ritirato le loro forze e fortificazioni. Nonostante la partecipazione a pattuglie congiunte, la Turchia ha affermato che gli Stati Uniti stentano l'iniziativa, hanno chiesto che la profondità della zona sia estesa a 30 km, dicendo di voler insediare 3 milioni di rifugiati siriani e minacciando di 'aprire le porte' per consentire ai rifugiati di entrare nell'UE attraverso la Grecia<sup>221</sup>.

Giorni prima dell'offensiva, il presidente Trump ha ordinato il ritiro delle truppe statunitensi dalla zona di confine tra la Siria e la Turchia, aprendo la porta alla Turchia per portare avanti l'offensiva<sup>222</sup>. Giorni dopo, Trump ha imposto sanzioni limitate alla Turchia per l'azione militare, che sono state revocate nel giro di pochi giorni, quando Trump e Erdoğan hanno negoziato un cessate il fuoco sulle teste delle SDF. Quell'accordo e un accordo russo-turco firmato giorni dopo, ha richiesto alle forze delle SDF di ritirarsi 30 km da una striscia di 120 km al confine turco, dando alla Turchia la sua “zona sicura”. Il diplomatico degli Stati Uniti nel nord della Siria, William Roebuck, ha criticato l'amministrazione Trump per non aver cercato più duramente di prevenire l'offensiva militare turca e abbandonare le SDF, e ha dichiarato che i miliziani sostenuti dalla Turchia hanno commesso 'crimini di guerra e pulizia etnica' e ucciso prigionieri curdi, tra cui uno di loro sdraiato a terra con le mani legate dietro la schiena, e hanno commesso altre atrocità mentre svuotavano i principali centri di popolazione curda nella Siria settentrionale<sup>223</sup>. Roebuck ha definito l'operazione un'operazione militare non provocata che ha ucciso circa 200 civili e lasciato ben oltre 100.000 persone (in continuo aumento) recentemente sfollate e senza tetto<sup>224</sup>.

L'Unione europea, la Repubblica islamica dell'Iran e Israele hanno chiesto separatamente alla Turchia di fermare l'operazione, mentre la Lega degli Stati arabi ha adottato una risoluzione che denuncia la campagna della Turchia<sup>225</sup>. Il governo della Siria ha condannato l'operazione come un atto di aggressione e una violazione del diritto internazionale e delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU<sup>226</sup>. Altri funzionari delle Nazioni Unite hanno detto al Consiglio di sicurezza dell'ONU che l'offensiva turca aveva peggiorato una situazione umanitaria già grave<sup>227</sup>, mentre cinque governi europei cercavano una risoluzione del Consiglio di sicurezza che condannasse l'operazione, ma nessun consenso è stato raggiunto e nessuna dichiarazione o risoluzione emessa<sup>228</sup>.

Al Parlamento europeo, l'alto rappresentante dell'UE Federica Mogherini ha dichiarato che l'operazione “esacerberebbe le sofferenze civili e provocherebbe ulteriori spostamenti... comprometterebbe la sicurezza dei partner locali della [Global] Coalition, vale a dire le forze curde, rischiano di prolungare l'instabilità nel nord-est della Siria, offrendo un terreno fertile per la rinascita del Daesh”<sup>229</sup>. Il Consiglio dei ministri dell'UE ha condannato l'operazione ed esortato la Turchia a ritirare le sue forze e a rispettare il diritto internazionale, ma non ha imposto un embargo sulle armi alla Turchia. Il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, ha definito l'operazione una 'grave violazione del diritto internazionale' e si è chiesto perché non sono state poste in atto sanzioni, come erano per le trivellazioni illegali della Turchia nel Mediterraneo<sup>230</sup>. Gli alleati europei della Turchia hanno espresso una forte condanna dell'offensiva turca, con il presidente francese Emanuel Macron che la chiama “follia” e la cancelliera tedesca Angela Merkel che la definisce “un'invasione”<sup>231</sup>. Tra i paesi europei che hanno sospeso o limitato le vendite di armi alla Turchia, oltre a Francia e Germania,

figurano la Finlandia, i Paesi Bassi, la Svezia<sup>232</sup>, l'Italia e la Spagna<sup>233</sup>. Il Regno Unito ha annunciato la sospensione delle nuove licenze di esportazione per le armi che potrebbero essere utilizzate nelle operazioni militari in Siria<sup>234</sup>, ma ha revocato la restrizione nel dicembre 2021<sup>235</sup>. I Paesi Bassi hanno modificato la loro politica nell'ottobre 2021, riprendendo le esportazioni di armi verso la Turchia se i richiedenti potevano dimostrare che non sarebbero stati utilizzati nella Siria nord-orientale<sup>236</sup>, ma nell'estate del 2023 hanno abbandonato questa richiesta<sup>237</sup>. La Svezia ha ripristinato le vendite di armi alla Turchia nel settembre 2022 e alla Finlandia nel gennaio 2023. Entrambi i paesi stanno cercando di entrare nella NATO, per la quale l'approvazione della Turchia è cruciale<sup>238</sup>.

Gli attacchi aerei della Turchia nel nord della Siria nel novembre/dicembre 2022 hanno suscitato critiche ma nessuna azione da parte dell'alto rappresentante dell'UE/ vicepresidente Josep Borell, che ha chiesto "moderazione"<sup>239</sup>. Nel luglio 2023, gli Stati Uniti hanno sanzionato una fazione SNA, Ahrar al Sharqiya, e due dei suoi leader, per gli abusi contro i civili, in particolare curdi siriani, compresi omicidi illegali, rapimenti, torture e sequestri di proprietà privata. Nell'agosto 2023, sono stati sanzionati altri due gruppi del SNA, la divisione Hamza e la brigata Suleiman Shah, e i loro comandanti, per le gravi violazioni dei diritti umani commesse contro i civili ad Afrin<sup>240</sup>.

Nel febbraio 2024, il Parlamento europeo ha nuovamente condannato gli attacchi aerei turchi sulle infrastrutture vitali nella Siria settentrionale e le violazioni dei diritti umani nella regione occupata di Afrin da parte della Turchia e delle fazioni siriane affiliate al SNA. Ha chiesto all'UE e agli Stati membri di unirsi alla condanna e di esercitare pressioni diplomatiche, politiche e legali sulla Turchia per fermare le gravi violazioni dei diritti umani ad Afrin e nelle altre aree occupate<sup>241</sup>.

Il 10 marzo 2025, tre settimane dopo che il leader del PKK Abdullah Öcalan aveva chiesto al PKK di deporre le armi e sciogliersi, le FDS hanno firmato a Damasco un accordo con il presidente ad interim Ahmed al-Sharaa per la fusione delle loro forze con l'esercito siriano e per cooperare in campo economico, questioni sociali e politiche<sup>242</sup>. Il Parlamento europeo ha accolto con favore l'accordo nella sua risoluzione del 12 marzo, esprimendo altresì la sua profonda preoccupazione per gli attacchi condotti o sostenuti dalla Turchia nel nord e nell'est della Siria, ed esortare i Paesi vicini a rispettare l'integrità territoriale siriana e cessare immediatamente gli attacchi, le incursioni e l'occupazione del territorio siriano<sup>243</sup>.

## 6. RACCOMANDAZIONI

Secondo la tradizione del Tribunale Permanente dei Popoli, il cui obiettivo primario è formulare elementi di giudizio, produrre strumenti dottrinali e costruire strumenti per il riconoscimento e il ripristino concreto dei diritti fondamentali dei popoli, le raccomandazioni sono una piattaforma essenziale per le azioni presenti e future.

Ciò è di particolare importanza nel caso di questa sessione su Rojava contro Turchia. L'elevata complessità della situazione in incerta evoluzione e l'interazione di attori diretti e indiretti responsabili dei crimini e della loro impunità sottolineano i rischi di ritardo nel porre rimedio alle gravi sofferenze dei popoli colpiti e nell'implementare misure politiche e giuridiche riparatrici. Il Tribunale Permanente dei Popoli vede i recenti primi segnali di un possibile, difficile, urgente processo di pace, che sono stati ampiamente riconosciuti come uno storico passo avanti nella ricerca di un futuro praticabile, come un quadro generale in cui trova posto lo spettro delle (tutte necessarie!) raccomandazioni.

Lo scopo di questo Tribunale è quello di contrastare ciò che Sartre ha denunciato come il "crimine del silenzio", di fronte alle atrocità mascherate da operazioni antiterrorismo che questa Sessione ha messo in forte evidenza. Come hanno dichiarato le studentesse sopravvissute all'atrocità della scuola di Schemoka, "Nessuno dovrebbe chiudere un occhio su Erdoğan; nessuno dovrebbe tacere contro lo Stato turco"<sup>244</sup>. Il Tribunale è una tribuna di visibilità e diritto di parola; l'imperativo per coloro che ascoltano è di agire, di portare i messaggi trasmessi nelle nostre raccomandazioni a coloro che hanno il potere di promulgarli. In questo modo, le prove prodotte dal TPP in questa Sessione potrebbero diventare uno strumento di informazione e consapevolezza per tutte le società civili amanti della pace.

### **AL GOVERNO DELLA TURCHIA:**

Porre fine all'occupazione di Afrin e al finanziamento dei gruppi armati che operano sotto il suo controllo, e assicurare il loro scioglimento.

Cessare tutti gli attacchi contro il Rojava e rispettare l'integrità territoriale della Siria.

Ripristinare lo stato di diritto e consentire alla magistratura di indagare liberamente sui crimini commessi contro il popolo del Rojava e di punire i responsabili.

Cessare il trasferimento forzato delle popolazioni curde nel Rojava e creare le condizioni che consentano alle persone colpite di tornare alle loro case.

Porre fine alla 'turchificazione' del Rojava e all'insediamento delle popolazioni che non sono originarie del Rojava.

Consentire indagini indipendenti da parte delle Nazioni Unite e delle organizzazioni per i diritti umani sui crimini internazionali denunciati commessi contro la popolazione del Rojava e consentire l'accesso ai centri di detenzione e alle prigioni nelle regioni occupate.

In qualità di membro del Consiglio d'Europa, invitare il Commissario per i diritti umani del Consiglio a visitare e indagare sulla situazione dei diritti umani nella regione occupata di Afrin.

Utilizzare la propria influenza per facilitare una transizione democratica in Siria e negoziati paritari tra l'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord-Est (DAANES) e il nuovo governo siriano in un quadro di pieno rispetto della sua autonomia.

## **AL GOVERNO DELLA SIRIA**

Riconoscere il diritto all'autodeterminazione esercitato attraverso l'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord-Est e l'autonomia dell'Amministrazione.

Rispettare le disposizioni per l'uguaglianza di genere e per l'uguaglianza etnica e religiosa della rappresentanza nell'amministrazione della regione.

Proteggere la popolazione, il territorio e l'Amministrazione Autonoma del Rojava da attacchi esterni e interni.

Facilitare il Meccanismo internazionale, imparziale e indipendente (IIIM) delle Nazioni Unite a visitare il territorio del Rojava e raccogliere prove in loco di qualsiasi crimine internazionale commesso, al fine di adempiere al suo mandato di assistere nelle indagini e nell'azione penale nei confronti delle persone responsabili dei crimini più gravi ai sensi del diritto internazionale commessi nella Repubblica araba siriana.

Fermare le incursioni turche nel territorio siriano e, se continuano, presentare un reclamo alla Corte internazionale di giustizia, chiedendo misure provvisorie vincolanti per la Turchia.

## **ALLE NAZIONI UNITE**

**Il Consiglio di Sicurezza:** avviare indagini sull'aggressione turca e agire per fermare la violenza in corso nella Siria settentrionale e orientale, implementando sanzioni mirate contro funzionari e leader militari turchi coinvolti in crimini di guerra e imponendo embarghi sulle armi per prevenire ulteriori crimini di guerra contro la popolazione del Rojava.

Deferire la situazione del Rojava alla Corte penale internazionale, anche se gli Stati di Turchia e Siria non sono parti dello Statuto di Roma, come è stato fatto nei casi del Darfur e della Libia.

**La Commissione Internazionale Indipendente d'Inchiesta sulla Repubblica Araba Siriana:** estendere il suo mandato per indagare e riconoscere tutte le violazioni del diritto internazionale dei diritti umani commesse dalla Turchia dal 2018; stabilire fatti e circostanze che hanno portato a tali violazioni e crimini; e identificare i responsabili, al fine di garantire che i responsabili siano riconosciuti e giudicati come tali.

Condurre un'indagine seria sul ruolo delle milizie sostenute dalla Turchia. Indagare urgentemente sulla collusione delle aziende, in particolare sul ruolo delle aziende di armi che riforniscono la Turchia, in modo che possano essere affrontate in modo appropriato nei forum competenti per garantire politiche coerenti con un'evoluzione democratica in Siria.

**UNHCR:** attuare sforzi umanitari per fornire percorsi sicuri a tutte le popolazioni coinvolte nel trasferimento forzato, così che tutte le comunità possano tornare alle loro case volontariamente, in sicurezza e con dignità, garantendo al contempo un risarcimento finanziario per coloro che hanno subito distruzione e perdita.

**Segretario Generale delle Nazioni Unite:** impegnarsi direttamente nella mediazione con la Turchia per ritirare il suo esercito dai territori occupati del Rojava; e inviare una missione di mantenimento della pace per supervisionare e prevenire ulteriori attacchi.

## **ALL'UNIONE EUROPEA, AL CONSIGLIO D'EUROPA E AI LORO STATI MEMBRI**

Condannare la condotta criminale e aggressiva della Turchia in Siria e condurre una revisione dell'attuale politica nei confronti della Turchia, basata sul rispetto rigoroso dei diritti dei popoli del Rojava e sul riconoscimento dell'Amministrazione Autonoma.

Intraprendere azioni urgenti e concrete, direttamente o tramite gli Stati membri, in risposta all'aggressione militare contro la Siria e alle violazioni dei diritti umani commesse contro il Rojava, come l'imposizione di sanzioni alla Turchia e alle aziende che hanno beneficiato dei suoi crimini di aggressione e crimini di guerra, tra cui il saccheggio.

Bloccare la concessione di licenze per la vendita di armi alla Turchia.

Sostenere e cooperare nello svolgimento delle indagini di cui sopra al fine di evitare il rischio di impunità e la ripetizione dei crimini qui documentati.

Indagare, tramite il **Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa**, sulle violazioni nei territori occupati da parte delle forze turche e dei loro proxy nel Rojava.

**L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa:** emettere una richiesta ufficiale alla Turchia di ritirare il suo esercito dai territori occupati del Rojava.

**Tribunali nazionali e procuratori degli Stati europei:** avviare o supportare casi di giurisdizione universale per perseguire gli individui coinvolti in crimini internazionali nel Rojava, compresi quelli commessi dalle forze jihadiste sostenute dalla Turchia nel Rojava.

Avviare procedure penali e civili contro aziende ed entità commerciali che hanno beneficiato del saccheggio di beni agricoli e industriali del Rojava, mediante l'applicazione delle leggi sulla due diligence.

Denunciare al Punto di contatto nazionale dell'OCSE qualsiasi azienda che abbia tratto profitto direttamente o indirettamente dal saccheggio di beni agricoli e industriali del Rojava. Ispezionare la catena di fornitura di questi beni saccheggiati per determinare se sono stati acquisiti da aziende in paesi terzi.

## **ALLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE**

Garantire le condizioni per lo sviluppo di sforzi coordinati per il riconoscimento internazionale dell'Amministrazione Autonoma nel contesto di un necessario processo di pace per il popolo curdo nella regione. Come prerequisito per qualsiasi processo di pace, eliminare l'etichetta di 'terrorista' rispetto a tutti i partecipanti a tale processo. La garanzia di un processo di pace è il principale rimedio e la condizione per affrontare il problema dell'impunità e della riparazione, di cui tutte le società democratiche hanno bisogno per rispettare il diritto nazionale e internazionale.

Creare un Meccanismo Speciale Curdo di Giustizia Regionale del Rojava supportato dall'ONU per indagare e perseguire le violazioni dei diritti umani commesse in questo territorio.

Concentrare e ampliare il mandato del Meccanismo Internazionale, Imparziale e Indipendente per indagare in loco sui crimini commessi contro il popolo del Rojava.

# **ALLEGATI**

## ALLEGATO 1<sup>245</sup>

### PROGRAMMA DELLE UDIENZE PUBBLICHE

Day 1: February 5, 2025

#### OPENING SESSION

**Member of the Prosecution team**

<b>09:30-09:40</b>	Welcome Speech	<b>Prof. Gerrit Loots, Free University of Brussels</b>
<b>09:40-10:05</b>	Introduction to the hearing	<b>Gianni Tognoni, PPT General Secretary</b>
<b>10:05-10:45</b>	Opening statement by the Prosecution	<b>Jan Fermon and Ceren Uysal</b>

#### SESSION 1

<b>10:45-11:25</b>	Displacement of population and ethnic engineering in Afrin	<b>Efstathios C. Efstathiou</b>
<b>11:25-12:05</b>	Massacres, bombings and torture of displaced civilians in Tel Rifat	<b>Rengin Ergül</b>
<b>12:05-12:20</b>	Torture, Kidnapping and arbitrary detentions in Afrin	<b>Efstathios C. Efstathiou and Socrates Tzizas</b>

#### SESSION 2

<b>13:30-14:20</b>	Witness statement on the situation in Afrin	<b>Ibrahim Sheho</b>
<b>14:20-15:00</b>	Displacement of population and ethnic engineering and the use of banned weapons in Serekanye and Tel Abyad	<b>Urko Azurtza</b>

#### SESSION 3

<b>15:15-15:55</b>	Attacks on energy infrastructure – Disruption of water supplies	<b>Ezio Menzione</b>
<b>15:55-16:35</b>	Attacks on medical infrastructure	<b>Heike Geisweid</b>
<b>16:35-17.15</b>	Destruction of the environment	<b>Declan Owens</b>
<b>17:15-17:50</b>	Questions by judges	
<b>17:50-18:00</b>	Announcements	

Day 2: February 6, 2025

**SESSION 4**

**Member of the Prosecution team**

**09:30-10:30** Targeted feminicides of prominent women as a tool to dismantle gender dimension of democratic confederalism. Use of drone attacks against civilians as tool to obtain the indirect transfer of populations, especially women and children.

**Barbara Spinelli**

**10:30-11:00** Coffee break

**SESSION 5**

**11:00-11:30** Secret prisons: arbitrary detention, torture, enforced disappearance and sexual violence

**Anni Pues**

**11:30-12:00** Cultural and historical erasure

**Socrates Tzizas**

**12:00-12:30** Questions by judges

**12:30-13:30** Lunch

**SESSION 6**

**13:30-14:00** Bombing of Schemeko School

**Rengin Ergül**

**14:00-14:30** Bombing of the Simav Printing House

**Florian Bohsung**

**14:30-14:35** Attacks on journalists

**Chris Den Hond**

**14:35-15:00** Witness statement by Hoshang Hasan on recent developments and the role of Turkey

**Jan Fermon, Ceren Uysal**

**CLOSING  
SESSION**

**15:00-15:30** Closing statement by the prosecution

**Jan Fermon and Ceren Uysal**

**15:30-16:00** Statement by the defense

**16:00-18:00** Deliberation of the judges

**18:00** Reading of the preliminary statement of the panel of judges

**Allegato 2**  
**ATTO D'ACCUSA**

The following defendants are charged with having committed the international crimes listed below in this indictment:

1. Recep Tayyip Erdoğan, President of Turkey
2. Hulusi Akar: Former Minister of Defense of Turkey
3. Hakan Fidan: Former head of the National Intelligence Organisation MIT and current Minister of foreign affairs
4. Yaşar Güler: Former General, Chief of the Turkish General Staff, current Minister of Defense.
5. Ümit Dündar General: General

The defendants are hereby summoned to appear before the session of the Permanent Peoples' Tribunal which will be held in Brussels, Belgium on 5 and 6 February 2025 at 9 a.m. in the premises of the Free University of Brussels, Pleinlaan 2 Etterbeek, Aula Q to present their defense in relation to the facts specified below.

**I. Preamble**

**A. Context of the Indictment**

Turkish armed forces and government, alongside armed factions they control, have engaged in widespread violations of international law, war crimes, crime of aggression and crimes against humanity, in northern and eastern Syria, specifically in the autonomous Kurdish region of Rojava, between 2018 and 2024. The attacks have been systematically targeting civilians and civilian infrastructure and institutions.

**B. Significance of Rojava**

Rojava is an autonomous, multi-ethnic region in northern Syria that emerged following the Syrian Civil War. It represents a unique model of democratic self-administration in a region long plagued by conflict and ethnic divisions. The region's political system, which promotes gender equality and ethnic coexistence, has been seen as a threat by Turkey. This is an extension of Turkey's longstanding policy of denial and destruction towards Kurds within its own borders.

## **II. Historical and Political Context**

### **A. Turkey's Kurdish Policy: Colonization and Genocide**

Turkey's policy toward the Kurdish people, both within and beyond its borders, has historically involved attempts at assimilation and displacement. Since the founding of the Republic of Turkey, Kurdish identity has been systematically suppressed. Policies such as the Eastern Reform Plan and the "Destruction Plan" implemented in recent decades aim to eliminate Kurdish resistance through military aggression, forced migration, and ethnic cleansing.

### **B. The Syrian Civil War and the Rojava Revolution**

During the Syrian Civil War, Kurds in Northern Syria initiated self-governance. Starting in 2012, the Rojava region became a model of multi-ethnic cooperation and democratic administration, which Turkey viewed as a threat. Turkey's military incursions into the region, notably the invasions of Afrin in 2018 and Serekaniye in 2019, were driven by a desire to prevent the establishment of a Kurdish autonomous zone. This section will also discuss, under subheadings, the democratic model established through the women's liberation perspective in Rojava, and the right to recognition.

### **C. Turkey's Strategic Interest in Rojava**

Under the guise of fighting terrorism and creating "safe zones", Turkey has conducted several military operations in Rojava. However, these operations were primarily designed to dismantle Kurdish self-administration, forcibly displace Kurdish populations, and replace them with settlers loyal to Turkey.

### **D. Present situation**

Since November 2024 the Turkey backed and controlled organisations and armed factions started an offensive against the Syrian Government Forces. This offensive resulted in the collapse of the Syrian Government and the installation of a new government in Damascus in December 2024. Since Turkey controlled armed factions which are also linked to the new Syrian government have attacked the Kurdish forces in north-eastern Syria and committed new war crimes.

## **III. Subject of the Charges**

The defendants are charged with the commission of the following international crimes:

- Crime of aggression.
- Crimes against humanity in particular crime against humanity of ethnic cleansing.
- War crimes.

## **A. Crime of aggression**

Turkey intervened between 2018 and 2024 unlawfully in Syria both against the will of the Syrian authorities and the authorities of Rojava. And that is even more so while the authorities of Rojava have repeatedly declared that they are in favour of respect of the territorial integrity of the Syrian State. The use of force by Turkey against any part of the Syrian territory, in particular against the autonomous Kurdish region of Rojava therefore constitutes a crime of aggression prohibited by international law and in particular by the UN Charter.

## **B. Crimes against humanity in particular crime against humanity of ethnic cleansing**

Since the start of the aggression in 2018 Turkey and the groups it controls have conducted a systematic policy of forced displacement of the Kurdish population in the north of Syria and ethnic engineering. The resettlement of Syrians from other areas within Syria, including refugees residing in Turkey, as well as displaced people from Ghouta in their place, aiming to create a demographic change and establish a safe (buffer) zone along the border strip with the Syrian state under the pretext of protecting its national security, had a clear political impact by spreading extremist religious ideology in a region known for its cultural diversity and coexistence among various ethnicities, religions, and sects. The area had been home to Alawite and Sunni Muslims, Christians, Yazidis, Kurds, Arabs, and Armenians. Additionally, it revived chauvinistic nationalist and sectarian ideas, the religious and national symbols of the city were altered, and the storefronts, as well as the names of villages, towns, and institutions, were changed from Kurdish to Turkish. The pattern of widespread war crimes listed under C. hereafter has largely contributed to spread a climate of terror amongst the Kurdish population and therefore also to the forced displacement of these populations. Over 138,000 Kurds were thus forcibly displaced from Afrin and Serekaniye. Ethnic cleansing and engineering is a crime against humanity.

## **C. War crimes**

A very large number and also a wide variety of war crimes were committed during the Turkish aggression. The war crimes committed by Turkish forces and the auxiliaries under their control included i.a:

### **Targeted Killings of civilians:**

Including political figures, children and elderly assassination of political figures like Hevrin Khalaf.

### **Indiscriminate Bombing of Civilian Areas:**

Airstrikes on civilian infrastructure such as power- and waterplants, printing houses, etc.

**Unlawful deportation and transfer of population. War crime of the transfer, directly or indirectly, by the Occupying Power of parts of its own civilian population into the territory it occupies:**

Over 138,000 Kurds were forcibly displaced from Afrin and Serekaniye.

**Appropriation of Civilian Property:**

Homes and businesses in occupied regions were seized and converted into military installations.

**Use of Banned Weapons:**

Turkey has been documented using internationally prohibited weapons, such as white phosphorus and chlorine gas.

**Cultural and Religious Erasure. Attacking protected objects:**

Destruction of Yazidi and Christian religious sites in Afrin. Targeted eradication of Kurdish cultural heritage.

**Collective Punishment.**

**Environmental Destruction:**

Destruction of agricultural resources in Afrin.

**Targeting of Women.**

**Unlawful Detention of Individuals.**

More than 500 individuals who were transferred to Turkey and subsequently arrested, despite having no involvement in any alleged acts within Turkey's jurisdiction.

**Torture.**

**IV. Substance of the Charges**

For each of the above crimes, evidence will be presented to the Tribunal by the Prosecutor's team during the hearings including reports and findings from international (non-governmental) organisations, from local governments and NGOs as well as testimonies from victims, witnesses and experts, footage, videos, photographs, etc. The following situations and facts, among others, will be submitted to the Tribunal for consideration:

**Destruction of hospitals and medical facilities**

In October 2023 Turkey conducted a series of intense areal bombings against mainly civilian targets in north-east Syria. The first wave of airstrikes began on the night of October 4, 2023, when Turkey targeted more than 150 critical infrastructures. The campaign went on for several months. Amongst the targeted infrastructures were several medical facilities such as Kobani Medical Center, the Mishtenur Medical center the dialysis center and the medical oxygen station. All these facilities were bombed on 25 December in violation of international humanitarian law.

## **Destruction of civilian infrastructure such as water stations, gas stations, electricity plants**

During the bombing campaign end 2023 and early 2024 the Sweidiyeh gas station was destroyed. This facility was i.a. the sole producer of cooking gas for northeast Syria. The Sweidiyeh gas-powered electricity plant which supplied energy to over 920.000 people has also been rendered inoperable by the airstrikes. The Alouk water station only a few months after resuming operations in September 2023 is out of service. The station relied on electricity from the Sweidiyeh power generation plant and connected through transformer stations in Qamishlo, Amiuda and Darbasiyah. These substations were heavily damaged in October 2023 and all power generation and transmission facilities supplying Alouk were destroyed after January 15. The Alouk water station provided clean drinking water to 610.000 people.

## **Environmental destruction and pillage in Turkey occupied Afrin**

Satellite imagery show extensive logging in 114 forests in the Afrin region.

## **Cultural and Religious erasure in Turkey occupied Afrin**

Turkey has deliberately destroyed in occupied Afrin cultural and religious heritage. In January 2018 the Ain-Dara site was bombed and destroyed. The Ain Dara temple is a Iron Age Syro-Hittite temple. It is located near the village of Ain Dara, in Afrin District, Syria. The temple was significantly damaged by Turkish jets during the Turkish military operation in Afrin in late January 2018. Reports indicate that at least 60 percent of the structure was reduced to rubble. The entire front responsibility of the temple has been destroyed in photos and video released online. The site's emblematic basalt lion was stolen in December 2019 by members of the Hamza Division, which is part of the Turkey backed Syrian National Army.

## **Torture, ill-treatment and arbitrary arrest and detention of civilians in occupied Afrin**

Evidence and examples of the widespread practice of kidnapping and arbitrary arrest and detention under trumped up charges of several civilians by the Turkish occupation forces and their affiliated SNA factions (incl. specifically Northern Brigade and the Sultan Murad faction) will be submitted. Threats and torture to their family members to force them out of their residence and forcibly displace them as well as attempts to kidnap female civilians for the purpose of forced marriage will be documented. Evidence for cases of torture in detention resulting in death and forced displacement will also be presented.

## **Used of Banned weapons in occupied Afrin and Serekaniye**

Indiscriminate shelling of Aranda countryside olive groves and vineyards area, near the town of Sheikh Al-Hadid, district of Shabih with internationally prohibited toxic chlorine gas on 16 February 2018 at around 17.00. Turkish artillery and rocket launchers began shelling dozens of shells which fell right next to farmers and land workers present in the vicinity. The shelling emitted white smoke which poisoned people present nearby and in contact with the smoke. The poisoning led to their urgent hospitalization of at least 6 victims for several days due to injuries including eye, skin and lung irritations, short breath, fainting and vomiting amongst others. All

victims were placed under oxygen respirators and prescribed medicines as a consequence of the poisoning with toxic chlorine gas, diagnosed by medical experts in Afrin hospital.

### **Killing of civil servants**

Killing of Yusra Muhammed Darwish and 2 others on 20 June 2023.

Killing of Zainab Muhammad Saeed Muhammad and Yilmaz Shero Mohammed on 27 September 2022.

### **Destruction of the Simav Printing house by bombing on 25 December 2023**

On 25 December 2023 Turkish drone strikes on Simav printing house led to the killing of seven civilians, including Jwan and five workers at the printing house. Simav printing house was founded in Qamishli after 2011. The printing house printed books, local newspapers, magazines, and sales receipts. The printing house therefore played an essential role in the dissemination of culture and knowledge. It also played an important economic and administrative role by making business documents and forms, essential for trade and industry and local Government, available.

### **Bombing of the Schemoka girls school on 18 August 2022**

The school was established to provide education for displaced children who had lost access to formal education due to the war. It was supervised by the United Nations and the DAANES. Families voluntarily sent their children to the school for educational opportunities. The school provided a variety of subjects, including Math, English, Arabic, Kurdish, as well as additional activities such as philosophy, history, painting, music, and recreational activities like volleyball. The school was emphasized as a non-affiliated institution with any political or military groups such as PKK, YPG, or YPJ. It operated as a safe space for education with regular monitoring by the UN. The attack took place in the evening while students were outside playing. A loud explosion followed, causing massive devastation and killing or severely injuring several students, many of whom were engaged in school activities at the time. Diana Elo, Zozan Zedan, Dilan Ahmed, Ranya Abdulrezaq, and Silava, died in the attack. The survivors witnessed their friends suffering from severe injuries and death, with body parts scattered and extensive burns on the victims.

### **The assassination of Hevrin Khalaf and other on 12 October 2019**

Ms. Hevrin Khalaf was a prominent Kurdish-Syrian politician who became a leading figure in the political landscape of Syria, serving as the General Secretary and Co- Founder of the Future Syria Party (Partiya Sûriya Pêşerojê – PSP).

Ms. Hevrin Khalaf openly opposed Turkish interference in Syrian affairs, particularly criticizing its use of Syrian jihadist militias against other Syrian groups and its occupation of predominantly Kurdish areas like Afrin. Her strong advocacy made her a target of the Turkish-backed Syrian National Army and their affiliated militia, Ahrar al-Sharqiya, during the 2019 Turkish military offensive on northeastern Syria. Türkiye's proclaimed aim for the operations, was "fight against terrorism". She was brutally tortured and killed by fighters of the Turkish-backed militia Ahrar al-Sharqiyah, part of the SNA, on 12 October 2019, in Turkish-occupied

northern Syria. She was severely physically abused and executed outside the car by Ahrar al-Sharqiyah militia, who knew who she was. More than 20 shots had been fired on Ms. Hevrin Khalaf. The portrayal of Ms. Hevrin Khalaf in pro-government Turkish media as an enemy of the State and statements by government officials provide a clear motive behind her assassination.

## **V. Applicable law**

The following international law instruments are the basis for prosecution:

- The Charter of the United Nations
- The Four Geneva Conventions of 1949 including the principle of command responsibility
- International Customary law
- The 1954 Convention for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict

## **VI. The Tribunal**

The Permanent Peoples' Tribunal (PPT) is a public opinion tribunal based on the Universal Declaration of the Rights of Peoples (Algiers, 1976) and on all the instruments of international law. The PPT has sought to struggle against impunity and to promote respect for human rights, access to justice and the re-appropriation of the human rights instruments. The PPT is able to adjudicate flagrant, systemic and systematic violations of the rights of peoples and human rights. The mission of the Permanent Peoples' Tribunal is to promote universal and effective respect for the fundamental rights of peoples by determining if these rights have been violated, and in examining the causes of these violations as well as denouncing their authors before world public opinion. Turkey has not ratified the Rome Statute of the International Criminal Court and there is no realistic prospect of an effective remedy for the people of north-east Syria in Turkish domestic courts for the crimes described above. Therefore, the plaintiffs in this case have initiated these proceedings in light of the Permanent Peoples Tribunal function as an "institution devoted to listening to peoples forced to deal with the absence of law and impunity".

## **VII. The form of Order sought**

### **A. Accountability for High-Ranking Turkish Officials**

The Tribunal should publicly condemn the actions of Turkish officials, including President Erdoğan, Hulusi Akar, Hakan Fidan, Yasar Güler, and others, for their roles in directing military operations that constitute war crimes, crime of aggression and crimes against humanity.

### **B. Recognition of Victims' Suffering**

The Tribunal should formally recognize the suffering endured by the people of Rojava, including forced displacement, ethnic cleansing, and cultural destruction, and call for reparations for the affected communities.

### **C. Calls for International Action**

The Tribunal should urge the international community and the institutions to take concrete action, including targeted sanctions and international criminal investigations, to end impunity for Turkey's crimes in Rojava.

On behalf of the plaintiffs,

For the:

Committee for Justice and Law and the Department of Foreign Relations of the Democratic Autonomous Administration of North and East Syria (DAANES)

Research and Protection Centre for Women's Rights, and the Human Rights Organizations in Al-

Jazira and Afrin

MAF-DAD e.V (Association for Democracy & International Law)

ELDH (European Association of Lawyers for Democracy and World Human Rights)

IADL (International Association of Democratic Lawyers)

Kurdistan National Congress (KNK)

Kurdish Institute of Brussels

Center for Research and Protection of Woman's Rights in Europe

Jan Fermon

Lawyer at the Brussels Bar

Appointed by the plaintiffs as head of the Prosecution Team

## Allegato 3

### COMPOSIZIONE DELLA GIURIA



#### **Giacinto Bisogni (Italy)**

Magistrate since 1981 and at the Court of Cassation since 2002. He has been working on international and EU law issues since 1997, collaborating with the European Commission on European civil codification projects. He is the author of numerous essays and commentaries on the protection of fundamental rights. He worked in the Legal Service of the European Commission from 1999 to 2002. Currently, he has ongoing collaborations with various universities, including the Law & Anthropology department of the Max Planck Institute.



#### **Domenico Gallo (Italy)**

Former Section President of the Court of Cassation, he entered the judiciary in 1977, actively participated in the life of the current ‘democratic magistracy’ and the European Association of Magistrates ‘MEDEL’. In September 1994 he was elected Senator. At the end of the legislature, in 1996 he returned to the judiciary, where he served until 31 December 2021. He has edited numerous publications on topics relating to institutional issues and human rights. Among these: *Da Sudditi a Cittadini - il percorso della Democrazia*, Edizioni Gruppo Abele (2013); *Ventisei Madonne nere*, Delta Tre Edizioni (2019); *Il Mondo che verrà*, Delta Tre Edizioni (2022) e *Guerra Ucraina*, Delta Tre Edizioni (2023), *Guerre*, Delta Tre Edizioni (2024).



#### **José Elías Esteve Molto (Spain)**

Senior lecturer in Public International Law and international relations. Director of the Master’s Degree in Human Rights, Democracy and International Justice (2019-2023) and Secretary of the Human Rights Institute at the University of Valencia (2012-2021). He is currently in charge of the International Human Rights Department of the Legal Clinic of the Law Faculty of this University. Investigator advocate in claims related to international crimes committed in Tibet and Burma before the Spanish tribunals through universal jurisdiction. He has published dozens of articles in journals and book chapters on topics associated with international crimes, international humanitarian law, business and human rights focusing attention on cases such as the Union Carbide disaster of Bhopal.



#### **Czarina Golda S. Musni (The Philippines)**

Human rights lawyer and member of the Union of Peoples’ Lawyers in Mindanao (UPLM). She focuses her work on the defence of the land rights of the peasants and indigenous communities in Mindanao against extractive industry companies and the government policies which results in the displacement, destruction of livelihood, environmental plunder and even killings and enforced disappearances of community leaders and members. She is also active in the campaigns for peace talks between the Government of Philippines and the Communist Party of the Philippines – National Democratic Front to resolve the ongoing armed conflict in the country. Due to the intensified persecution against her, she had to flee from her country for her safety and security.

### **Gabrielle Lefèvre (Belgium)**



Belgian journalist since 1972: at La Cité until 1995; then at Le Soir until 2009. Columnist on the alternative news website [www.entreleslignes.be](http://www.entreleslignes.be) since 2009. Specialist in development cooperation, social issues including migration, poverty and poor housing. Non-magistrate member of the Belgian High Council of Justice, representing the press, from 2008 to 2012. Member of various professional journalism bodies, including the Commission d'agrégation au titre de journaliste professionnel and founding member of the Conseil de déontologie journalistique. Member of the Henri La Fontaine Foundation, dedicated to pacifism. Former President and member of the Board of Directors of the Pro Renovassistance Foundation, dedicated to housing the most disadvantaged, in Brussels, and author of several books.

### **Rashida Manjoo (South Africa)**



Professor Emerita at the University of Cape Town, South Africa where she taught for many years in the Faculty of Law and convened the LLM Human Rights Program. Between 2009 and 2015, she held the position of United Nations Special Rapporteur on Violence against Women, its Causes and Consequences. Her UN work has included monitoring and reporting on States' compliance in responding to and preventing violence against women, its causes, and consequences, both generally and in different country contexts. Prof. Manjoo is the former Parliamentary Commissioner of the Commission on Gender Equality, an institution created by the Constitution of South Africa, with a mandate to oversee the promotion and protection of gender equality and women's rights. She has also been involved in social context training for judges and lawyers, where she has designed both content and methodology.

### **Frances Webber (UK)**



Former barrister who specialised in immigration, refugee and human rights law until her retirement in 2008, and acted as a junior barrister for Amnesty International in the Pinochet extradition case of 1998-99. She is a trustee of the Institute of Race Relations, having served as vice-chair for many years, and is an honorary vice-president of the Haldane Society of Socialist Lawyers. She co-edited *Macdonald's Immigration Law and Practice* (5th and 6th editions, 2001 and 2005) and *Halsbury's British Nationality, Immigration and Asylum* (4th edition, 2002 reissue), and is the author of *Borderline justice: the fight for refugee and migrant rights* (Pluto, 2012). After retirement she lectured at Warwick and Birkbeck (University of London) for some years, and she has spoken and written extensively on migration and human rights issues.

## Allegato 4

### COMPOSIZIONE DEL TEAM DELL'ACCUSA



#### **Anni Pues (Germany)**

Senior Lecturer in International Law at the University of Glasgow, where she teaches and researches international criminal law. She has published widely on questions of international criminal and human rights law. In addition to her academic career, she is a legal practitioner, who has acted as Counsel at the Kosovo Specialist Chambers, the International Criminal Court and the European Court of Justice.



#### **Barbara Spinelli (Italy)**

Lawyer based in Bologna, co-president of the European Lawyers Association for Democracy and Human Rights (ELDH), member of the Human Rights Study Committee of the Bologna Bar Association, and the Human Rights Commission of the National Bar Council (C.N.F.). She is the author of *Femicide. From Social Denunciation to International Legal Recognition* (Franco Angeli, 2008) and other publications on femicide, male violence against women, and human rights. She has served as an international observer in Turkey, Iraq, Syria, Egypt, and Tunisia, and is a co-author of the *Manual for International Process Observers. The Defense of Human Rights*.



#### **Declan Owens (Ireland)**

Trade union and environmental lawyer with the environmental non-profit, Ecojustice Ireland. He is co-chair of the Haldane Society of Socialist Lawyers in Britain and the International Officer of the Socialist Lawyers' Association of Ireland.



#### **Ezio Menzione (Italy)**

Lawyer in Pisa, Italy. He specialized in criminal law and death in many trials as a lawyer concerning human rights in front of Italian courts. In the last ten years, he has been appointed International Observer for the Italian Union of Penal Chambers (UCPI) and as such has attended many trials in other countries, especially in Turkey and Turkish Kurdistan.



**Efstathios C. Efstathiou (Cyprus)**

Lawyer and member of the Cyprus Bar Association. Beyond his legal practice, Efstathios serves as the Vice President of the Cyprus Association for the Protection of the Rights of Prisoners and Released Prisoners, showcasing his unwavering dedication to upholding the rights and well-being of individuals within the Cyprus justice system. As a member of the Cyprus Democratic Lawyers Association, Efstathios is deeply committed to advocating for justice, fairness, and human rights within the legal realm.



**Florian Bohsung (Germany)**

Human rights activist and researcher. He studied International Relations and Human Rights Law at the University of Groningen in the Netherlands. For the past year, he has worked for the Legal Center Lesvos in Greece.



**Heike Geisweid (Germany)**

She has been practicing law in the field of migration since 1996, with a primary focus on asylum cases for individuals from Turkey and Kurdistan. She has been a member of the board of (MAF-DAD e.V), the Association for Democracy and International Law, since 2006. Additionally, she has served as a board member of AZADÎ - Legal Aid Fund since 2003.



**Jan Fermon (Belgium)**

Lawyer at the Brussels Bar, specializes in criminal law, international (humanitarian) law and human rights law. Since 2005, he has been a bureau member of the International Association of Democratic Lawyers (IADL). With extensive experience as a lawyer, legal advisor, researcher, teacher, and human rights defender, Fermon is skilled in immigration law, criminal defense, international law, and international humanitarian law. His work reflects a strong commitment to human rights and progressive legal practices.



### **Rengin Ergül (Kurdistan)**

Human Rights lawyer, she has been actively working as an advocate and activist in the field of human rights since 2009 and has been practicing as a human rights lawyer since 2013. Her work focuses on torture and ill-treatment, prisons, and refugee rights in Turkey and Kurdistan. She has contributed to the management and activities of several legal and human rights organizations in both regions. Currently, she continues her work in Germany as a member of European Lawyers for Democracy and World Human Rights (ELDH) and the Association for Democracy and International Law (MAF-DAD).



### **Socrates Tziayas (Cyprus)**

Lawyer and member of the Cyprus Bar Association with a specialisation in criminal law and human rights practice. His expertise also extends to the application of the rule of law and human rights principles in the criminal justice system. As a dedicated member of the Cyprus Democratic Lawyers Association, Socrates is deeply committed to promoting the rule of law, protecting human rights, and advocating for justice in Cyprus and elsewhere.



### **Şerife Ceren Uysal (Turkey)**

Human rights lawyer from Istanbul. She has been based in Vienna since August 2016. An executive board member of the Progressive Lawyers' Association since 2015, Ceren Uysal was awarded the Dr. Georg Lebiszczak Prize for Freedom of Speech in Austria in December 2016. She is currently the co-secretary general of European Lawyers for Democracy and World Human Rights (ELDH). Ceren is working as PEN Norway's Legal Adviser on Turkey.



### **Urko Aiartza Azurtza (Basque Country)**

Member of the Gipuzkoa Lawyers Bar, he has represented numerous human rights groups and individuals as a lawyer in national and international courts and institutions, which include the ECHR and UN. He is a Board Member of BEHATOKIA, The Basque Observatory of HHRR. He also holds the position of Co-President of the European Lawyers for Democracy and World Human Rights. Hailing from the Basque Country, he previously served as a senator (2011-2015) in Madrid, where he held the position of Spokesperson in the Justice, Foreign Affairs, Iberoamerican, and Standing Senate Committees. In recent years, he has been actively providing consultancy on peace and mediation to public and private international institutions in Latin America, Africa, and Asia. Since 2019, he has also taken on the role of director at the Olaso Dorrea Foundation and its "TM eLab", a center for generating innovative ideas in the Basque Country, his birthplace and current residence.

---

<sup>1</sup> Vedi [www.permanentpeopletribunal.org](http://www.permanentpeopletribunal.org) per il suo statuto, che risponde ai rigorosi termini giuridici di riferimento del diritto internazionale, e per la documentazione sulle sue attività in più di 50 sessioni

<sup>2</sup> Sono: Committee for Justice and Law and the Department of Foreign Relations of the Democratic Autonomous Administration of North and East Syria (DAANES), il Research and Protection Centre for Women's Rights, the Human Rights Organizations in Al-Jazira and Afrin, MAF-DAD e.V (Association for Democracy and International Law), ELDH (European Association of Lawyers for Democracy & World Human Rights), IADL (International Association of Democratic Lawyers), the KNK (Kurdistan National Congress), the Kurdish Institute of Brussels and the Free University of Brussels (VUB).

<sup>3</sup> Vedi qui la sentenza: <https://permanentpeopletribunal.org/46-session-on-alleged-violations-of-international-law-and-international-humanitarian-law-by-the-turkish-republic-and-its-officials-against-the-kurdish-people-and-their-organizations-paris-15-16-mar/?lang=en>

<sup>4</sup> United Nations, UN News Global Perspectives, Syria: <https://news.un.org/en/focus/syria#>

<sup>5</sup> Knapp, Michael & Jongerden, Joost. *The Revolution in Rojava: Democratic Autonomy in Northern Syria*. Pluto Press, 2016, <https://www.plutobooks.com/9781783719884/revolution-in-rojava/>

<sup>6</sup> La DAANES è una regione autonoma autoproclamata la cui costituzione, intitolata Carta del contratto sociale, è stata adottata il 29 gennaio 2014. Il suo preambolo afferma (traduzione del Tribunale): 'Il federalismo democratico della Siria settentrionale si basa su un concetto geografico e su una decentralizzazione amministrativa e politica; esso fa parte del federalismo democratico siriano unito.'

<sup>7</sup> Rojava Information Center, *The state of the occupation: Documenting rights abuses in Turkey-occupied regions of north Syria*, Q3-Q4, 2022.

<sup>8</sup> Khayrallah Al Hilu, *Afrin under Turkish occupation*, European University Institute, 2019.

<sup>9</sup> Human Rights Watch, *Questions and answers: Turkey's threatened incursion into northern Syria*, 17 August 2022; <https://www.hrw.org/news/2022/08/17/questions-and-answers-turkeys-threatened-incursion-northern-syria#Q3> Tra l'udienza e la preparazione di questa sentenza, il PKK ha dichiarato un cessate il fuoco unilaterale; resta da vedere come risponderà il governo turco.

<sup>10</sup> 'Erdogan vows to thwart any 'Kurdish state' in Syria', (AFP), 22/08/2017, <https://www.france24.com/en/20170822-erdogan-vows-thwart-kurdish-state-syria>

<sup>11</sup> Traduzione del Tribunale: "In swathes of northern Syria, Türkiye is an occupying power. It exercises administrative and military control on the Syrian side of its southern border both directly and through a de facto proxy it helped create, the Syrian National Army (SNA), a loose coalition of armed opposition groups that is largely made up of former Free Syrian Army (FSA) fighters"

<sup>12</sup> Al Hilu, op cit.

<sup>13</sup> al-Hilu, Khayrallah, 'The Turkish Intervention in Northern Syria: One Strategy, Discrepant Policies', Middle East Directions, Issue 2021/01, 14 January 2021.

<sup>14</sup> Elizabeth Tsurkov, "The Gangs of Northern Syria: Life Under Turkey's Proxies," *Newlines Institute for Strategy and Policy*, December 7, 2022, <https://newlinesinstitute.org/syria/the-gangs-of-northern-syria-life-under-turkeys-proxies/> Traduzione del Tribunale: "The Turkish military and intelligence officers heading these centres coordinate the distribution of ongoing military responsibilities, make all decisions, and inform the Syrian commanders, who then carry out the orders"

<sup>15</sup> 'Illegal Transfers of Syrians to Turkey', notizia di Human Rights Watch, 3 Febbraio 2021, <https://www.hrw.org/news/2021/02/03/illegal-transfers-syrians-Turkey>

<sup>16</sup> A/HRC/43/57, <https://docs.un.org/en/A/HRC/43/57>, §44.

<sup>17</sup> *21st Report of the Commission of Inquiry on the Syrian Arab Republic*, A/HRC/45/31, September 15, 2020, <https://undocs.org/en/A/HRC/45/31> Traduzione del Tribunale: "Such transfers provide further indication of collaboration and joint operations between Turkey and the Syrian National Army for the purpose of detention and intelligence-gathering"

<sup>18</sup> 'National Army: Our salaries and weapons when necessary come from Turkey', *Euronews* (Turkish), 12 August 2018, <https://tr.euronews.com/2018/08/12/-suriye-milli-ordusu-maasimiz-ve-gerektiginde-silahimiz-turkiye-den>

<sup>19</sup> /HRC/46/55, *23rd Report of the Commission of Inquiry of the Syrian Arab Republic - A decade of arbitrary detention and imprisonment*, 11 March 2023, <https://www.ohchr.org/en/documents/country-reports/ahrc4655-report-independent-international-commission-inquiry-syrian-arab>

---

UN HRC, Report of the Commission of Inquiry on Syrian Arab Republic to the 52nd regular session of the Human Rights Council, 13 March 2023, <https://www.ohchr.org/en/hr-bodies/hrc/iici-syria/report-coi-syria-march2023>

<sup>20</sup> Vedi filmato, Folder ‘Situation in Serekaniye and Tel Abyad, File 4.2; Chuck Pfarrer, ‘Analysis: proof of Turkish use of banned white phosphorus munitions’, 2019.

<sup>21</sup> Vedi fotografie, File 4.3; video testimonianza e dichiarazione del dottor Mansouran, che ha curato i feriti presso l'ospedale di Hasekeh, sulla natura delle lesioni, File 4.5, 4.6, 4.7.

<sup>22</sup> Si veda la relazione Bafob GmbH sull'uso di armi chimiche, 4 dicembre 2019, file 4.12.

<sup>23</sup> A/HRC/43/57, <https://docs.un.org/en/A/HRC/43/57>, §49.

<sup>24</sup> A/HRC/43/57, <https://docs.un.org/en/A/HRC/43/57>, §52. La Commissione ha chiesto alle autorità turche, che hanno negato di essere a conoscenza degli incidenti, di indagare e pubblicare le loro conclusioni.

<sup>25</sup> Vedi il report UN COI r 17 Agosto 2022 alla UN General Assembly, <https://docs.un.org/en/A/HRC/51/45>, pg 84-85.

<sup>26</sup> Traduzione del Tribunale: “Neutralise terror threats” and “liberate local communities from terrorists”

<sup>27</sup> Vedi il post di Erdoğan del 9 Ottobre 2019, <https://x.com/RTErdoğan/status/1181922277488762880?mx=2>

<sup>28</sup> L'agenzia di stampa statale turca Anadolu si riferisce all'operazione Peace Spring che è stata lanciata dall'esercito turco 'in collaborazione' con la SNA sotto la supervisione dell'esercito turco, per 'eliminare il corridoio terroristico' nel nord della Siria. Vedi ‘A convoy of the Syrian National Army moves to support Operation Peace Spring’, Anadolu, 12 October 2019.

<sup>29</sup> Amnesty International, *Syria: Damning evidence of war crimes and other violations by Turkish forces and their allies*, 18 October 2019, <https://www.amnesty.org/en/latest/press-release/2019/10/syria-damning-evidence-of-war-crimes-and-other-violations-by-turkish-forces-and-their-allies/>

<sup>30</sup> Vedi testimonianza di Robel Baho, File 7; Syriac Christians and the second genocide, October 2019 (Serekaniye, File 7).

<sup>31</sup> Hevesti, *Ras al-Ayn/ Serekaniye and Tel Abyad: Four years of occupation and record rife with human rights violations*, October 2023.

<sup>32</sup> Washington Kurdish Institute, Turkish presence in northern Syria: systematic harm to civilians, <https://dckurd.org/2023/08/14/turkish-presence-in-northern-syria/>, August 2023.

<sup>33</sup> HRW, 29 February 2024, <https://www.hrw.org/report/2024/02/29/everything-power-weapon/abuses-and-impunity-turkish-occupied-northern-syria>

<sup>34</sup> ‘Kongra Star calls for international action against deadly Turkish attack’, ANF News, 24 August 2022, <https://anfenglishmobile.com/women/kongra-star-calls-for-international-action-against-deadly-turkish-attacks-62067> Traduzione del Tribunale: “Targeting young people is a new policy introduced in the region ... Since young people are the foundation of society, they want to break the will of the youth.”

<sup>35</sup> Report A/HRC/43/57, January 2020, <https://docs.un.org/en/A/HRC/43/57>, §94

<sup>36</sup> GCPEA, *Education under attack 2024*, [https://protectingeducation.org/wp-content/uploads/eua\\_2024\\_syria.pdf](https://protectingeducation.org/wp-content/uploads/eua_2024_syria.pdf)

<sup>37</sup> Traduzione del Tribunale: “The armed drone sends congratulations and blessings to the SDF celebrations at Tishreen Dam”

<sup>38</sup> HRW, ‘Northeast Syria: apparent war crime by Turkey-backed forces’, 30 January 2025, <https://www.hrw.org/news/2025/01/30/northeast-syria-apparent-war-crime-turkiye-backed-forces>.

<sup>39</sup> A city on the brink: twelve days in Kobanê, where Syrian Kurds are under attack by Turkey’, The Intercept, 3 February 2025, <https://theintercept.com/2025/02/03/kobane-syria-Turkey-airstrikes-kurds-dam/>.

<sup>40</sup> *Gender related killings of women – Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences (Rashida Manjoo) to the United Nations Human Rights Council - A/HRC/20/16 (May 2012)*, pp. 4, 13

<sup>41</sup> Vedi tra gli altri: numerosi rapporti pubblicati da Women Defend Rojava (WDR) e Kongra Star (KS). Anche i principali organi di informazione, come la BBC, la CNN e France 24, hanno parlato dell'argomento. Il rapporto del 25 gennaio 2024 di WDR ha evidenziato la morte di Aya, 17 anni, uccisa in seguito a un attacco con razzi contro la fabbrica di cotone dove lavorava. Il rapporto del WDR del 4 ottobre 2022 documenta l'assassinio di Nagihan, uccisa davanti a casa sua, gli omicidi di Hevrin, Zehra, Heba, Zeyneb, Shukri, Mihamed e Suhel. Il rapporto KS del 10 dicembre 2022 elenca i nomi di 15 donne che hanno fatto parte della rivoluzione delle donne e che sono state uccise da attacchi di droni. Un altro rapporto non datato della KS riporta il rapimento e il successivo omicidio di Saada e Hind, politici e attivisti locali. Stato islamico in seguito rivendicato la responsabilità per la tortura e l'omicidio delle donne. L'articolo di KS del 2 luglio 2020 documenta l'attacco

---

mirato dei droni su una casa che ha ucciso tre donne sedute in giardino. Zehra, Emina e Helwin erano tutti civili, due di loro facevano parte del movimento delle donne.

<sup>42</sup> Il report del 2020 del UN Special Rapporteur sulle uccisioni extragiudiziali affronta gli attacchi dei droni.

<sup>43</sup> CAR, *Missile components used in drone attacks in Northeast Syria*, 2022.

<sup>44</sup> Vedi Kongra Star Information Center, *Fact Sheet: Drone War Against The Women's Revolution*, December 2022.

<sup>45</sup> Un rapporto pubblicato dal Centro per la ricerca e la protezione dei diritti delle donne in Siria documenta le violazioni contro le donne per il periodo 2018-2020. Documenta le date, i luoghi, i nomi delle vittime e la natura delle violazioni. Le statistiche includono omicidi: 85 casi; rapimenti e torture: 123 casi; feriti: 175 casi. Un rapporto di KS del 30 giugno 2020 evidenzia rapimenti, violenze, stupri e omicidi dal 2018 ad Afrin e nota il metodo comune delle milizie per rapire principalmente giovani donne e ricattare le loro famiglie per riscatto. La relazione rileva che 1.564 donne sono state vittime di attacchi, tra cui oltre 1.000 che sono state rapite e scomparse. Il rapporto del 2023 di KS nota gli omicidi di tre donne Evin, Mir e Abdurahman a Parigi (e ricorda uno degli omicidi di tre donne a Parigi nel 2013). La relazione del dicembre 2024 di KS nota l'uccisione di tre attiviste da parte di un bombardamento turco il 10 dicembre.

<sup>46</sup> *Gender related killings of women* – Report del Special Rapporteur sulla violenza contro le donne, le sue cause e conseguenze (Rashida Manjoo) al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite - A/HRC/20/16 (May 2012), pp. 21, 27.

<sup>47</sup> Dopo l'udienza, il Tribunale ha sentito che den Hond è stato fermato quando ha cercato di entrare in Turchia, per la prima volta nei 30 anni che è andato a coprire le celebrazioni Newroz, e deve essere deportato e dato un divieto di ingresso di dieci anni. È su una 'lista nera' di giornalisti, parlamentari e altri che si sono recati a Kobanê in gennaio per celebrare il decimo anniversario della vittoria delle SDF sull'IS/Daesh. Orient XXI, 17 marzo 2025, <https://orientx.info/magazine/turquie-interdiction-de-territoire-pour-le-journaliste-chris-den-hond,8094>

<sup>48</sup> Vedi, 'Deux journalistes tués en Syrie, selon un parti pro-kurde en Turquie', *L'Orient du Jour*, 20 December 2024, <https://www.lorientlejour.com/article/1440591/deux-journalistes-turcs-tues-dans-le-nord-de-la-syrie.html>

<sup>49</sup> HRC 43-51 § 60.

<sup>50</sup> Il libretto fa anche riferimento all'uccisione nell'agosto 2019 di Samer al-Saloum, dopo essere stato catturato e torturato nel 2017 dalla milizia HTS, sostenuta dalla Turchia, di cui aveva scritto criticamente nella rivista Al-Ghirbal. <https://wahrheitskaempfer.de/>

<sup>51</sup> Syrians for Truth and Justice, 'Northeast Syria: Turkish attacks kill civilians, destroy their livelihoods', <https://stj-sy.org/en/northeast-syria-turkish-attacks-kill-civilians-destroy-their-livelihoods/>

<sup>52</sup> Vedi: Syrians for Truth and Justice, *Arbitrary detention and torture are a systematic oppression policy in northwest Syria*, February 2023, <https://stj-sy.org/en/arbitrary-detention-and-torture-are-a-systemic-oppression-policy-in-northwestern-syria/> STJ, *Torture in the Peace Spring Strip: A Tool for Persecution and the Perpetuation of Forced Displacement*, June 2023, <https://stj-sy.org/en/torture-in-the-peace-spring-strip-a-tool-for-persecution-and-the-perpetuation-of-forced-displacement/> Ceasefire Centre for Civilian Rights and YASA, *Afrin after Operation Olive Branch: An Update on the Situation in North-west Syria*, September 2021; *Cultivating Chaos: Afrin after Operation Olive Branch*, July 2020; *Escalating human rights violations in Syria's Afrin: 2024 update*; Human Rights Watch, Rojava Information Center, etc.

<sup>53</sup> HRW, *Everything is by the power of the weapon*, pp67-68Si registra che una fazione ha ammesso la morte e arrestato i colpevoli.

<sup>54</sup> HRW, *Illegal transfers of Syrians to Turkey*, February 2021, <https://www.hrw.org/news/2021/02/03/illegal-transfers-syrians-Turkey>

<sup>55</sup> STJ, *Syria/ Afrin: Illegal transfer of Syrian detainees to Turkey and subjecting them to sham trials*, 31 October 2024, <https://stj-sy.org/en/syria-afrin-illegal-transfer-of-syrian-detainees-to-turkiye-and-subjecting-them-to-sham-trials/>

<sup>56</sup> Al Hilu, op cit

<sup>57</sup> Vedi report dell'11 marzo 2021, A/HRC/46/55, <https://docs.un.org/en/A/HRC/46/55>, paras 30-46; report of 17 agosto 2022 all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, <https://docs.un.org/en/A/HRC/51/45>, paras 67-72; report ad HRC, A/HRC/A/HRC/53/CRP.5, 10 luglio 2023, 'No end in sight: torture and ill-treatment in the Syrian Arab Republic', <https://www.ohchr.org/en/hr-bodies/hrc/iici-syria/no-end-in-sight>, paras 94-105;

<sup>58</sup> A/HRC/43/57, 20 Gennaio 2020, <https://docs.un.org/en/A/HRC/43/57>, §§39-40.

<sup>59</sup> RIC, Stato dell'occupazione Q3-4 2022: documentati gli abusi dei diritti nelle regioni del nord della Siria occupate dai turchi, <https://rojavainformationcenter.org/2024/08/state-of-the-occupation-q3-q4-2022-Turkey-continues-supporting-and-actively-participating-in-sna-crimes/>, August 2024. Traduzione del Tribunale:

---

“Turkey’s occupation has turned the regions into what amounts to a patchwork of fiefdoms rife with human rights abuses”.

<sup>60</sup> Hevdesti, *Ras al-Ayn/ Serekaniye and Tel Abyad: Four years of occupation and record rife with human rights violations*, October 2023

<sup>61</sup> *Pathways to, conditions and consequences of incarceration for women: Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences* (Rashida Manjoo) to the United Nations General Assembly - A/68/340 (August 2013), pp. 11, 12.

<sup>62</sup> Un articolo e un video sull'Afrin Post del giugno 2020 hanno incluso la madre di Nadia che chiedeva il rilascio della figlia (<http://Afrinpost.net>). La storia di Nadia è stata documentata anche da Jonathan Spyer nell'aprile 2022 (<https://jonathanspyer.com>). Un rapporto dell'ONG siriani per i diritti umani dell'agosto 2020 includeva le storie di Nadia e Lonjin e di altre sei donne rapite e scomparse con la forza. La presente relazione fornisce prove del coinvolgimento della Hamza Division - un gruppo sostenuto dalla Turchia - in sparizioni, rapimenti, violenze e torture nelle carceri ([www.stj-sy.org](http://www.stj-sy.org)). Un rapporto di Meghan Bodette ha notato che alcune donne erano state rilasciate da una prigione SNA sito nero dopo che un riscatto è stato pagato, mentre altri sono ancora mancanti. Il rapporto nota la presenza di diverse donne in una prigione segreta gestita dalla Divisione Hamza, rivelata da filmati video (<https://mjbodette.medium.com>).

<sup>63</sup> UN COI report A/HRC/45/ 31 August 2020

<sup>64</sup> Rapporto medico su Nadia del Prof Dr Wenzel, i cui risultati si basano sul Protocollo di Istanbul per un'efficace indagine e documentazione di tortura o altro trattamento o pena crudele, disumano o degradante

<sup>65</sup> Lettera del COI dell'ONU che conferma che Nadia è stata in contatto regolare con loro e ha fornito informazioni preziose alla sua squadra investigativa riguardo alle violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario. La relazione 2020 del COI (A/HRC/45/31) ha anche fatto conclusioni di tortura e stupro, notando che ci erano motivi ragionevoli per credere che la SNA abbia commesso i crimini di guerra di presa in ostaggio, trattamento crudele e tortura, e stupro che può equivalere alla tortura.

<sup>66</sup> Si vedano le relazioni delle ONG citate nei paragrafi 4 e 7.

<sup>67</sup> Mizgeen lavora per il Centro di protezione dei diritti delle donne ad Afrin.

<sup>68</sup> Traduzione del Tribunale: “all persons deprived of their liberty shall be treated with humanity and with respect for the inherent dignity of the human person”

<sup>69</sup> *Pathways to, conditions and consequences of incarceration for women – Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences* (Rashida Manjoo) to the United Nations General Assembly - A/68/340 (August 2013), pp. 24, 25.

<sup>70</sup> NES NGO Forum, Situation Report #1, October 7, 2023: *Escalation of Hostilities Targeting Critical Civilian Infrastructures in Northeast Syria*, <https://reliefweb.int/report/syrian-arab-republic/escalation-hostilities-targeting-critical-civilian-infrastructures-northeast-syria>

<sup>71</sup> NES NGO Forum, Situation Report #2, October 16, 2023: *Escalation of Hostilities Targeting Critical Civilian Infrastructures in Northeast Syria*, <https://reliefweb.int/report/syrian-arab-republic/situation-report-2-october-16-2023-escalation-hostilities-targeting-critical-civilian-infrastructures-northeast-syria> Traduzione del Tribunale: “the scale of damage far supersedes the capacity of the humanitarian community to sustain emergency life-saving service provision”

Vedi anche HRW, *Northeast Syria: Turkish strikes disrupt water, electricity*, 26 October 2023, <https://www.hrw.org/news/2023/10/26/northeast-syria-turkish-strikes-disrupt-water-electricity>

<sup>72</sup> NES NGO Forum, *Continued Impact of Damaged and Destroyed Critical Infrastructures in Northeast Syria*, Situation Report #3, January 26, 2024, <https://reliefweb.int/report/syrian-arab-republic/escalation-hostilities-northeast-syria-january-16th-2024> Traduzione del Tribunale: “all fuel production and operations are suspended, no fuel is available or being distributed, including to DAANES facilities, camps were notified on 15 January 2024 of an indefinite suspension of delivery of fuel, effective immediately, leaving camp inhabitants without fuel for cooking or heating; over 1 million inhabitants in eleven major cities and towns, as well as over 2,750 villages, and 1900 schools are now fully without electricity”

<sup>73</sup> A/HRC/43/57, <https://docs.un.org/en/A/HRC/43/57>, §50.

<sup>74</sup> US Department of Defense, 7 November 2019, <https://www.defense.gov/News/News-Stories/Article/article/2011873/syrian-democratic-forces-reap-benefit-from-oil-money/>

<sup>75</sup> NES NGO Forum, 25 November 2022, <https://reliefweb.int/report/syrian-arab-republic/uptick-hostilities-lead-power-cuts-and-result-increased-humanitarian-and-environmental-risks>

<sup>76</sup> HRW, *North-east Syria: Turkish strikes exacerbate humanitarian crisis*, December 2022, <https://www.hrw.org/news/2022/12/07/northeast-syria-turkish-strikes-exacerbate-humanitarian-crisis>.

<sup>77</sup> Turkish strikes in Syria cut water to one million people, 19 November 2024, <https://www.bbc.co.uk/news/articles/c79zj7rz314o>

- 
- <sup>78</sup> Vedi “Protests and bloodshed at Tishreen Dam, the Syrian war’s last faultline”, *Middle East Eye*, 31 gennaio 2025, <https://www.middleeasteye.net/news/protests-bloodshed-tishreen-dam-syria-war-last-faultline>.
- <sup>79</sup> See eg Doctors of the World, *Escalation of violence in North East Syria: health centers without electricity*, 22 January 2024, <https://www.doctorsoftheworld.org.uk/news/escalation-of-violence-in-northeast-syria-health-centers-without-electricity/>
- <sup>80</sup> Doctors of the World, *New attack on healthcare facilities in Syria*, 15 January 2024, <https://www.doctorsoftheworld.org.uk/news/new-attack-on-healthcare-facilities-in-syria/>.
- <sup>81</sup> NPA, *Turkish strikes on dialysis center in Syria’s Qamishli put patients at risk*, 5 January 2024, <https://npasyria.com/en/109334/>
- <sup>82</sup> NPA, *Only clinic in Syria’s Kobani out of service after Turkish drone strikes*, 30 December 2023, <https://npasyria.com/en/109520/> From the report it seems the writers looked on the KMC as part of the MMC. Vedi anche: NPA, *Turkish airstrikes spare no health facilities in Syria*, 9 January 2024, <https://npasyria.com/en/109790/>
- <sup>83</sup> Kurdish Peace Institute, *Turkey targets USAID projects in Northeast Syria*, 27 April 2024, <https://www.kurdishpeace.org/research/kpi-qamishlo/Turkey-targets-usaid-projects-in-northeast-syria/>
- <sup>84</sup> RIC, *Turkey’s Christmas airstrikes targeting north and east Syria’s civilian service facilities and infrastructure*, 25 December 2023, <https://rojavainformationcenter.org/storage/2023/12/first-short-report.pdf>
- <sup>85</sup> RIC, *Turkey’s Christmas airstrikes targeting north and east Syria’s civilian service facilities and infrastructure*, 26 December 2023, <https://rojavainformationcenter.org/storage/2023/12/day-2-report.pdf>.
- <sup>86</sup> *Medya News*, 27 December 2023, <https://medyanews.net/kobani-medical-centre-destroyed-in-turkish-airstrikes/>
- <sup>87</sup> ‘Turkey confirms deadly airstrikes in Syria and Iraq targeting Kurdish groups’, *Guardian*, 20 November 2022, <https://www.theguardian.com/world/2022/nov/20/Turkey-confirms-airstrikes-kurdish-groups-syria-iraq-bombing>
- <sup>88</sup> A/HRC/43/57, <https://docs.un.org/en/A/HRC/43/57>, §51.
- <sup>89</sup> ‘Did Turkey bomb Afrin’s general hospital?’ *Bellingcat*, 19 March 2018, <https://www.bellingcat.com/news/mena/2018/03/19/did-Turkey-bomb-afrin-hospital/>
- <sup>90</sup> ‘A city on the brink: twelve days in Kobanê, where Syrian Kurds are under attack by Turkey’, *The Intercept*, 3 February 2025, <https://theintercept.com/2025/02/03/kobane-syria-Turkey-airstrikes-kurds-dam/> ‘Protests and bloodshed at Tishreen Dam, the Syrian war’s last faultline’, *Middle East Eye*, 31 January 2025, <https://www.middleeasteye.net/news/protests-bloodshed-tishreen-dam-syria-war-last-faultline>
- <sup>91</sup> HRW, ‘Northeast Syria: apparent war crime by Turkey-backed forces’, 30 January 2025, <https://www.hrw.org/news/2025/01/30/northeast-syria-apparent-war-crime-turkiye-backed-forces>
- <sup>92</sup> STJ/ Lêlûn, *Syria: satellite images reveal extensive logging in 114 forest patches in Afrin*, April 2023, <https://lelun-afrin.org/en/syria-satellite-images-reveal-extensive-logging-in-114-forest-patches-in-afrin/>
- <sup>93</sup> United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (OCHA): *Turkey | Syria: Latest Developments in Afrin District*, 19 March 2018, <https://reliefweb.int/report/syrian-arab-republic/turkey-syria-latest-developments-afrin-district-19-mar-2018>
- <sup>94</sup> Afrin Activists Network: *File on Violations in Afrin: Demographic change*, pp8-10.
- <sup>95</sup> Consultation and Coordination office (CCO), Monitoring and Information Center(MIC): ‘Displacement from al-Shahba to al-Tabqa and al-Raqqqa’, Second update 2024
- <sup>96</sup> Human Rights Watch: *Everything is by the Power of the Weapon*, February 2024
- <sup>97</sup> ReliefWeb: *Displacement and Despair: The Turkish invasion of northeast Syria*, 12 November 2019, <https://reliefweb.int/report/syrian-arab-republic/displacement-and-despair-turkish-invasion-northeast-syria>
- <sup>98</sup> *Ras al-Ayn/Serekaniye and Tell Abyad: The situation of human rights five years after the Turkish occupation*, October 2024.
- <sup>99</sup> ‘Operation Peace Spring’: *its impact on displaced persons and civilians*, 17 October 2023, <https://syrianwomenpm.org/statements/operation-peace-spring-its-impact-on-displaced-persons-and-civilians/>
- <sup>100</sup> Consultation and Coordination office (CCO), Monitoring and Information Center(MIC): ‘Displacement from al-Shahba to al-Tabqa and al-Raqqqa’, Second update 2024.
- <sup>101</sup> *Displacement and Despair: the Turkish invasion of northeast Syria*.
- <sup>102</sup> Civil Waves/ PEL: *Housing, land and property rights violations in Afrin after 2018: a research report*, 2023; *Housing, land and property rights violations: Ras al-Ayn/Serekaniye and Tal Abyad after 2019: a research*

---

report; Syrians for Truth & Justice: “My entire life savings vanished overnight”: housing, land and property rights violations in ‘Peace Spring’ strip, October 2024.

<sup>103</sup> *Housing, land and property rights violations: Ras al-Ayn/Serekaniye and Tal Abyad after 2019: a research report*, p33

<sup>104</sup> *Ibid*, p41.

<sup>105</sup> al-Hilu, Khayrallah, *Afrin Under Turkish Control: Political, Economic and Social Transformations*, European University Institute, [https://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/63745/MED\\_2019\\_10.pdf](https://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/63745/MED_2019_10.pdf), p17.

<sup>106</sup> *Ibid*, p16.

<sup>107</sup> *Ibid*. Il furto della Turchia di almeno 50.000 tonnellate di oli d'oliva di Afrin, che sono stati poi venduti in Spagna attraverso società intermediarie, è stato riportato dalla BBC, ‘War in Syria: Afrin olives become a “source of income” for armed groups,’ 20 January 2019.

<sup>108</sup> BBC, ‘War in Syria: Afrin olives become a “source of income” for armed groups,’ 20 January 2019.

Traduzione del Tribunale: “We in the government want to get our hands on the resources of Afrin in one way or another, so that these resources do not fall into the hands of the Kurdistan Workers' Party”

<sup>109</sup> Rojava Information Center, ‘The State of the Occupation: Documenting Rights Abuses in Turkish Occupied Regions of North Syria, Q3 & Q4, 2022’

<sup>110</sup> HRW, ‘Syrians face dire conditions in Turkish-occupied “safe zones”’, 28 March 2024, <https://www.hrw.org/news/2024/03/28/syrians-face-dire-conditions-turkish-occupied-safe-zone>

<sup>111</sup> *Displacement and Despair: The Turkish Invasion of Northeast Syria*, supra.

<sup>112</sup> Odiseas Christou, *Expert Opinion on Intentional Destruction of Antiquities in Armed Conflict*.

<sup>113</sup> *Human cultural heritage in the Afrin region during the period of the Turkish occupation*; Vedi anche il report del Syrian Observatory for Human Rights, tra cui ‘Destroying historical heritage: Turkish-backed faction continue excavating archaeological hills in Afrin’, 12 December 2021, <https://www.syriahr.com/en/230837/>; ‘Searching for antiquities: Turkish-backed factions continue excavating, stealing mosaics, hiding basalt lion, and destroying over 25 archaeological sites in Afrin’, 29 November 2020, <https://www.syriahr.com/en/194019/>; ‘Turkish-backed factions excavate archaeological hills in Serekaniye’, 5 April 2022, <https://www.syriahr.com/en/245908/>, e altri report simili.

<sup>114</sup> Odiseas Christou, *Expert Opinion on Intentional Destruction of Antiquities in Armed Conflict*.

<sup>115</sup> Neurdenburg, David and Jazowski, Szymon, *Archaeological heritage crimes in occupied Afrin*, 27 March 2024, <https://nlka.net/eng/archaeological-heritage-crimes-in-occupied-afrin/>

<sup>116</sup> *Human cultural heritage in the Afrin region during the period of the Turkish occupation*.

<sup>117</sup> UNCOI, A/HRC/39/65, §19.

<sup>118</sup> UNCOI, A/HRC/42/51, September 2019, §62.

<sup>119</sup> UNCOI, A/HRC/45/31, August 2020, §63. Traduzione del Tribunale: “While the Government of Turkey denied responsibility for the attack, the Syrian Ministry of Culture blamed it for the destruction.113 In September 2019, the UN COI acknowledged receiving ‘several reports regarding the pillaging of historical and archaeological sites by armed groups, including Tel Jenderes’, which were under investigation.114 The Commission noted in August 2020 that ‘Syrian National Army members also looted and destroyed religious and archaeological sites of profound significance in the Afrin region. For example, Syrian National Army forces looted and excavated ancient artefacts, including mosaics, from the Hellenistic archaeological site of Cyrrhus as well as the Ain Dara temple, protected by the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO). Satellite imagery showed that both sites had likely been bulldozed between 2019 and 2020.”

<sup>120</sup> UNCOI, A/HRC/46/54, January 2021, §38. Traduzione del Tribunale: “the bulldozing, looting and destruction of archaeological sites and Yazidi shrines and graves by the Syrian National Army in Afrin”

<sup>121</sup> Christou, op. cit.

<sup>122</sup> Vedi anche: ‘A complaint to three UN special rapporteurs addressing the destruction of graves by various parties to the Syrian conflict’, 6 December 2021, <https://hevesti.org/en/destruction-of-graves-en/>; STJ, *Blind revenge: cemeteries and religious shrines vandalised by parties to the Syrian conflict*, <https://stj-sy.org/en/blind-revenge-cemeteries-and-religious-shrines-vandalized-by-parties-to-syrian-conflict/>

<sup>123</sup> Anadolou, 21 March 2018; vedi anche: ‘Turkish authorities frame digging up cemetery in Afrin with fabricated story’, *Afrin Post*, 15 July 2021, <https://afrinpost.net/en/2021/07/turkish-authorities-frame-digging-up-cemetery-in-afrin-with-fabricated-story/>

<sup>124</sup> Vedi Bellingcat, ‘Olive Branch military outpost built atop Afrin cemetery’, 5 November 2018, <https://www.bellingcat.com/news/mena/2018/11/05/olive-branch-military-outpost-built-atop-afrin-cemetery/>

- 
- <sup>125</sup> Bellingcat, *Afrin: incidents of desecration and destruction of cultural sites*, 11 July 2019, <https://www.bellingcat.com/news/mena/2019/07/11/afrin-incidents-of-desecration-and-destruction-of-cultural-sites/>
- <sup>126</sup> ‘The devastating impact of Turkey’s currency crisis on north-west Syria, *New Arab*, 26 May 2023.
- <sup>127</sup> STJ, ‘Northern Syria: Replacement of Kurdish landmarks in Afrin, Turkification in al-Bab’, 20 August 2024, <https://stj-sy.org/en/northern-syria-replacement-of-kurdish-landmarks-in-afrin-turkification-in-al-bab/>
- <sup>128</sup> <https://x.com/jenanmoussa/status/1193546099472191488?lang=cs>
- <sup>129</sup> Tribunale militare internazionale (Norimberga) Sentenza del 1° ottobre 1946, The trials of German Major war criminals. Procedimenti del Tribunale militare internazionale di Norimberga, Germania, parte 22 (dal 22 agosto 1946 al 1° ottobre, 1946). Traduzione del Tribunale: “To initiate a war of aggression, therefore, is not only an international crime; it is the supreme international crime differing only from other war crimes in that it contains within itself the accumulated evil of the whole”
- <sup>130</sup> Definizione di aggressione, Risoluzione dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite 3314 (XXIX) Traduzione del Tribunale: (a) “The invasion or attack by the armed forces of a State of the territory of another State, or any military occupation, however temporary, resulting from such invasion or attack, or any annexation by the use of force of the territory of another State or part thereof.”
- <sup>131</sup> Rapporto trimestrale sui crimini commessi in aree di occupazione, visitare Rojava Information Centre, The state of the occupation, Q3-4 2022, <https://rojavainformationcenter.org/2024/08/state-of-the-occupation-q3-q4-2024-turky-continues-supporting-and-actively-participating-in-sna-crimes/>
- <sup>132</sup> Rojava information center, Explainer: Afrin 5 years under Turkish occupation, <https://rojavainformationcenter.org/2023/01/explainer-afrin-5-years-under-turkish-occupation/>
- <sup>133</sup> Traduzione del Tribunale: “(b) Bombardment by the armed forces of a State against the territory of another State or the use of any weapons by a State against the territory of another State”; (d) An attack by the armed forces of a State on the land (...) of another State”
- <sup>134</sup> Traduzione del Tribunale: “(g) The sending by or on behalf of a State of armed bands, groups, irregulars or mercenaries, which carry out acts of armed force against another State of such gravity as to amount to the acts listed above, or its substantial involvement therein.”
- <sup>135</sup> Traduzione del Tribunale: “planning, preparation, initiation or execution, by a person in a position effectively to exercise control over or to direct the political or military action of a State, of an act of aggression, which, by its character, gravity and scale, constitutes a manifest violation of the Charter of the United Nations”
- <sup>136</sup> Vedi Control Council Law No. 10 tribunal judgments *in re von Weizsäcker, et al.* (Ministries case); *in re von Leeb, et al.* (High Command case); and *in re Krauch, et al.* (I. G. Farben case), cfr. Cassese, Antonio et al., *International Criminal Law: Cases and Commentary*. Oxford: Oxford University Press, 2011. Casi citati in Antonopoulos, Constantine, *Aggression in International Law*, Oxford Bibliographies, 2019.
- <sup>137</sup> #OperationPeaceSpring, <https://x.com/RT Erdogan/status/1181922277488762880>
- <sup>138</sup> Traduzione del Tribunale: “a war of aggression constitutes a crime against peace, for which there is responsibility under international law”
- <sup>139</sup> Akande D, Tzanakopoulos A., ‘The International Court of Justice and the Concept of Aggression’, in Kreß C, Barriga S, eds., *The Crime of Aggression: A Commentary*. Cambridge University Press; 2016:214-232.
- <sup>140</sup> ICJ, *Military and Paramilitary Activities in and against Nicaragua (Nicaragua v. United States of America)*, Merits, Judgment, 27 June 1986.
- <sup>141</sup> ‘Regno Unito Camera dei Lord *R. v. Jones et al.* (Conjoined Appeals). *International Legal Materials* 45.4 (2006): 992–1014. Kemp, Gerhard, *Individual Criminal Liability for the International Crime of Aggression*. Series Supranational Criminal Law: Capita Selecta. Antwerp, Belgium.
- <sup>142</sup> Housing-Land-and-Property-Rights-Violations-in-Peace-Spring-Strip; Housing-Land-and-Property-Rights-Violations-in-Ras-al-Ayn-Sere-Kaniye-and-Tal-Abyad-after-2019; 2024\_PEL\_Property-Seizures-in-Northern-Syria\_A-Tool-for-Forced-Displacement-in-Afrin-Tal-Abyad-and-Ras-al-Ayn\_study.pdf
- <sup>143</sup> Sino, S.M. (2019c), *The Ancient Mound of Ein Dara is once more subject to Turkish depredations*. Report for the Afrin Antiquities Directorate. p. 3. Sino, S.M. (2019b), *Violations of the pyramidal tomb in Syros after the Turkish occupation*. Report for the Afrin Antiquities Directorate. David Neurdenburg & Szymon Jazowski, *Archaeological Heritage Crimes in Occupied Afrin*, at <https://nlka.net/eng/archaeological-heritage-crimes-in-occupied-afrin/>
- <sup>144</sup> Le prove documentali presentate dall'accusa includono la denuncia della Direzione congiunta dell'amministrazione delle antichità, Asmahan Ahmad e Hamid Naser.
- <sup>145</sup> ICRC: ‘Rule 52. Pillage’, IHL Database, Customary IHL, in [https://ihl-databases.icrc.org/customary-ihl/eng/docs/v1\\_rul\\_rule52](https://ihl-databases.icrc.org/customary-ihl/eng/docs/v1_rul_rule52)

---

<sup>146</sup> Jessberger, F, 'On the origins of individual criminal responsibility under international law for business activity: IG Farben on trial', *Journal of International Criminal Justice*, 2010, vol. 8, no 3, pp. 783-802.

<sup>147</sup> Il Consiglio per i diritti umani ha approvato i Principi guida nella sua risoluzione 17/4 del 16 giugno 2011, Guiding Principles on Business and Human Rights: Implementing the United Nations "Protect, Respect and Remedy" Framework, A/HRC/17/31, paragrafo 23. Traduzione del Tribunale: some operating environments, such as conflict-affected areas, may increase the risks of enterprises being complicit in gross human rights abuses committed by other actors (...) Business enterprises should treat this risk as a legal compliance issue, given the expanding web of potential corporate legal liability".

<sup>148</sup> Antoni Pigrau i Solé, 'El caso Lafarge y la cuestión de la complicidad de las empresas en la comisión de crímenes internacionales' in Pigrau Solé & Iglesias Márquez, *Litigación en materia de empresas y derechos humanos: estudio de casos*, Tirant Lo Blanch, 2023, pp. 231-250.

<sup>149</sup> Schmid, E., 'Pillage, the Katanga judgment, gravity and the value of "ordinary" household items', *IntLawGrrls: Voices on international law, policy, practice, 2014*, en <https://edoc.unibas.ch/50347/>; Van den Herik, L. and Dam-de Jong, D., 'Revitalizing the Antique war crime of pillage: the potential and pitfalls of using international criminal law to address illegal resource exploitation during armed conflict,' *Criminal Law Forum*, Vol. 22. No. 3. Springer Netherlands, 2011, pp. 237-273.

<sup>150</sup> Marchuk, I.: 'Confronting blood diamonds in Sierra Leone: the trial of Charles Taylor', *Yale Journal of International Affairs*, vol. 4, 2009.

<sup>151</sup> Corte internazionale di giustizia: Attività armate nel territorio del Congo (Repubblica democratica del Congo contro Uganda), sentenza, I.C.J. Reports 2005: 245. Come la Corte ha già affermato (vedere paragrafo 180 sopra), gli atti e le omissioni dei membri delle forze militari ugandesi nella RDC impegnano la responsabilità internazionale dell'Uganda in tutte le circostanze, indipendentemente dal fatto che si trattasse o meno di una Potenza occupante in determinate regioni. Pertanto, ogni volta che i membri dell'UPDF erano coinvolti nel saccheggio, nella razzia e nello sfruttamento delle risorse naturali nel territorio della RDC, agivano in violazione dello *jus in bello*, che proibisce la commissione di tali atti da parte di un esercito straniero nel territorio in cui è presente. La Corte rileva a questo proposito che sia l'articolo 47 del Regolamento dell'Aja del 1907 sia l'articolo 33 della Quarta Convenzione di Ginevra del 1949 vietano il saccheggio, in <https://www.icj-cij.org/public/files/case-related/116/116-20051219-JUD-01-00-EN.pdf>

<sup>152</sup> Vedi per esempio, Ferrando Hernández, J.M., *La destrucción de bienes culturales en conflicto armado: el caso del Daesh en Siria*, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2025. Vedi anche, O'Keefe, P., 'Protection of Cultural Property under International Criminal Law', *Melbourne Journal of International Law*, vol. 11, no. 2, November 2010, pp. 339-392.

<sup>153</sup> Articolo 4 in connessione con l'articolo 1 della Convenzione dell'Aja del 1954.

<sup>154</sup> Articolo 53 e articolo 16 dei Protocolli aggiuntivi del 1977 alle Convenzioni di Ginevra I e II, rispettivamente.

<sup>155</sup> Convenzione (IV) sulle leggi e gli usi della guerra terrestre e suoi regolamenti allegati concernenti le leggi e gli usi della guerra terrestre, L'Aia, 18 ottobre 1907.

<sup>156</sup> Vedi Henckaerts, J.M. and Doswald-Beck, L., *Customary International Humanitarian Law*, ICRC, Cambridge University Press, Cambridge, 2009.

<sup>157</sup> Articolis 8.2(b)(ix) e 8.2(e)(iv) dello Statuto della CPI.

<sup>158</sup> Vedi IMT, *Trials of the major war criminals before the International Military Tribunal. Nuremberg 14 de November 1945 – 1 October 1946*, Vol. 1, Nuremberg, 1947. Vedi anche per esempio, ICTY, *Sentencing Judgment in the case the Prosecutor v. Miodrag Jokić*, Trial Chamber I, IT-01-42/1-S, 18 March 2004; ICTY, *Judgment in the case the Prosecutor v. Pavle Strugar*, Trial Chamber, IT-01-42-T, 31 January 2005; ICC, *Judgment and Sentence in the case of Prosecutor vs Ahmad Al Faqi Al Mahdi*, Trial Chamber VIII, ICC-01/12-01/15, 27 September 2016.

<sup>159</sup> CIG, *Application of the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide (Bosnia and Herzegovina v. Serbia and Montenegro)*, Judgment, I.C.J. Reports 2007, para.344; ICJ, *Application of the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide (Croatia v. Serbia)*, Judgment, I.C.J. Reports 2015, para.136.

<sup>160</sup> TPIJ, *Judgment in the case the Prosecutor v. Radislav Krstić*, Trial Chamber, IT-98-33-T, 2 August 2001, para.580.

<sup>161</sup> Dadrian, Vahakn N. 'Genocide as a Problem of National and International Law: The World War I Armenian Case and Its Contemporary Legal Ramifications.' *Yale Journal of International Law* 14 (1989): 221–334. Traduzione del Tribunale: "crimes against humanity and civilisation for which all the members of the Turkish Government will be held responsible together with its agents implicated in the massacres."

- <sup>162</sup> Agreement for the Prosecution and Punishment of the Major War Criminals of the European Axis Powers and Charter of the International Military Tribunal, Aug. 8, 1945 Art. 6(c), 59 Stat. 1544, 82 U.N.T.S. 279. Bassiouni, M. Cherif. *Crimes Against Humanity in International Criminal Law*. 2d ed. The Hague: Kluwer Law International, 1999. Graven, Jean. 'Les crimes contre l'humanité.' *Recueil des cours* 76 (1950): 433–605.
- <sup>163</sup> van der Wolf, Willem-Jan, ed. *Crimes Against Humanity and International Criminal Law*. The Hague: International Courts Association, 2011.
- <sup>164</sup> Robinson, Darryl, Georg Witschel, and Wiebke Rûckert. 'The Elements of Crimes Against Humanity.' In *The International Criminal Court: Elements of Crimes and Rules of Procedure and Evidence*. Edited by Roy S. Lee, 57–108. Ardsley, NY: Transnational, 2001.
- <sup>165</sup> TPIJ, IT-94-1, sentenza d'appello, 15 July 1999. Traduzione del Tribunale: "Since the Nuremberg Statute, the customary character of the prohibition of crimes against humanity and the imposition of individual criminal responsibility for their perpetration have not been seriously disputed."
- <sup>166</sup> TPIJ; Prosecutor v. Kunarac, Kovac and Vukovic, 'Appeals Judgment', IT-96-23-T and IT-96-23/1-A, 12 June 2001, para. 94. Traduzione del Tribunale: "The adjective 'systematic' signifies the organised nature of the acts of violence and the improbability of their random occurrence. Patterns of crimes - that is the non-accidental repetition of similar criminal conduct on a regular basis - are a common expression of such systematic occurrence."
- <sup>167</sup> Traduzione del Tribunale: "the forcible transfer of Bosnian Muslim civilians was part of a widespread and systematic attack on a civilian population, constituting crimes against humanity."
- <sup>168</sup> TPIJ, Prosecutor v. Slobodan Milošević, IT-02-54, Indictment (2001).
- <sup>169</sup> [https://www.hrw.org/reports/2003/iraq0303/Kirkuk0303-03.htm#P375\\_97186](https://www.hrw.org/reports/2003/iraq0303/Kirkuk0303-03.htm#P375_97186) Traduzione del Tribunale: "The expulsions of ethnic Kurds, Turkmen, and Assyrians from the Kirkuk region amount to an Iraqi government policy of forced transfer of populations, pursued to change the demographic nature of the Kirkuk region-a policy commonly referred to as the 'Arabization' of the Kirkuk region. Underlying this demographic change is the government's desire to reduce the political power and presence of ethnic minorities in order to retain or increase government control over this oil-rich region. The forced and arbitrary transfer of populations that is without any grounds permissible under international law, is a crime against humanity."
- <sup>170</sup> Traduzione del Tribunale: "the intentional and severe deprivation of fundamental rights contrary to international law by reason of the identity of the group or collectivity."
- <sup>171</sup> Traduzione del Tribunale: "deliberately inflicting on the group conditions of life calculated to bring about its physical destruction in whole or in part".
- <sup>172</sup> ICTR, *Prosecutor v. Jean-Paul Akayesu*, ICTR-96-4, Sentenza (1998), para. 706.
- <sup>173</sup> CPI, *Prosecutor v. Omar Hassan Ahmad Al-Bashir*, ICC-02/05-01/09, *Arrest Warrant* (2009).
- <sup>174</sup> Traduzione del Tribunale: "the massive and systematic forced displacement of indigenous and Afro-Colombian communities was part of an orchestrated campaign to control territory".
- <sup>175</sup> Case 05 (2022), *The Victimization of Afro-Colombian and Indigenous Communities*; JEP, 'La JEP imputa crímenes de guerra y de lesa humanidad a 12 exintegrantes de 7 estructuras de las extintas Farc-EP que operaron en norte del Cauca y el sur del Valle del Cauca', 3 Febbraio 2025, <https://www.jep.gov.co/Sala-de-Prensa/Paginas/la-jep-imputa-crimenes-de-guerra-y-de-lesa-humanidad-a-12-exintegrantes-de-7-estructuras-de-las-extintas-farc-%E2%80%93-ep-que-ope.aspx>
- <sup>176</sup> Torres Villareal, & Iregui Parra, *El desplazamiento forzado en Colombia: 10 años de la sentencia T-025 de 2004*, Fundación Hanns Seidel y Universidad del Rosario, 2014.
- <sup>177</sup> TPIJ, *Prosecutor v. Kunarac et al.*, IT-96-23-T & IT-96-23/1-T, Sentenza, 22 Febbraio 2001, para. 466.
- <sup>178</sup> TPIJ, *Prosecutor v. Celebići*, IT-96-21-T, Sentenza, 16 Novembre 1998, para. 478.
- <sup>179</sup> TPIJ, *Prosecutor v. urundžija*, IT-95-17/1-T, Sentenza, 10 Dicembre 1998. Traduzione del Tribunale: "Rape may constitute a crime against humanity if it is part of a widespread or systematic attack against a civilian population"
- <sup>180</sup> ICTR, *Prosecutor v. Akayesu*, ICTR-96-4-T, Sentenza, 2 Settembre 1998, para. 593: 'La Camera ritiene che la tortura sia un crimine contro l'umanità ai sensi dell'articolo 3(f) dello Statuto. La tortura può essere definita come: .. qualsiasi atto mediante il quale un dolore o una sofferenza gravi, fisici o mentali, sono intenzionalmente inflitti a una persona per scopi quali ottenere da questa o da una terza persona informazioni o una confessione, punirla per un atto che essa o una terza persona ha commesso o è sospettata di aver commesso, o intimidirla o costringerla o una terza persona, o per qualsiasi motivo basato su una discriminazione di qualsiasi tipo, quando tale dolore o sofferenza sono inflitti da o su istigazione di o con il consenso o l'acquiescenza di un funzionario pubblico o di un'altra persona che agisce in veste ufficiale.'
- <sup>181</sup> *Prosecutor v. Jean-Pierre Bemba*, ICC-01/05-01/08, Sentenza 21 Marzo 2016, para. 631.

---

<sup>182</sup> Il rapporto conclude: “Gli omicidi mirati di donne e ragazze yazide avevano lo scopo di distruggere la capacità del gruppo di riprodursi e continuare come popolo. UN COI on Syria, *Report on ISIS Crimes Against Yazidis*, 2016, para. 72.

<sup>183</sup> Vedi per esempio TPIJ, *Prosecutor v. Dario Kordić and Mario Čerkez*, Sentenza, para. 207; TPIJ, *Prosecutor v. Tihomir Blaškić*, Sentenza op. cit., paras. 227 and 233; TPIJ, *Public redacted version of Judgment issued on 24 March 2016 in the case the Prosecutor v. Radovan Karadžić*, Trial Chamber III, IT-95-5/18-T, 24 Marzo 2016, para. 531.

<sup>184</sup> ICJ Advisory Opinion 28 May 1951 on *Reservations to the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide*; ICJ Advisory Opinion 16 October 1975 on *Western Sahara*; ICJ Judgments: *Corfu Channel* (9 April 1949), *Barcelona Traction* (5 February 1970); *US Diplomatic and Consular Staff in Tehran* (24 May 1980); *Nicaragua v. USA* (27 June 1986).

<sup>185</sup> Human Rights Committee, CCPR General Comment n. 26: *Continuity of Obligations* 8 December 1997.

<sup>186</sup> Trattato di Sèvres 10 agosto 1920. art. 62-64

<sup>187</sup> Tra gli obiettivi delle Nazioni Unite, l'art. 1 § 2 dello Statuto delle Nazioni Unite indica "l'adozione di altre misure atte a rafforzare la pace universale"; l'art. 55 (1) afferma di " creare le condizioni di stabilità e di benessere che sono necessarie per avere rapporti pacifici ed amichevoli fra le nazioni, basate sul rispetto del principio dell'uguaglianza dei diritti o dell'autodeterminazione dei popoli". Secondo l'art. 56: "tutti i Membri si impegnano ad agire, collettivamente o singolarmente, in cooperazione con l'organizzazione per il raggiungimento dei fini indicati nell'articolo 55".

<sup>188</sup> Dichiarazioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite: sulla concessione dell'indipendenza ai paesi e ai popoli coloniali del 14 dicembre 1960; sulla sovranità permanente sulle risorse naturali del 14 dicembre 1962. L'art. 5 del Patto internazionale sui diritti civili e politici afferma che: ‘Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale.2. Per raggiungere i loro fini, tutti i popoli possono disporre liberamente delle proprie ricchezze e delle proprie risorse naturali, senza pregiudizio degli obblighi derivanti dalla cooperazione economica internazionale, fondata sul principio del mutuo interesse, e dal diritto internazionale. In nessun caso un popolo può essere privato dei propri mezzi di sussistenza.3. Gli Stati parti del presente Patto, ivi compresi quelli che sono responsabili dell'amministrazione di territori non autonomi e di territori in amministrazione fiduciaria, debbono promuovere l'attuazione del diritto di autodeterminazione dei popoli e rispettare tale diritto, in conformità alle disposizioni dello Statuto delle Nazioni Unite.’ Una disposizione identica è contenuta nell'art. 1 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali del 16 dicembre 1966. Il principio dell'autodeterminazione dei popoli è riconosciuto nelle sentenze della Corte internazionale di giustizia riguardanti: Namibia (1971), Sahara occidentale (1975), Timor Est (1995), Palestina (2004), Kosovo (2010), Arcipelago di Chagos e Mauritius (2019).

<sup>189</sup> Dichiarazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sui *Principi di diritto internazionale relativi alle relazioni amichevoli e alla cooperazione tra gli Stati in conformità con la Carta delle Nazioni Unite* del 24 ottobre 1970.

<sup>190</sup> Riferimento Corte Suprema del Canada, *Secession of Quebec* 20 agosto 1998.

<sup>191</sup> Final Report and Recommendation, la riunione internazionale di esperti "sull'approfondimento della riflessione sul concetto di diritti dei popoli" 22, 27-30 novembre 1989.

<sup>192</sup> Amnesty International, ‘Turkey’s withdrawal from the Istanbul Convention rallies the fight for women’s rights across the world’, 1 July 2021.

<sup>193</sup> UN OHCHR, Human Rights Instruments, Introduzione alla convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-elimination-all-forms-discrimination-against-women> Traduzione del Tribunale: “Rape may constitute a crime against humanity if it is part of a widespread or systematic attack against a civilian population”.

<sup>194</sup> Traduzione del Tribunale: “all appropriate measures, including legislation, to ensure the full development and advancement of women, for the purpose of guaranteeing them the exercise and enjoyment of human rights and fundamental freedoms on a basis of equality with men”.

<sup>195</sup> Traduzione del Tribunale: “take all appropriate measures to eliminate discrimination against women in the political and public life of the country and, in particular, [to] ensure to women, on equal terms with men, the right: (a) To vote in all elections and public referenda and to be eligible for election to all publicly elected bodies; (b) To participate in the formulation of government policy and the implementation thereof and to hold public office and perform all public functions at all levels of government; (c) To participate in non-governmental organisations and associations concerned with the public and political life of the country “

---

<sup>196</sup> Traduzione del Tribunale: “includes gender-based violence, that is, violence that is directed against a woman because she is a woman or that affects women disproportionately. It includes acts that inflict physical, mental or sexual harm or suffering, threats of such acts, coercion and other deprivations of liberty” and “gender-based violence which impairs or nullifies the enjoyment by women of human rights and fundamental freedoms”.

<sup>197</sup> Comitato ONU per l'eliminazione della discriminazione contro le donne, Raccomandazione generale n. 19, adottata durante l'undicesima sessione del Comitato nel 1992, aggiornata come GR 35 (2017).

<sup>198</sup> UN CEDAW, GR 30 on *Women in conflict prevention, conflict and post-conflict situations*, 2013.

<sup>199</sup> Traduzione del Tribunale: “take measures, including legislative measures, designed to divide the population along racial lines”.

<sup>200</sup> Convenzione sulla repressione e la punizione del crimine di apartheid del 30 novembre 1973. L'articolo I dichiara che ‘l'apartheid è un crimine contro l'umanità e che gli atti disumani derivanti dalle politiche e dalle pratiche di apartheid e da altre politiche e pratiche simili di segregazione e di discriminazione razziali... sono dei crimini che violano i principi del diritto internazionale ed in particolare le finalità ed i principi dello Statuto delle Nazioni Unite e costituiscono una seria minaccia per la pace e la sicurezza internazionali.’ L'articolo 1.2 dichiara criminali “le organizzazioni, le istituzioni e gli individui che commettono il crimine di apartheid”. L'articolo II definisce il crimine di apartheid come “comprende politiche e pratiche analoghe alla segregazione e discriminazione razziale come quelle praticate nell'Africa meridionale” e lo applica ad atti inumani “commessi in vista di istituire e mantenere la dominazione di un gruppo razziale di esseri umani su un qualsiasi altro gruppo razziale di essere umani e di opprimere sistematicamente quest'ultimo”, tra cui (d) “qualsiasi misura, comprese le misure legislative, concepita per dividere la popolazione lungo linee razziali mediante ... l'espropriazione di proprietà terriere appartenenti a uno o più gruppi razziali o a membri di essi”.

<sup>201</sup> Convenzione sui diritti dell'infanzia (CRC) del 20 novembre 1989. Vedere anche Protocollo opzionale alla CRC sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati (firmato il 25 maggio 2000), che condanna “gli attacchi diretti ai bambini in situazioni di conflitto armato e gli attacchi diretti contro oggetti protetti dal diritto internazionale, compresi i luoghi che generalmente hanno una presenza significativa di bambini, come scuole e ospedali”.

<sup>202</sup> Per quanto riguarda il diritto all'acqua, il Comitato sui diritti economici, sociali e culturali chiarisce, nell'Osservazione generale n. 15 § 2 del 20 gennaio 2003, che ‘*Article 11§ 1 of the Covenant specifies a number of rights emanating from, and indispensable for, the realisation of the right to an adequate standard of living including ‘adequate food, clothing and housing’.* Traduzione del Tribunale: “l'articolo 11§ 1 del Patto specifica una serie di diritti che derivano e sono indispensabili per la realizzazione del diritto a un adeguato tenore di vita, tra cui “alimentazione, vestiario e alloggio adeguati”. L'uso del termine “compresi” indica che il catalogo dei diritti non intendeva essere esaustivo. Il diritto all'acqua rientra chiaramente nella categoria delle garanzie essenziali per assicurare un adeguato tenore di vita, poiché è una delle condizioni più fondamentali per la sopravvivenza... [II] diritto umano all'acqua garantisce a tutti il diritto ad acqua sufficiente, sicura, accettabile, fisicamente accessibile e a prezzi accessibili per usi personali e domestici. Gli Stati parti del Patto sono tenuti ad astenersi dall'interferire direttamente o indirettamente con il godimento del diritto all'acqua. L'obbligo include, tra l'altro, l'astensione da qualsiasi pratica o attività che neghi o limiti l'accesso equo a un'acqua adeguata; l'interferenza arbitraria con gli accordi consuetudinari o tradizionali per l'allocazione delle risorse idriche; la riduzione o l'inquinamento illecito delle risorse idriche, ad esempio attraverso lo smaltimento di rifiuti provenienti da impianti statali o l'uso e la sperimentazione di armi; e la limitazione dell'accesso o la distruzione di servizi e infrastrutture idriche come misura punitiva, ad esempio durante conflitti armati, in violazione del diritto internazionale umanitario. Si veda anche Commissione africana per i diritti dell'uomo e dei popoli, SERAC e altri contro Nigeria, 27.10.2001.

<sup>203</sup> Prohibition of torture and other inhuman treatment is absolute and mandatory (ICTY, *Prosecutor c. Anto Furundzija*, 10.12.1998; ICJ, *Questions relating to the Obligation to Prosecute or Extradite, Belgium v. Senegal*, 20.7.2012; ECtHR, *Al-Adsani v. U.K.*, Grand Chamber 21.11.2001, IACtHR, *Bueno Alves v. Argentina*, 11.5.2007, *Goiburú et al. v. Paraguay*, 22.9.2006, *Maritza Urrutia v. Guatemala*, 27.11.2003).

<sup>204</sup> UN HRC, *A.S. v. Nepal*, views of 6.11.2015. See also ECtHR, *Khan v. France*, 28.2.2019, *Hirst v. UK*, 6.10.2005, *Sulejmanovic v. Italy*, 16.7.2019, *Cara Damiani v. Italy*, 7.2.2012. Lo stupro è equivalente alla tortura nella giurisprudenza internazionale e regionale: see ICTR, *Arayesu*, 2.9.1998; ICTY, *Delalic* 16.11.1998, *Furundzija*, 10.12.1998, *Kunarac*, 12.6.2002; ECtHR, *Aydin v. Turkey*, 25.9.1997, *De Giorgi v. Italy*, 16.6.2022, *Scavone v. Italy*, 7.7.2022, *M.C. v. Bulgaria*, 4.12.2003, *Maslova and Nalbandov v. Russia*, 24.1.2008, *D.J. v. Croatia*, 24.7.2012; IACtHR, *Miguel Castro v. Perù*, 25.11.2006, *Masacre de las Dos Erres v. Guatemala*, 24.11.2009; ACmHPR, *Malawi African Association and others v. Mauritania*, 11.5.2000, Istituto per i diritti umani e lo sviluppo in Africa per conto dei rifugiati della Sierra Leone in Guinea contro Guinea, 7.12.2004.

<sup>205</sup> Gabriella Citroni e Tullio Scovazzi, *La tutela internazionale dei diritti umani*, Milano, 2022; Riccardo Pisillo Mazzeschi, *Diritto internazionale dei diritti umani*, Torino, 2023.

<sup>206</sup> A. Annoni, F. Salerno, *La tutela internazionale della persona umana nei conflitti armati*, Bari, 2023.

Traduzione del Tribunale: “lacking any sovereign title over occupied territory, the occupying power may exercise only the powers granted by international law to meet its military needs or to ensure the orderly conduct of civilian life in the occupied territory.” The occupying state “must also respect the obligations and prohibitions explicitly established by international law.”

<sup>207</sup> Traduzione del Tribunale: “(...) *Bearing in mind the object and purpose of the Convention, the responsibility of a Contracting Party may also arise when, as a consequence of military action—whether lawful or unlawful—it exercises effective control of an area outside its national territory. The obligation to secure, in such an area, the rights and freedoms set out in the Convention derives from the fact of such control, whether it be exercised directly, through its armed forces, or through a subordinate local administration.*’ (Loizidou judgment (preliminary objections))”

<sup>208</sup> Dinstein, Yoram. *War, Aggression and Self-Defence*, 5th ed. Cambridge, UK: Cambridge University Press, 2011. Cryer, Robert, et al., *An Introduction to International Criminal Law and Procedure*. 2d ed. Cambridge, Cambridge University Press, 2010.

<sup>209</sup> Traduzione del Tribunale: “any person in a position effectively to exercise control over or to direct the political or military action of a State”.

<sup>210</sup> Vedi Henckaerts, J.M. and Doswald-Beck, L., *Customary International Humanitarian Law*, ICRC, Cambridge, Cambridge University Press, 2009: ‘Rule 152. Commanders and other superiors are criminally responsible for war crimes committed pursuant to their orders. Rule 153. Commanders and other superiors are criminally responsible for war crimes committed by their subordinates if they knew, or had reason to know, that the subordinates were about to commit or were committing such crimes and did not take all necessary and reasonable measures in their power to prevent their commission, or if such crimes had been committed, to punish the persons responsible.’ Traduzione del Tribunale: ‘Regola 152. I comandanti e gli altri superiori sono penalmente responsabili per i crimini di guerra commessi in esecuzione dei loro ordini. Regola 153. I comandanti e gli altri superiori sono penalmente responsabili per i crimini di guerra commessi dai loro subordinati se sapevano, o avevano motivo di sapere, che i subordinati stavano per commettere o stavano commettendo tali crimini e non hanno adottato tutte le misure necessarie e ragionevoli in loro potere per impedirne la commissione, o se tali crimini erano stati commessi, per punire i responsabili.’

<sup>211</sup> #OperationPeaceSpring will neutralise terror threats against Turkey and lead to the establishment of a safe zone, facilitating the return of Syrian refugees to their homes, Account Twitter di Recep Tayyip Erdoğan, 9 ottobre 2019, <https://x.com/RT Erdogan/status/1181922277488762880>

<sup>212</sup> Traduzione del Tribunale: “*He executed the Çukur Operations domestically, and cross-border operations such as Euphrates Shield, Olive Branch, Peace Spring, Spring Shield, and Claw-Lock Operations*”

<sup>213</sup> Ministero della Difesa Turco No: 246, 6 Ottobre 2023, *Press Release Regarding Operations Against PKK/YPG Terrorist Targets in Iraq and Syria*, [https://www.disisleri.gov.tr/no\\_-246\\_-irak-ve-suriye-de-pkk-ypg-teror-hedeflerine-yonelik-operasyonlarimiz-hk.en.mfa](https://www.disisleri.gov.tr/no_-246_-irak-ve-suriye-de-pkk-ypg-teror-hedeflerine-yonelik-operasyonlarimiz-hk.en.mfa) Ministero della Difesa Turco, *Statement on Air Operations in Northern Iraq and Northern Syria, December 23, 2023*, [https://www.disisleri.gov.tr/no\\_-246\\_-irak-ve-suriye-de-pkk-ypg-teror-hedeflerine-yonelik-operasyonlarimiz-hk.en.mfa](https://www.disisleri.gov.tr/no_-246_-irak-ve-suriye-de-pkk-ypg-teror-hedeflerine-yonelik-operasyonlarimiz-hk.en.mfa) Account X del Ministero della Difesa Turco, 6 ottobre 2023,

<https://x.com/tcsavunma/status/171018473338300011?t=iwSnhKvjsAhzQqte5yEKzQ&s=09>

Ministero della Difesa Turco, *Statement on Airstrikes in Northern Syria, October 5, 2023*,

<https://www.msb.gov.tr/SlaytHaber/928383eac1b04c42a191ae70467b2e6c> Account X del Ministero della Difesa Turco 7 ottobre 2023,

<https://x.com/tcsavunma/status/1710654083877454005?t=s9SWJr7XofBSAqcunon7pw&s=09>

<sup>214</sup> Intervista con un consigliere YPG, citata da Al Hilu, Afrin under Turkish occupation, European University Institute, 2019

<sup>215</sup> Il parlamento europeo esprime “real concerns” per la situazione in Turchia’, The Parliament, 8 February 2018, <https://www.theparliamentmagazine.eu/news/article/eu-parliament-expresses-real-concerns-over-situation-in-turkey> Comunicato stampa del parlamento europeo per la situazione in Turchia: “Current situation of human rights in Turkey”, Republic of Turkey, 8 February 2018, [https://www.mfa.gov.tr/no\\_-38\\_-ap-nin-turkiyede-mevcut-insan-haklari-durumu-basliklikarari\\_en.en.mfa](https://www.mfa.gov.tr/no_-38_-ap-nin-turkiyede-mevcut-insan-haklari-durumu-basliklikarari_en.en.mfa)

<sup>216</sup> ‘European parliament passes resolution demanding Turkey withdraws troops from Syria’, EuroNews, 15 March 2018, <https://www.euronews.com/2018/03/15/european-parliament-passes-resolution-demanding-turkey-withdraws-troops-from-syria>

- <sup>217</sup> EU criticises Turkish offensive in Syrian town of Afrin', *Chicago Tribune*, 19 March 2018, cited in *Turkey-EU relations*, Wikipedia, [https://en.wikipedia.org/wiki/European\\_Union%E2%80%93Turkey\\_relations#cite\\_note-123](https://en.wikipedia.org/wiki/European_Union%E2%80%93Turkey_relations#cite_note-123)
- <sup>218</sup> 'German police arrest Kurdish activists over use of YPG flags', *Tamil Guardian*, 21 August 2018, <https://www.tamilguardian.com/content/german-police-arrest-kurdish-activists-over-use-ypg-flags>
- <sup>219</sup> 'Dutch YPG volunteer arrested in the Netherlands', *Kurdistan24*, 2 April 2019, <https://www.kurdistan24.net/en/story/379284/Dutch-YPG-volunteer-arrested-in-the-Netherlands>
- <sup>220</sup> Vedi 'Father of British YPG volunteer in Syria arrested on terrorism offences', *Guardian*, 27 December 2019, <https://www.theguardian.com/uk-news/2019/dec/27/father-of-british-ypg-volunteer-in-syria-arrested-terrorism-offences>
- <sup>221</sup> Vedi 'Northern Syria buffer zone', Wikipedia; EU governments limit arms sales to Turkey over Syria offensive', *France 24*, 14 October 2019, <https://www.france24.com/en/20191014-eu-govts-limit-arms-sales-to-turkey-over-syria-offensive-avoid-bloc-wide-embargo> Per dettagli riguardo la vendita di armi europee alla Turchia vedi: *European arms sales and Turkey's attack on Syrian Kurds*, *The Left*, 24 October 2019, <https://left.eu/issues/european-arms-turkeys-attack-on-syrian-kurds-an-explainer/>
- <sup>222</sup> Al Jazeera, 8 Novembre 2019 <https://www.aljazeera.com/news/2019/11/8/turkeys-operation-peace-spring-in-northern-syria-one-month-on>
- <sup>223</sup> New York Times, 12 Ottobre 2019 <https://www.nytimes.com/2019/10/12/world/middleeast/turkey-invasion-syria-kurds.html>
- <sup>224</sup> New York Times, 7 Novembre 2019 <https://www.nytimes.com/2019/11/07/world/middleeast/us-envoy-william-roebuck-syria.html>
- <sup>225</sup> IICISAR, A/HRC/43/57, <https://docs.un.org/en/A/HRC/43/57>, 20 Gennaio 2020, §13.
- <sup>226</sup> A/HRC/43/57, <https://docs.un.org/en/A/HRC/43/57>, fn 24.
- <sup>227</sup> Conferenza Stampa Nazioni Unite, 24 Ottobre 2019 <https://press.un.org/en/2019/sc13994.doc.htm>
- <sup>228</sup> 'UN Security Council members divided over Turkey's military operation in Syria', *Washington Post*, 10 Ottobre 2019, [https://www.washingtonpost.com/national-security/un-security-council-fails-to-condemn-turkeys-military-action-in-syria/2019/10/10/9bff99d0-cb87-11e9-9306-47cb0324fd44\\_story.html](https://www.washingtonpost.com/national-security/un-security-council-fails-to-condemn-turkeys-military-action-in-syria/2019/10/10/9bff99d0-cb87-11e9-9306-47cb0324fd44_story.html)
- <sup>229</sup> Discorso di Federica Mogherini alla sessione plenaria del Parlamento Europeo sul nord della Siria, 9 Ottobre 2019, [https://www.eeas.europa.eu/eeas/speech-high-representativevice-president-federica-mogherini-european-parliament-plenary\\_en](https://www.eeas.europa.eu/eeas/speech-high-representativevice-president-federica-mogherini-european-parliament-plenary_en) Traduzione del tribunale: "exacerbate civilian suffering and provoke further displacements ... undermine the security of the [Global] Coalition's local partners, namely the Kurdish forces, and risk protracted instability in north-east Syria, providing fertile ground for the resurgence of Da'esh".
- <sup>230</sup> Discorso del Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli al Consiglio d'Europa, 17 Ottobre 2019, <https://www.europarl.europa.eu/news/en/press-room/20191017IPR64557/european-parliament-president-david-sassoli-s-speech-to-the-european-council>
- <sup>231</sup> *Turkey's military operation in Syria and its impact on relations with the EU*, European Parliament Research Service Briefing, PE 642.284, Novembre 2019.
- <sup>232</sup> Al Jazeera, 8 Novembre 2019, <https://www.aljazeera.com/news/2019/11/8/turkeys-operation-peace-spring-in-northern-syria-one-month-on> *Deutsche Welle*, 14 Ottobre 2019, <https://www.dw.com/en/eu-offers-measured-reaction-to-turkeys-offensive-in-syria/a-50819018>
- <sup>233</sup> 'EU governments limit arms sales to Turkey over Syria offensive', *France 24*, 14 Ottobre 2019, <https://www.france24.com/en/20191014-eu-govts-limit-arms-sales-to-turkey-over-syria-offensive-avoid-bloc-wide-embargo>
- <sup>234</sup> BBC, 23 Ottobre 2019, <https://www.bbc.co.uk/news/50125405>
- <sup>235</sup> Uk arms sales to Turkey, Campaign against Arms Trade, 13 September 2023, <https://caat.org.uk/data/countries/turkey/uk-arms-sales-to-turkey/>
- <sup>236</sup> 'Change of national export control policy with regard to Turkey following the Turkish army's incursion into northern Syria', Government of the Netherlands, 15 Ottobre 2021, <https://www.government.nl/documents/publications/2021/10/15/change-of-national-export-control-policy-with-regard-to-turkey-following-the-turkish-armys-incursion-into-northern-syria>
- <sup>237</sup> 'Militarization of Europe at the cost of arms export control', *Stop Wapen Handel*, 30 Maggio 2024, <https://stopwapenhandel.org/militarisation-of-europe-at-the-cost-of-arms-export-control/>
- <sup>238</sup> 'Sweden resumes arms exports to Turkey after NATO membership bid', *National Post*, 30 Settembre 2022, <https://nationalpost.com/pmn/news-pmn/sweden-resumes-arms-exports-to-turkey-after-nato-membership-bid> 'Finland permits first defence export to Turkey since 2019', *Middle East Eye*, 25 Gennaio 2023, <https://www.middleeasteye.net/news/turkey-finland-permits-first-defence-export>

---

<sup>239</sup> Plenaria del Parlamento Europeo: attacchi aerei turchi nella Siria settentrionale e nella regione del Kurdistan in Iraq, SEAE, 13 dicembre 2022, [https://www.eeas.europa.eu/eeas/ep-plenary-turkish-airstrikes-northern-syria-and-kurdistan-region-iraq\\_en](https://www.eeas.europa.eu/eeas/ep-plenary-turkish-airstrikes-northern-syria-and-kurdistan-region-iraq_en)

<sup>240</sup> US Department of Treasury, “Treasury Sanctions Syrian Regime Prisons, Officials, and Syrian Armed Group,” 28 Luglio, 2021, <https://home.treasury.gov/news/press-releases/jy0292> US Department of Treasury, “Treasury Sanctions Two Syria-Based Militias Responsible for Serious Human Rights Abuses in Northern Syria,” 17 Agosto, 2023, <https://home.treasury.gov/news/press-releases/jy1699> entrambe citate in HRW ‘Everything’.

<sup>241</sup> ‘European Parliament condemns Turkey’s violations in Afrin, north-east Syria’, North Press Agency, 10 Febbraio 2024, <https://npasyria.com/en/111083/>

<sup>242</sup> *Al Jazeera*, ‘Analysis: call to disband PKK reshapes Turkiye, Syria power dynamics’, 12 Marzo 2025.

<sup>243</sup> Risoluzione del Parlamento Europeo del 12 Marzo 2025, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-10-2025-0035\\_EN.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-10-2025-0035_EN.html)

<sup>244</sup> Traduzione del Tribunale: “No one should turn a blind eye to Erdoğan; no one should be silent against the Turkish State”.

<sup>245</sup> I testi degli allegati contenuti nella versione in italiano della sentenza sono riportati in lingua originale.